



APPALTI Pianta organica di 140, solo 24 dipendenti

Stazione appaltante senza personale Si rischia la paralisi

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - Nella Calabria con tassi di disoccupazione altissimi, una struttura fondamentale come la Sua (Stazione unica appaltante) stenta ad operare per carenza di personale, al punto che il direttore generale Mario Donato dopo aver sollevato più volte il problema a chi di competenza ha confessato ai suoi più stretti collaboratori di essere molto tentato di lasciare l'incarico causa l'impossibilità materiale di svolgerlo. Ma per capire bene la situazione dobbiamo riavvolgere il nastro e tornare nel 2007 quando venne emanata dal consiglio regionale la legge istitutiva della Sua, il numero 27.

Nel primo triennio avuti risparmi per 140 milioni

Una volta tanto la Calabria fu all'avanguardia in Italia essendo stata la prima a dotarsi di un organismo simile. Franco Fortugno era stato ucciso a Loroì nell'ottobre del 2005 e fra le sue denunce diverse riguardavano, ad esempio, le continue proroghe negli appalti nell'Asl di Loroì. Anche sulla scorta emozionale di quell'omicidio eccellente, il consiglio regionale votò in maniera convinta e bipartisan il varo del nuovo organismo e a guidarlo fu chiamata una persona di grande spessore come Salvatore Boemi che per assumere l'incarico decise persino di dimettersi dalla magistratura dando ulteriore rilevanza al ruolo di questo organismo. I risultati non si sono certo fatti attendere. Nel triennio 2010/2012 lo stesso Boemi, nel suo

Caduti nel vuoto gli appalti del direttore

bilancio di fine mandato, parlò di risparmi per quasi 145 milioni, praticamente quasi quanto l'attuale debito sanitario. I risultati positivi sono continuati anche nel tempo, al punto che nel 2017 la Sua calabrese ha ottenuto delle premialità per gli obiettivi raggiunti. Ma evidentemente dalla Cittàdella non ci hanno creduto abbastanza.

Eppure il direttore generale ha più volte sollecitato i vertici regionali e anche il commissario a mettere l'organo in condizioni di operare. Donato ha inviato innumerevoli note, l'ultima delle quali lo scorso 27 marzo con una lettera indirizzata al dg del Dipartimento Salute, Antonio Belcastro, al segretario generale Ennio Apicella, al dirigente delle risorse umane Bruno Zito e per conoscenza al commissario per il piano di Rientro, Saverio Cotticelli.

Il contenuto della missiva ve l'abbiamo già anticipato. Donato chiede di aver un rafforzamento dell'organico proporzionato alla mole di lavoro che deve smaltire la Sua. I numeri sono impietosi. La Sua a fronte di una dotazione or-

ganica, approvata con decreto della giunta regionale n. 831 del 14/12/2008, di 140 unità, ad oggi conta solo su una forza effettiva di 24 dipendenti. Se la pianta organica vi sembra eccessiva, basta guardare cosa accade nelle altre regioni: Sorsa (Campania) ha 90 dipendenti; Aria (Lombardia) 600, InnovaPuglia 179. I dipendenti della Sua calabrese sono divisi in tre aree: amministrativa, tecnica e osservatorio. Proprio l'area tecnica è quella carente di personale. Anche perché la dipendente che si occupa di affidamenti pubblici più rilevanti e complessi nel settore sanitario è andata in pensione e ciò rende ancora più complicata la già precaria situazione visto che sono rimasti solo in cinque a gestire le procedure di gara anche quelle più complesse.

Donato ne elenca quindici che sono state avviate nell'anno in corso e che devono essere portate a compimento; tutte riguardano il settore sanitario dall'acquisto di protesi per l'anca fino all'appalto per l'affidamento del servizio di pulizia e igiene ambientale delle aziende sanitarie e ospedaliere calabresi. Nella lettera quindi il direttore generale scrive che oltre ai quindici appalti già in corso la Sua non potrà gestire altre procedure in assenza di innesti di personale per cui ogni azienda sanitaria o ospedaliera dovrà fare da sé.

Il caso era stato sollevato anche dal consigliere regionale del Pd, Carlo Guccione, che in una inter-

rogazione protocollata il 2 maggio scorso, chiedeva al presidente Mario Oliverio quali iniziative intendeva adottare per colmare questa carenza di personale. Si perché lo stesso Oliverio in diversi incontri, l'ultimo dei quali si svolse il 2 agosto 2018 con i direttori generali delle aziende ospedaliere e delle Asp, aveva promesso un potenziamento dell'organico della Sua. Non è andata così e Guccione chiede di sapere il perché e cosa si farà per "permettere alla Sua di lavorare e impedire infiltrazioni e tentativi di condizionare il sistema degli appalti pubblici, garantendo legalità ed economicità alle casse della Regione Calabria". Insomma vedremo se l'interrogazione di Guccione avrà una risposta visto che per il momento non si ca-



Mario Donato, dirigente generale

pisce bene perché la Sua non sia stata potenziata, almeno nella sua parte tecnica, visto che il ricorso ad una centrale degli acquisti permette delle economie considerevoli che avrebbero potuto abbattere in parte il disavanzo sanitario. Un po' com'è successo con il Dipartimento Salute che è stato a lungo privo di una guida e con evidenti buchi di organico. In questa situazione è normale che il sistema dei controlli abbia rilevato più di una falla e che il nostro sistema sanitario abbia accumulato un debito così ingente. Ma se manca un sistema efficiente di controlli e di razionalizzazione della spesa anche la querele su chi debba gestire il comparto calabrese rischia di essere fine a se stessa.

RICERCA «Università fondamentali per lo sviluppo del Sud»

Il viceministro in tour fra le eccellenze dell'Unical



Lorenzo Fioramonti

COSENZA - «Non vedo l'ora di visitare l'Università della Calabria e di conoscere da vicino le sue eccellenze. Questo Ateneo è da tempo un punto di riferimento importante per il territorio, così come dovrebbe essere. Nel mio ruolo di vice ministro all'Istruzione, Università e Ricerca, mi sto spendendo molto, infatti, per valorizzare ciò che viene chiamato dagli addetti ai lavori "terza missione": l'applicazione diretta della conoscenza per lo sviluppo sociale, culturale ed economico della società. Le università possono inoltre avere un ruolo fondamentale nel traghettare il paese verso un modello che sia in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'Onu. L'Università della Calabria, con i suoi numerosi corsi interdisciplinari e progetti di ricerca innovativi di rilevanza internazionale, coglie perfettamente questo spirito». È quanto

dichiara il vice ministro Lorenzo Fioramonti in merito alla visita che nel pomeriggio di domani, martedì 7 maggio, lo vedrà fra i cubi del Campus universitario di Arcavacata per conoscere alcune fra le realtà d'eccellenza dell'Ateneo calabrese.

«Sono davvero molto soddisfatto - dice la portavoce del M5S



La sede a Reggio Calabria della stazione unica appaltante

CONSIGLIO Discusso anche il piano sul turismo
La commissione bilancio approva i conti dell'Aterp

REGGIO CALABRIA - «La seconda Commissione Bilancio, programmazione economica e attività produttive, affari dell'Unione europea e relazioni con l'estero, presieduta dal consigliere Giuseppe Aieta, ha approvato, con il voto contrario del consigliere Orsomarso, la proposta di provvedimento amministrativo di iniziativa della Giunta regionale "Bilancio di previsione 2019/2021 dell'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale pubblica della Regione Calabria". Lo riferisce un comunicato dell'ufficio stampa del Consiglio regionale.

«Sul punto, sono stati auditi e prosegue il comunicato: il com-

missario Aterp Calabria Ambrogio Mascherpa e, per il Dipartimento Lavori pubblici, Marisa Giannone. Con l'astensione dei consiglieri Greco ed Orsomarso, l'organismo consiliare ha inoltre dato parere favorevole alla proposta di provvedimento amministrativo di iniziativa della Giunta sul riordino dell'organizzazione turistica regionale (approvazione proposta di Piano Regionale di Sviluppo Turistico Sostenibile per il triennio 2019/2021). La proposta è stata illustrata dal dirigente generale reggente del Dipartimento Turismo, Beni Culturali e Spettacolo, Sonia Tallarico.

quanto sia importante finanziarle e supportarle al meglio affinché creino relazioni sempre più ampie e strette con il tessuto culturale, sociale ed economico locale. E concordi, ci siamo ritrovati, sul ruolo propulsore che gli atenei possano rivestire anche rispetto al tema dell'innovazione e dello sviluppo di nuove forme di impresa, e quindi di economia. Questo vale ancora di più per l'Università della Calabria che intorno a sé ha saputo costruire e stimolare la nascita di un ecosistema dell'innovazione. E', dunque, importante proseguire sulla medesima strada facendo sì che l'Unical, come tutte le università del sud, abbia una funzione preminente, non solo tramite le pur importanti risorse economiche da destinarvi, quanto attraverso un più intenso lavoro di dialogo col territorio, con le altre istituzioni, ed in particolare modo con le imprese».

«L'appuntamento - spiega la deputata pentastellata - nasce da lontano, dai primi giorni del mio insediamento alla Camera, avendo avuto modo di dialogare diverse volte col vice ministro ho potuto riscoprire, infatti, molte affinità di pensiero sul ruolo che le università dovrebbero avere, in particolare modo al sud, in territori cioè che riscontrano maggiori difficoltà per la mancanza di uno sviluppo commisurato alle loro potenzialità e, quindi,

«La visita - conclude Anna Laura Orrico - terminerà, mi piace sottolineare anche questo, con un incontro pubblico perché è nella volontà di questo Governo, nonché del vice ministro Fioramonti, instaurare un confronto sereno e costruttivo con tutti gli attori che popolano i cubi di Arcavacata».



ENTI LOCALI La Calabria detiene il record dei Municipi in dissesto, oltre il 20%

Catastrofe economica nel Reggino

Il prefetto diffida 65 Comuni (su 97) ad approvare il bilancio consuntivo 2018

di MASSIMO GLAUSI

COSENZA - Profondo sempre più rosso per i Comuni calabresi che sono davvero in difficoltà a chiudere conti. È di ieri la notizia della diffida del prefetto di Reggio Calabria, Michele Di Bari, verso 65 Consigli comunali "che non hanno adottato entro il termine del 30 aprile scorso - è detto in un comunicato della Prefettura - la deliberazione di cui all'art. 237, II comma del D.L. n. 267/2000, concernente la approvazione del rendiconto di gestione per l'esercizio finanziario 2018, intimando agli stessi enti di provvedere entro venti giorni dalla data di ricevimento della diffida".

«In caso di eventuale e ulteriore inadempienza da parte degli organi comunali - si aggiunge nella nota - si riterrà perfezionata la fattispecie di cui all'art. 141, comma 2, del D.Lgs. 267/2000 che prevede la nomina di apposito Commissario e, sussistendone i presupposti, l'avvio della procedura di scioglimento del Consiglio comunale».

Per capire la portata della notizia bisogna considerare che lo stesso Prefetto ha già nominato un commissario ad acta per la mancata approvazione del rendiconto per i sei comuni che compongono l'Unione della Valle del Torbido. Se a ciò aggiungiamo che i comuni in provincia di Reggio Calabria sono in tutto 97, il calcolo è presto fatto; oltre il 50% dei Municipi non ha ancora approvato il rendiconto 2018. Una cifra pazzesca che conferma quanto, purtroppo, già si sapeva.

A livello regionale il record per la presenza di comuni che hanno dichiarato il dissesto finanziario (ex articolo 246 del Tuel) o che invece hanno fatto ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale spetta alla Calabria, do-



Il Prefetto Michele Di Bari

ve su un totale di 409 comuni secondo i dati di un anno fa si registravano 41 dissesti e 54 riequilibri, per un totale quindi di 95 municipi, cioè il 20,80% (quindi più di 1 comune su 5). In Emilia Romagna ci sono solamente 5 (su 329) comuni in difficoltà finanziarie (nessuno in dissesto, solo uno in piano di riequilibrio) cioè l'1,50% del totale. Il Veneto ha 1 (su 565) solo comune in difficoltà finanziaria cioè lo 0,18%.

In questo calderone ci sono comuni importanti come Reggio Calabria che nonostante i trasferimenti aggiuntivi derivanti dallo status di "Città metropolitana" è ancora una volta a lottare per scongiurare il dissesto, ma anche capoluoghi come Vibo Valentia e Cosenza.

Bisognerebbe allora riflettere su questi dati e capire il loro senso: possibile che in Calabria non abbiamo amministratori capaci? Possibile che i Comuni non riescono a far quadrare i conti eppure la pressione fiscale in Calabria non è affatto leggera.

Il tasso di evasione fiscale, però, è molto alto. Fenomeno facilitato anche dalle difficoltà dei comuni che sono a corto di personale per il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Basti pensare che il paese cosentino di Cervicati conta circa 700 abitanti, ebbene il Comune ha solamente quattro dipendenti che dovrebbero emettere i ruoli, seguire la riscossione e tutto quello che ne consegue. Difatti l'evasione più alta si lega proprio alle tariffe sui rifiuti e il servizio idrico e questo introduce un altro tema ancora cioè quello della tendenza dei comuni calabresi, la maggior parte dei quali di piccole dimensioni, a fare da sé nella raccolta rifiuti, nel servizio idrico e in altri servizi. Mentre al Nord questo tipo di servizi sono messi in comune fra più municipi e affidati a grande multutility anche quotate in borsa, in Calabria sul fronte del servizio idrico non si è arrivati ancora ad avere il gestore unico. Questo comporta un gran caos sul fronte delle tariffe (quasi ogni comune ha la sua), ma soprattutto sulla riscossione. I ruoli vengono emessi in grave ritardo, gli incassi sono ancora più diluiti nel tempo e il debito verso la Sorial cresce mantenendo in difficoltà sia i Comuni sia la società idrica. Identico discorso sui rifiuti dove in Calabria, dopo oltre dieci anni di commissariamento, siamo all'anno zero con gli Ato che si sono appena costituiti e i Comuni incassano con difficoltà i tributi.

Insomma il vero problema, al netto di eventuali condizionamenti della 'ndrangheta che come scrive nella sua relazione annuale sui comuni sciolti il Viminale si insinua più facilmente in queste situazioni, è proprio che in Calabria mancano le economie di scala che possono produrre effetti positivi per Enti e cittadini.

LUTTO NEL GIORNALISMO

E' morto a Padova Paolo Pollichieni

CATANZARO - Dopo una lunga malattia è deceduto all'età di 62 anni, all'ospedale di Padova, Paolo Pollichieni, Bra originario di Locri. Il giornalista non ce l'ha fatta a superare un delicatissimo intervento chirurgico per una grave malattia contro la quale lottava da sempre con il coraggio che lo ha sempre contraddistinto.



Paolo Pollichieni

Giornalista professionista dal 1992, ha lavorato dapprima prevalentemente per la carta stampata.

Direttore editoriale dell'agenzia nazionale di stampa "Agv Il Vellino", dal 2011 era direttore responsabile del Corriere della Calabria. Il primo esperimento di realizzare un settimanale interamente dedicato alla Calabria, poi divenuto giornale on line.

Dopo gli esordi da corrispondente della Gazzetta del Sud da Locri, è

stato responsabile della redazione di Reggio Calabria del quotidiano messinese e, dall'aprile 2007 al luglio 2010, direttore del quotidiano Calabria Ora. Con Pollichieni scompare un giornalista di razza, amante della polemica e coraggioso nelle denunce.

Le nostre condoglianze alla moglie Giovanna e ai figli Pietro e Luciano.

AGROALIMENTARE La Coldiretti chiede di accelerare sul riconoscimento Igp

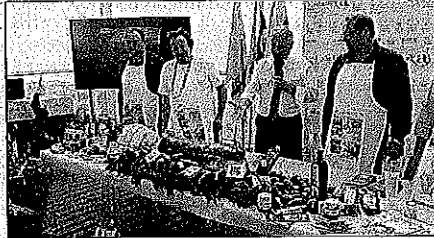
«Giù le mani dalla 'nduja»

Levata di scudi contro il prodotto farlocco prodotto nello Yorkshire

DI ILARIA GIULIANO

SPILINGA - Il direttore di Coldiretti Calabria, Francesco Cosentini, non ci sta e lancia l'allarme contro la 'nduja made in Great Britain: «La notizia che la 'nduja, eccellenza di Spilinga, nel vibonese, venga prodotta in Inghilterra, nella contea dello Yorkshire, sicuramente ci indigna, ma non ci sorprende poiché è da anni che nei rapporti sulle agromafie, nelle battaglie quotidiane, mettendoci la faccia». Attualmente l'Italia esporta circa 42 miliardi di euro di cibo e nel mondo, il falso cibo italiano, vale circa 100 miliardi, di cui 1,6 miliardi di prodotto calabrese. Cosentini propone quindi due soluzioni contro il furto del genuino salume piccante: «Accelerare il riconoscimento dell'Igp 'nduja di Spilinga e poi, come stiamo già facendo ininterrottamente e più in ge-

nerale, continuare la raccolta delle firme per la petizione rivolta alla Commissione europea, denominata Stop al cibo anonimo - Eat Original - Scegli l'origine». Lo scopo della petizione, è dunque estendere a livello europeo l'obbligo di indicare in etichetta l'origine di tutti gli alimenti: «Coldiretti sta portando avanti l'iniziativa con determinazione e il fatto che ne siano protagonisti gli imprenditori di Giovanni impresa Coldiretti conferisce all'azione un particolare significato. L'indicazione di origine permette di contrastare le imitazioni, consente di prevenire le falsificazioni e le pratiche commerciali sleali che danneggiano la nostra economia, rafforza la lotta alle agromafie e la difesa contro le grandi multinazionali del cibo che hanno interesse ad occultare l'origine degli ingredienti agri-



Banchetto della Coldiretti con la 'nduja all'Expo di Milano

«Non ci stiamo - chiosa Franco Aceto, presidente di Coldiretti Calabria - a subire questo ulteriore attacco ad una nostra produzione d'eccellenza che punta a colpire gli alimenti del futuro dei nostri prodotti, frutto di tradizioni plurisecolari». Insomma, la recente notizia della 'nduja dello Yorkshire, emnesimo prodotto italiano scopiazzato stavolta indegnamente dal popolo di Sua Maestà inglese, fa insorgere l'associa-

Grande Ospedale Metropolitano
"Bianchi Melacrino Morelli"
Reggio Calabria

ESTRATTO BANDO DI GARA

Con deliberazione n° 145 del 11/02/2019, è indetta la "Procedura aperta per la fornitura di pasti per la AUSL di Cosentino Calabria" (CIG 741068454).

Termine ricezione offerte: giorno 10/06/2019 ore 12:00 a pena di esclusione.

Valore complessivo dell'appalto: € 239.400,00 iva esclusa.

Dirata dell'appalto: 24 mesi.

Criterio aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa.

Data scuola prima pubblica: giorno 18/06/2019 ore 10:00.

La documentazione di gara è reperibile sul sito www.opediac.it

Responsabile del Procedimento: Dott. Francesco Forza

Data di Invio Bando GUUE: 24/04/2019

Il Direttore UOC
Previdenziario, Economico e Gestione Logistica
(Avv. Argento Roberti)

Il Commissario
(Avv. Vittorio Preziosi)

Tribunale di Palmi
Proc. N. 692/1989 RGf
G.D. Dott. Cecchini Mario

Rizziconi (RC) Rizziconi. LA: Terreno agricolo, uliveto ha 00.44.60. Terreno, uliveto, ha 00.01.60. LB: Terreno, uliveto ha 00.03.01. LC: Terreno.. Fabbricato in corso di costruzione al piano terra. Abitazione vani 6, P1. LE: Terreno, vigneto, ha 00.09.40. LF: Deposito PT, mq 191. LG: Abitazione P1, vani 6. LH: Deposito PT, mq 226.

Vendita senza incanto 03/07/2019 ore 09:45, Tribunale di Palmi, via Roma, aula Falcone.

P. base LA: Euro 8.321,00. LB: Euro 9.698,00. LC: Euro 10.344,00. LE: Euro 30.302,00. LF: Euro 28.730,00. LG: Euro 24.969,00. LH: Euro 8.321,00. Off. in aum. Euro 1.000,00. Off. Min. 75% del prezzo base. Info in Canc. Fall. c/o Curatore dott. Raffaele Loprete tel. 0966612430. siti www.asteannunci.it, www.asteavvisi.it, www.tribunaledipalmi.it.



BIVONGI

Marzano-Valenti, passaggio di consegne in piazza

A PAGINA 16

CITTANOVA

Cannatà presenta la lista e va all'attacco di Cosentino

A PAGINA 19

PROFESSIONI

Bando per borse di studio per giovani medici

Ci sarà tempo fino al 31 maggio prossimo per partecipare al bando per il conseguimento di alcune borse di studio promosse dall'Ordine dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri della provincia di Reggio Calabria. Il bando prevede due borse di studio per gli iscritti all'Albo dei Medici Chirurghi ed una borsa di studio per gli iscritti all'Albo degli Odontoiatri di importo pari a mille euro ciascuna. Potranno partecipare al bando coloro che si sono laureati nell'anno accademico 2017/2018 e iscritti all'Albo dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Reggio Calabria dal 1 giugno 2018 e sino alla data di scadenza del bando.

La domanda per la partecipazione alle suddette borse di studio dovrà pervenire presso la Sede dell'Ordine dei Medici a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno o a mezzo pec improrogabilmente entro il 31 Maggio 2019 e farà fede la data di ricevimento della raccomandata. Alla domanda, a pena di esclusione, dovrà essere allegato: l'autocertificazione attestante il voto finale di laurea, la fotocopia del libretto dello studente estratto dall'area riservata dell'Università di appartenenza, la fotocopia fronte/retro di un documento d'identità personale. La Commissione esaminatrice, la cui decisione è inappellabile, valuterà i candidati in base al voto di Laurea, alla media aritmetica dei voti riportati nelle singole materie certificate dall'Università e, a parità della media dei voti riportati, all'età del candidato più giovane alla data della Laurea. Qualora la media aritmetica non fosse specificata sul libretto dello studente la stessa sarà calcolata dalla commissione esaminatrice.

I vincitori del bando dovranno ritirare le predette borse di studio personalmente il giorno stabilito dal Consiglio, qualora ciò non avvenisse la borsa di studio verrà assegnata al collega che segue in graduatoria presente in sala. Sul sito dell'ente, www.omceo.rc.it, è disponibile la versione integrale del bando.

PARTECIPAZIONE Nuccio Pizzimenti dà vita a un'associazione Cittadini per il cambiamento

«Affermare la democrazia rappresentativa e della cittadinanza attiva»

Il vulcanico Nuccio Pizzimenti, storico esponente reggino di Forza Italia, fonda l'Associazione "Cittadini per il Cambiamento" con l'obiettivo di promuovere le risorse ed i valori storici, culturali, ambientali ed economici del territorio cit-

territorio cittadino sia in quello metropolitano. «L'Associazione - dichiara il presidente Pizzimenti - nonostante sia stata costituita da poco, ha già riscosso notevoli adesioni che mettono in evidenza la necessità, profondamente av-

vertita dalla stragrande maggioranza dei reggini, di essere coinvolti in iniziative ed attività volte ad affermare il concetto inalienabile della democrazia rappresentativa e della cittadinanza attiva».

Realizzare iniziative e progetti che siano aderenti ai continui mutamenti sociali, alla cultura digitale ed all'intelligenza artificiale, rappresenta, oggi, la condizione necessaria per individuare soluzioni e risposte concrete rispetto ai bisogni di lavoro e di sviluppo profondamente avvertiti dai cittadini.

Presidenti noto imprenditore e storico forzista

Pizzimenti, noto imprenditore reggino, con i soci fondatori, l'ufficio di Presidenza, il Direttivo, i Dipartimenti ed i soci ordinari, intende aggregare i cittadini aperti al dialogo attraverso iniziative e progetti destinati a stabilire con le istituzioni, le organizzazioni politiche e le realtà imprenditoriali, un confronto concreto, operoso e lungimirante con il proposito di realizzare un'autentica rigenerazione urbana sia nel



Nuccio Pizzimenti

GOVERNO Il nuovo prefetto atteso in città



Massimo Mariani

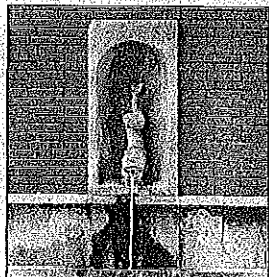
IL NUOVO prefetto di Reggio Calabria, Massimo Mariani, si insedierà in Prefettura il prossimo 14 maggio. Prefetto di Foggia, è stato nominato rappresentante di governo a Reggio Calabria nella seduta del Consiglio dei Ministri del primo maggio. In passato è stato commissario prefettizio a Platì.

f.p.

UNIVERSITÀ Unistrada Due giorni di formazione

L'UNIVERSITÀ per Stranieri "Dante Alighieri" con il Dipartimento di Scienze Cognitive Psicologiche Pedagogiche e degli Studi Culturali e il Dipartimento di Scienze della Società e della Formazione d'Area Mediterranea organizzano due giorni di formazione-informazione sul tema della costruzione del sapere nel servizio sociale e nella pratica professionale. L'evento inizierà oggi alle ore 16.00 e si terrà presso l'aula magna dell'Università per stranieri di Reggio Calabria concludendosi domani nell'aula Giuliano (Aulario) a Messina.

SOCIALE Falso allarme, li ha fatti rimuovere l'assessore "Scomparsi" i delfini della "Fontana Nuova" ma sono al sicuro nella Pinacoteca civica



Uno dei tre delfini

I "COMPIOTTISTI" hanno già lanciato l'allarme su facebook: "rubati i 3 delfini della Fontana Nuova".

In realtà l'assessore Irene Calabrò, con delega alla valorizzazione del Patrimonio storico, Artistico, Archeologico e Paesaggistico, li ha fatti rimuovere per preservarli dai lavori che in-

feriscono la storica fontana. I tre del-

fini sono al sicuro, conservati in Pinacoteca dove era già custodito il 4° delfino, quello di piazza Castello. Anche quest'ultimo, secondo i complottisti, sarebbe stato oggetto di furto negli anni scorsi e da allora se ne sarebbero perse le tracce... nei mari della terra piatta.

f.p.

VOLONTARIATO

Al via la missione umanitaria dell'Ina in Terra Santa

AL via la missione umanitaria in campo medico dell'Istituto Nazionale Azzurro in Terra Santa. È formata da Medici di Reggio Calabria l'equipe del prestigioso Istituto culturale con sede a Roma che dal 6 al 12 maggio offrirà cure gratuite nella città di Betlemme. In virtù di quelli che sono i principi perseguiti dall'Istituto Nazionale Azzurro oggi ha preso il via la missione umanitaria in campo medico in Terra Santa. L'equipe formata da cin-

que medici altamente specializzati offrirà in sette giorni cure gratuite a chi avrà bisogno. Spesso per situazioni socio-economiche risulta ancora oggi difficile l'accesso a cure mediche essenziali, per queste drammatiche ragioni con le sue concrete attività l'Istituto cerca di alleviare le situazioni difficili in cui versano tanti esseri umani. "Desidero ringraziare il responsabile medico Dott. Antonello Faraone e tutti i Dottori per la straordina-

ria opera che si sta compiendo con l'Istituto in Terra Santa". È quanto ha dichiarato il presidente I.N.A. Cav. Lorenzo Festicini, che si trova in Terra Santa a coordinare la missione, aggiungendo "Un particolare ringraziamento al Sindaco della città di Betlemme Adv Anton G. Salman per aver creduto in questo progetto e per consolidare ancora una volta i rapporti diplomatici, culturali ed internazionali con l'I.N.A."



Antonello Faraone



segue da pagina III

ma abbandonato dalla comunità internazionale». Conte, che ha riscontrato più volte difficoltà nel suo ruolo da mediatore tra le due fazioni, soprattutto dopo l'appoggio degli Usa ad Hattar, solleciterà al-Serraj a riocuire i rapporti con la Francia di Macron e a rafforzare quelli con la Germania della Merkel. Ora che le sue forze sono riuscite a respingere Hattar dai sobborghi di Tripoli, al-Serraj non ha ancora accettato il cessate il fuoco per il Ramadan proposto dalla missione di supporto dell'Onu in Libia. La tregua



Tregua sulla Striscia di Gaza. Ma per Netanyahu non è finita qui

Dopo tre giorni di guerra, 28 morti e decine di feriti i gruppi armati della Striscia di Gaza grazie a una mediazione dell'Egitto hanno concordato una tregua. Il cessate il fuoco è iniziato alle 4.30 di ieri mattina. Ma il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, forte dell'appoggio del suo amico Donald Trump, ha avvertito che «la battaglia non è finita, e che l'esercito è preparato ad andare avanti». Le scuole sono state riaperte a Gaza ma restano chiuse quelle israeliane in un raggio di 40 chilometri dalla Striscia. Tra i morti c'è anche il comandante di Hamas Hammed al-Ghudari, 34 anni, ucciso in un raid mirato contro di lui. Il portavoce dell'esercito israeliano, Ronen Mapelis, ha detto che al-Ghudari era «responsabile del trasferimento

umanitaria è stata respinta anche dal generale Hattar, che ha invitato i propri soldati a continuare a combattere. Intanto il numero degli sfollati sale a 55mila, quello dei feriti a 2.069, quello dei morti a 432.

mento di denaro dall'Iran alle organizzazioni terroristiche della striscia di Gaza» [Rep.].



Altaforze divide il salone del libro. Anche Zerocalcare rinuncia

Non si placa la bufera intorno al Salone del libro di Torino. La presenza della casa editrice di estrema destra Altaforze sta facendo strage di scrittori. Dopo le dimissioni dello scrittore Christian Raimo da consulente - che però ha fatto sapere che parteciperà agli eventi da privato cit-

LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Amico

Per battere le mafie serve un vero piano Marshall

Parla il giudice che salva i figli degli 'ndranghetisti: «Questi ragazzi ci chiedono di poter lavorare, tocca allo Stato intervenire e toglierli dalla strada»



di FRANCESCO VIVIANO

«Quello che ho visto e sentito dire dal figlio del camorrista Rosario Piccirillo, Antonio, 23 anni, che ama il padre ma che si dissocia dalla Camorra, che definisce una "montagna di merda" e, che fa pagare ai loro figli la loro condizione di camorristi, ndranghetisti, mafiosi, è una cosa emozionante, molto importante e più efficace di un trattato di sociologia. Un messaggio bellissimo che può far breccia nei cuori e nelle menti di molti ragazzi figli di boss e mafiosi che sono costretti a vivere in situazioni difficilissime, che pregiudicano il loro presente e il loro futuro. Affermazioni fatte pubblicamente durante un corteo per l'ultimo agguato che ha coinvolto una bambina di appena 4 anni, ferita durante il fatto di sangue a Napoli, che testimonia la sofferenza, di questo ragazzo e di tanti altri, che soffrono la lontananza del padre detenuto e condannato per camorra e che provoca sofferenza all'interno ed all'esterno delle loro famiglie. Una testimonianza che importantissima che può aprire nuove strade per i figli dei mafiosi».

Sono affermazioni del Presidente del Tribunale dei Minori di Reggio Calabria, Roberto Di Bella che da anni, a rischio anche della propria vita, ha aperto un varco in questo girone infernale di ndrangheta, camorra e mafia, che è riuscito ad offrire protezio-

ne alle mogli e ai figli di boss della ndrangheta che si sono rivolti a lui per "salvare" i loro figli e loro stesse da quel contesto mafioso. E sono più di 70 i minori, figli di ndranghetisti, che adesso hanno lasciato la loro Calabria vivendo in altre città dove hanno trovato lavoro, assistenza ed un futuro diverso. E con loro anche una

ventina di mogli di dranghetisti che, superando gli ostacoli e le difficoltà del loro contesto familiare, hanno seguito i loro figli per salvarli da un futuro che sembrava segnato negativamente.

IL RISCATTO

«Non è stato e non è facile fare dice Di Bella - da parte delle mogli dei ndranghetisti e dei loro figli fare questa scelta, ma si sono resi conto che era necessario uscire da quel mondo che non riserva vie d'uscita perché hanno maturato una convinzione che vivono sulla loro pelle e cioè che ti può andare bene una volta due ma alla fine o finisci in carcere o

ti ammazzano ed alla fine è una vita che non paga».

E a testimonianza di questo ragionamento, le lettere e le confidenze di alcuni ndranghetisti che stanno scontando l'ergastolo, delle loro mogli e degli stessi figli che hanno inviato a Di Bella: «Ricevo lettere e messaggi di detenuti al 41 bis in cui mi viene espressa gratitudine per il lavoro che stiamo facendo in favore dei figli minorenni di ndranghetisti. Sono lettere per me incoraggianti, che denotano sofferenza umana ma anche speranza di una vita diversa per tanti ragazzi e ragazze che vogliono liberarsi da grandi pericoli a cui lo Stato deve una risposta, come stiamo facendo».

LE LETTERE

Eccene alcune: «Scrivo da padre (Giuseppe, ergastolano ndranghetista ndr), un padre che soffre per il proprio figlio, per tutta la situazione familiare. Sono d'accordo con Lei, solo allontanandolo da questo ambiente il mio bambino avrà un futuro migliore. Se avessi avuto io le stesse possibilità forse non sarei dove sono ora. Decida Lei e stia tranquillo che, visto il mio passato è presente, non farei mai qualcosa che possa influire o

ALTA VELOCITÀ IL FUTURO NEGATO

Potenziamento Napoli-Bari
Tratto Apice-Orsale. Dati in miliardi di euro

Costo dell'opera
2,67

Coperture finanziarie

0

Potenziamento Battipaglia-Reggio Calabria
Tratto Ogliastro-Sapri. Dati in miliardi di euro

Costo dell'opera
3,26

Coperture finanziarie

0,007

Fonte: Ministero dei trasporti

IL CROLLO D

Spesa in con

200

201

MAN

Se la spesa p

IL PIL DEL SUD

e in 5 anni
I POSTI DI LAVORO
sarebbero cre

danneggiare la vita di mio figlio. Io voglio soltanto il suo bene e mi impegnerò con tutte le mie forze a rispettare le prescrizioni che mi imporrà per il futuro».

Ma non è soltanto Giuseppe a rivolgersi al Tribunale dei minori perché salvi i figli di ndranghetisti, destinati a diventare

anche loro mafiosi e killer. Sul tavolo del presidente Di Bella ci sono altre lettere. Quella, per esempio, di una madre che da quattro anni vive insieme al figlio di 11 anni fuori dalla Calabria, allontanata proprio da quel Tribunale, e quella di una ragazza di 14 anni, con padre e madre in galera per ndrangheta, che

LA PAROLA CHIAVE

Piano Marshall

Il Piano Marshall, ufficialmente chiamato piano per la ripresa europea ("European Recovery Program"), fu uno dei piani politico-economici statunitensi per la ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale. Fu annunciato in un discorso del segretario di Stato statunitense George Marshall, il 5 giugno 1947 all'Università di Harvard. Lo European Recovery Program (Erp) prevede alla fine uno stanziamento di poco più di 14 miliardi di dollari per un periodo di quattro anni. Con l'obiettivo di favorire una prima integrazione economica nel Continente, nacque contestualmente al Programma anche l'Organization for European Economic Cooperation, organismo sostanzialmente tecnico in cui i programmatori inviati da Washington cercarono di spingere gli europei ad utilizzare gli aiuti non per fronteggiare le contingenze del momento, quanto piuttosto per avviare un processo di trasformazione strutturale dell'economia dei loro Paesi.

INVESTIMENTI PU

	2009		
	%pil	miliardi	
ITALIA	3,4	56	1
CENTRONORD	2,1	35	1
SUD	1,3	21	0



segue da pagina VII

all'uomo e alle sue attività [Sta.].

**Isabella Jarvandi, la piccola sovrani-
sta svedese antimigranti e antigender**

Dopo Greta Thunberg scesa in piazza per combattere il cambiamento climatico, in Svezia un'altra 16enne ha fatto sentire la sua voce. Si chiama Isabella Nilsson Jarvandi, a lei l'ambiente interessa poco, anzi forse distrae l'attenzione da problemi secondo lei più seri come l'immigrazione. Intervistata da La Verità



ha detto: «Se abbiamo già tanti problemi e non riusciamo ad aiutare la nostra gente, come possiamo aiutare gli immigrati?». Jarvandi, a meno di un mese dalle europee, vuole lanciare un messaggio ai grandi e al governo: «Non ce l'ho con le persone che sono arrivate in Svezia, ma con chi ce le ha portate». Sostiene che le politiche liberali del suo Paese nei confronti dell'immigrazione portino a quello che lei stessa definisce «il genocidio del popolo svedese». Isabella non si limita a sostenere po-

sizioni sovraniste, combatte anche l'ideologia gender sostenendo che i testi che sta studiando a scuola sono assurdi: «ci sono una ragazza con un pene e un ragazzo con una vagina. Senza contare quelli che sono allo stesso tempo un maschio e una femmina».

Fabio Fazio alla riscossa: fa il record di ascolti

Dopo le contestazioni degli ultimi giorni, Fabio Fazio domenica s'è preso una bella rivincita. Con 3 milioni 944 mila spettatori (15,9% di share) ha risposto al presidente della Rai che due giorni fa



si lamentava dello stipendio troppo elevato «al di sopra di qualunque valutazione di merito sugli ascolti». *Che tempo che fa* è stato anche il programma più commentato sui social del-

l'intera giornata. In trasmissione poi, alle contestazioni del ministro dell'Interno Matteo Salvini che s'è rifiutato di mettere piede a *Che tempo che fa*, ha risposto: «Al di là della sua opinione su di me, sarebbe stato interessante ascoltare le sue opinioni sull'Europa e sui fatti di Napoli».

LA GIORNATA
di Giorgio Dell'Arti

LA MADRE DI TUTTI GLI SQUILIBRI

Le Regioni non esistono ma utili per aggirare il Sud

L'autonomia chiesta dal Nord poggia su presupposti anti-storici

di GIULIANO CAZZOLA

«Pollicarpo, ufficiale di scrittura» è un film (1961) di Mario Soldati interpretato da un grande Renato Rascel nei panni di un travet ministeriale, chiamato a misurarsi, all'inizio del secolo scorso, con l'introduzione negli uffici della macchina da scrivere. Quando ha luogo l'inaugurazione del prototipo, il ministro incaricato chiede ai presenti quale testo deve battere per dare avvio alla cerimonia. Un generale, sull'attenti, gli indica la

PALAZZI LONTANI

Nessuna istanza è più estranea ai cittadini della istituzione regionale

classe politica e la burocrazia locale siano migliori di quelle nazionali per il semplice fatto che esse sono più vicine e controllabili dai cittadini.

L'esperienza delle Regioni — ormai conta mezzo secolo — è lì a dimostrare il contrario: nessuna istanza è più estranea a cittadini della istituzione regionale, la quale ha drammaticamente aggravato il virus che colpisce questo paese in tutte le sue espressioni: il dualismo, il divario tra Nord e Sud.

Sebbene do- late di potere legislativo le Regioni somigliano talvolta ad un piccolo Stato centralizzatore e mortificatore dell'autonomia dei Comuni (le vere assemblee elettive vissute come tali dalla gente in carne ed ossa); in altri casi a una grande amministrazione comunale più plebica ed inefficiente. Inoltre, in generale, le Regioni non sono politicamente in grado di gestire quell'autogoverno che pure rivendicano e che comporta la capacità di far fronte alle spese con entrate proprie (invece dei trasferimenti finalizzati), assumendose-

arbitro la Consulta, nel contesto di uno stillicidio di pronunce che hanno aumentato la confusione e reso impraticabile il secondo tempo — quello decisivo — del federalismo: la ripartizione del gettito fiscale tra centro e periferia.

I governi di centro-destra — sotto l'impulso della Lega di Bossi che vedeva nel federalismo "politico" l'anticamera della secessione, provarono a tracciare con maggiore nettezza (la o.r. devolution) le materie ed i confini entro cui deve agire lo Stato, distinguendoli da quelli attribuiti alle Regioni. Quell'impostazione — che non era peraltro un capolavoro — non superò la prova del referendum confermativo.

Poi è stata la volta del c.d. federalismo fiscale rimasto spesso a una norma di delega finita su di un binario morto, quando ci si è resi conto, durante la crisi, che una scelta siffatta anziché risparmi avrebbe prodotto

maggiori costi. In sostanza, la politica italiana — perennemente in preda ad una crisi di nervi — ha finito sempre per introiettare i disvalori agitati dalle forze antisistema, di volta in volta venute alla ribalta.

E' stato così con il federalismo: per sottrarre consensi alla Lega del Senatur fu inventata persino una "questione settentrionale". Poi è venuta la volta di rincorrere Grillo sul terreno dell'antipolitica, con i partiti che si sono candidati da soli alla condanna a morte (senza eutanasia).

Oggi, di fronte al successo elettorale di Matteo Salvini, l'inseguimento delle "mode" da parte della sinistra è arrivato al capolinea, perché essa non è in grado di reinterpretare, con un differente punto di vista, quel rigurgito di razzismo e di xenofobia, di cui è infestato il Paese. Per fortuna, per la sinistra ci sono ancora dei limiti invalicabili.

Lessico familiare e calabrese inventario amoroso di una gioventù

La prima rivolta identitaria nel libro "Con beneficio d'inventario"

di BATTISTA SANGINETTO

Un romanzo borghese, finalmente un romanzo borghese ambientato in una città calabrese. «Con beneficio d'inventario» di Tonino Ferra è il racconto di una vita simile alla mia, per esperienze, per vissuto familiare, per scelte politiche operate alla stessa età e nello stesso contesto storico, politico e geografico: una città di provincia del remoto e profondo sud, Reggio Calabria, fra la fine del '60 e gli inizi del '70.

Il romanzo è strutturato in maniera multiforme, nel corso del suo svolgimento cambia linguaggio e passo: una lunga poesia come incipit, poi una prosa sciolta, leggera, l'inventario del titolo costruito alla George Perec, il copione di una pièce di gusto anni '70, di nuovo la prosa, ancora l'inventario e infine, ancora la prosa. Il libro è molto leggero grazie ad una scrittura intensa, anche nei passi che raccontano i momenti più dolorosi, di una legge-

rezza che è quella propria dell'animo lieve dell'autore.

L'inventario che Tonino Ferra dovrebbe fare, a seguito della morte del padre titolare di una rinomata fabbrica reggina, è quello degli oggetti di una vita, di più vite, la sua e quella dei suoi familiari. Le cose, gli oggetti da inventariare sono importantissimi, perché sono tracce, spie indiziarie, sono frammenti che, come in archeologia, ci permettono, collegandoli gli uni agli altri, di ricostruire le storie e la Storia.

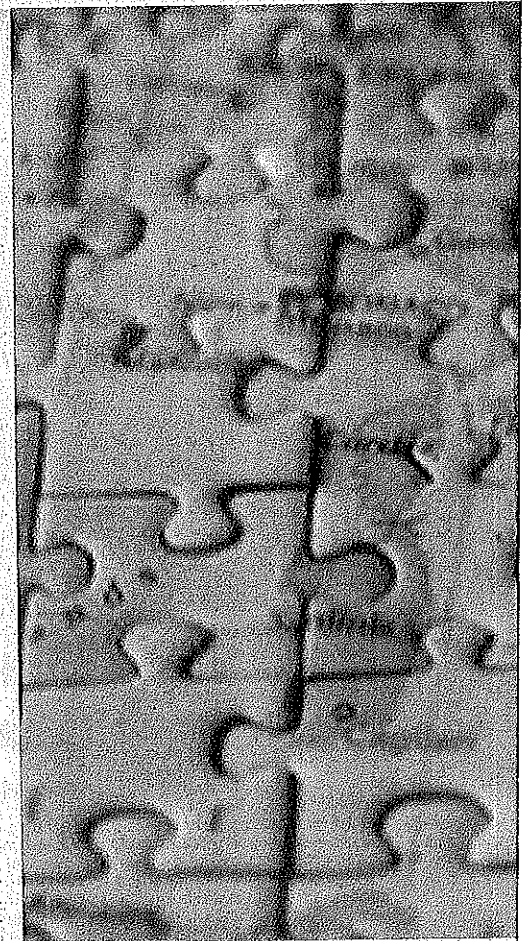
GLI OGGETTI

L'autore, attraverso gli oggetti, racconta la sua storia individuale e quella collettiva, della sua famiglia, della sua città e della sua, della nostra, generazione. E quanto siano importanti gli oggetti e le suppellettili nella letteratura si può capire, per esempio, dalla lettura di un passo di «Lessico familiare» di Natalia Ginzburg: «Io credo che nella Storia, nelle storie, le erosioni, i

vuoti, le lacune, gli anelli mancanti mi siano parsi attraenti perché misteriosi e dolorosi perché inoltrarsi era strano come inoltrarsi per una terra sconosciuta da un nubifragio.

L'autore si inoltra in questa sconosciuta, ma attraente terra del passato, toccando gli oggetti "caldi" della sua vita e della sua famiglia, facendo raccontare ai bottoni di madreperla, alle molte foto, alle lettere, ai maglioni, alle agende, ai biglietti del cinema, alle palle da biliardo, al pastore "un meravigghiatu da rutta", alle medicine, alle penne, alle oravatte le loro storie che, per sine-stesia, si rivelano essere la sua e la nostra storia.

Una tappa fondamentale della vita dell'autore è la vicenda collettiva della rivolta di Reggio Calabria del 1970, ma è segnata anche da una vicenda personale molto dolorosa che non è mai divenuta una tragedia collettiva perché, come fondatamente sostiene Ferra, siamo in Calabria e i protagonisti



LA GIORNATA
 di Giorgio Dell'Arte

Delitti e suicidi

Un pensionato di 70 anni, geloso della moglie più giovane di 40, la trafisse due volte con un coltello, uccidendola. Poi telefonò a un vicino e mentre quello arrivava vestì il cadavere con l'abito da sposa. Infine si piantò un coltello nel cuore. I due avevano una figlia di dieci anni, ora affidata alla nonna (nella città di Rubtsovsk, in Russia).

Amori

«Nella mia vita le donne hanno contato più per la loro assenza che per la presenza. Tranne Michela, che è la compagna



li, Rep.]

«Descriviamola con ironia: Renata è una donna ossessionata dal desiderio. Direi assatanata. Una visionaria, spregiudicata, che finisce nel fuoco dell'Inquisizione. Del resto, la sessualità delle dottrine è sempre stata considerata osce-

con cui vivo ormai da anni, l'unica reale, le altre sono state immaginazione, scacco, sopravvalutazione. Frutto appunto di un erotismo di testa» (Giampiero Mughini ad Antonio Gno-

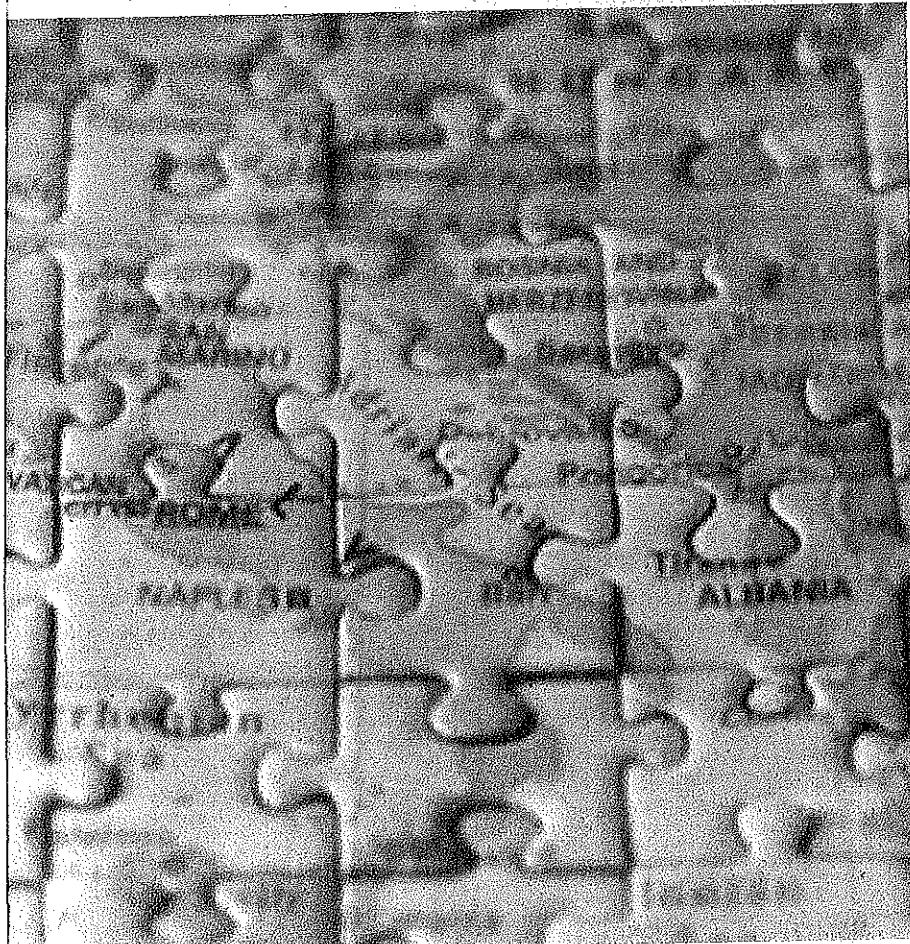
na. Vietata. Se al posto di Don Giovanni ci fosse stata una Don Giovanna, sarebbe finita sul rogo pure lei» (Emma Dante a proposito del suo personaggio in *Angelo di fuoco*, l'opera proibita che Prokofiev non vide mai rappresentata) (Antonucci, Mess.)

La signora Luisella, vedova, ha una relazione con un uomo di 14 anni più giovane: «Facciamo anche l'amore. Lui è un pittore, ci siamo conosciuti ad una mostra, perché lui dipinge ed io sono una grande appassionata d'arte. Vivo nella provincia di Pavia, il mio amore è sposa-



to, ma io non gli chiedo di lasciare la moglie, perché non mi sento la sua amante, la nostra è una storia parallela, stiamo bene così, non voglio rubarlo alla moglie, tanto so che con me ha un rapporto che non ha mai avuto con nessuna. Non è vero che dopo una certa età non si fa più sesso. Io ho 83 anni, lui ne ha 69, facciamo sesso con la stessa passione che avevo a vent'anni». (Lunatic, radio 2).

continua a pagina XI



L'INFLUENCER

di Piero Mei

Megan è mamma, Harry femminista

La Regina è "deliziata". "Delighted", fa sapere dal suo account twitter. Non è la sola. Con Elisabetta sono deliziati tutti: il duca di Edimburgo, suo marito, Carlo, il figlio in trono d'attesa con la moglie Camilla per amore della quale fece di Diana la principessa triste. Una delle tante: chissà perché; se la tradita o sofferente è una donna del popolo interessa poco o niente, ma se lo è una principessa piangiamo tutti. Deliziati sono perfino i duchi di Cambridge, cioè gli zii del pup, pure zia Kate che pare di recente abbia avuto qualche turbolenza nei confronti della duchessa neomamma concorrente. E ancora: deliziati sono, insieme a tutta casa Windsor, le sorelle e il fratello di Diana. Come in una famiglia qualunque, anche nella Royal Family l'arrivo di un bambino segnò, se non la pace, la tregua.

Perché questa è la notizia: è nato. Finally. Brexiters e Remainers si sentono sollevati. La bella e simpatica Me-

ghan Markle, la ragazza che ha sposato Harry d'Inghilterra, ha partorito dopo un'attesa che ha snervato molti, specie i venditori del "Royal Bear", l'orsacchiotto dedicato subito messo in vendita al prezzo di 120 sterline. Meghan ha rotto ogni tradizione (tranne quella di uscire di casa sempre con il cappello) partorendo in casa, sotto lo sguardo amorevole di Harry e quello della di lei madre che, come capita a una suocera qualunque, si stabilirà a casa della figlia per accudire il nipotino. E anche qui addio tradizione: basta con le "nannies", si passa alla nonna.



Harry e Megan

E' nato il principino: è settimo in linea di successione, ma se i sei che lo precedono hanno la stessa tempra della signonna, hai voglia ad aspettare, povero piccolo... Però avrà il vantaggio di avere tutti i vantaggi e niente contro. Auguri al senza nome, per ora. I bookmakers dicono che potrebbe essere Filippo o Carlo: Elisabetta non c'è al maschio.

GLI OGGETTI

L'autore Tonino Perna racconta la storia collettiva di Reggio Calabria nei moti del 1970

sti, le vittime, sono giovani calabresi che non sono mai stati mediaticamente attraenti:

Suo cugino, e compagno, Gianni era uno dei cinque giovani anarchici che morirono, nel settembre di quell'anno, in un finto incidente stradale. Una Mini gialla, avrebbe dovuto esserci anche Perna, che finì, incomprensibilmente, sotto un camion guidato da due fascisti.

DOCUMENTI SCOTTANTI

I ragazzi portavano - all'avvocato anarchico di Roma, Rossi - un faldone di documenti scottanti che, con ogni probabilità, causò la loro morte. Erano furtivamente entrati, qualche settimana prima, nella sede del MSI di Reggio Calabria e vi avevano trovato un serie di documenti, di lettere e di messaggi che, inequivocabilmente, collegavano i fascisti reggini con i Colonnelli greci e che mettevano alla luce i rapporti fra fascisti italiani, Colonnelli greci e Servizi segreti italiani dell'epoca.

Per avvalorare l'ipotesi che la morte dei cinque giovani anarchici fosse collegata a quello che avevano scoperto sui legami fra fascisti e Servizi, basti ricordare che, nella notte fra il 7 e l'8 dicembre di quello stesso anno, fu tentato un golpe da parte di Junio Valerio Borghese con l'aiuto di formazioni paramilitari fasciste, alti comandi delle Forze armate e funzionari dei Servizi italiani.

Nel libro c'è una bellissima definizione dei moti reggini: la prima rivolta di popolo su base identitaria del '900, la prima perché ne seguirono altre, la più vicina e terribile in Jugoslavia, quella complicata e meravigliosa terra che, come Tonino, attraversai anche io negli anni '70.

Perna scrive che i reggini in quella circostanza furono capaci, per la prima volta, di autocoscienza e di auto liberazione; si riconossero come concittadini che, fianco a fianco sulle barricate, si battevano contro il complotto politico ordito da Mandini e da Misasi che non volevano che Reggio Calabria fosse considerato il capoluogo della Regione. I fascisti e Ciccio Franco, arrivarono dopo, solo dopo egemonizzarono e incattivirono quella rivolta di popolo, di un popolo che, principalmente, si sentiva ignorato dallo Stato.

«Con beneficio d'inventario» di

GIANNI E GLI ALTRI

I giovani calabresi vissuti come vittime mai mediaticamente troppo attraenti

Tonino Perna, pubblicato da Castelvecchi, racconta anche delle prime auto, dei primi televisori, delle lavatrici, delle prime gite fuori porta, delle case al mare e di quelle in montagna, delle cineprese super 8 con relativi e macchinosi proiettori, dei giradischi con le canzoni di Mina, Edoardo Galea, Rita Pavone e, poi, Patty Pravo.

VACANZE A FUGGI

Come quella di Tonino, anche la mia famiglia andava a Fuggi, dove passavo le ore a giocare su quegli stessi piccoli tavoli di panno verde sui quali bisognava centrare con le mani le buche (8 mi pare) con palle da biliardo.

Ai miei tempi, c'era anche il minigolf al quale era una gioia costringere, in verità si divertiva moltissimo, il mio seriosissimo e trinarciuto padre Isolo, a giocare. Anche io ho giocato, insieme ai miei amici e compagni di scuola, per pomeriggio interi a flipper e a biliardo in locali simili gestiti, persino, da pürso-

naggi molto simili a quello descritto da Perna come, per esempio, l'indimenticabile, per i cosentini della mia generazione, Pasquale Grandinetti. Siamo andati, io e Tonino Perna, a vedere gli stessi film, abbiamo avuto, più o meno, gli stessi motorini e le stesse utilitarie, gli stessi jeans e le stesse scarpe scamosciate. Abbiamo avuto, insomma, la vita, le aspettative ed i sogni, anche rivoluzionari, dei giovani borghesi di tutta Italia e di tutto il mondo occidentale negli anni '60 e '70.

Non sapevo nulla di montagne inospitali e magnifiche, di riti religiosi arcaici, di caciovalli appesi alle travi di casa, di mamme vestite solo di nero, di scannamenti di madonne ingioiellate che si inchinano, della ferocia immotivata di uomini fuorilegge, di soppressate con o senza lacrima, di bracieri ardenti attorno ai quali si siedono vecchi che raccontano struggenti storie di miseria.

L'autorappresentazione letteraria dei calabresi è costituita, nella quasi totalità dei casi, da una cosiddetta "narrazione" rurale, arcaica, primitiva, violenta, pre-urbana di sé stessi e del proprio orizzonte culturale e territoriale.

Una autorappresentazione che alimenta, a piacimento altrui, lo stereotipo negativo del calabrese rude e selvaggio nell'immaginario

NOSTALGIA

Il flipper, il biliardo, l'utilitaria, il motorino, i jeans, le scarpe scamosciate, i film di una generazione

mediatico e collettivo nazionale. Credo, invece, che una "narrazione" (provvo avvertire per l'uso corretto di questo sostantivo) che comprenda anche una temperie storica e culturale così, per fortuna, diffusa nella nostra regione e nelle nostre città, possa restituire, a noi stessi ed ai "forestieri", un'immagine più veritiera e meno deformata di quella che ci turba vedere riflessa sulle pagine dei giornali nazionali o dei reportage televisivi sulla Calabria.

SOGNATORI

Nel libro di Tonino Perna ho riconosciuto, finalmente, me stesso e la mia generazione, quella nata attorno negli '50, costituita, in larga misura, da giovani cittadini, liberi sognatori, avidi di novità e di modernità che assomigliavano, come ho scoperto più tardi, a tutti i ragazzi dell'Occidente che si ribellavano al potere, alle ingiustizie, alla cultura e alle tradizioni di loro padri e dei loro nonni.

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Da oggi cantiere aperto dopo mesi di fermo ma le incognite restano tante

Parcheeggi al Cedit, ripartono i lavori

Il Comune ha liquidato 500mila euro alla società dopo la firma della transazione

Alfonso Naso

Ripartono stamattina i lavori di costruzione del grande parcheggio di interscambio annesso al cantiere del palazzo di giustizia, opera ferma ormai da settimane e rispetto alla quale il Comune ha avviato l'iter per la rescissione del contratto.

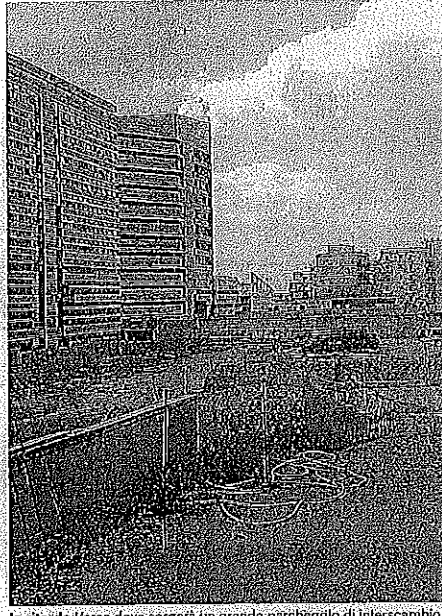
Dopo mesi di fermo e un'interlocuzione fra la ditta catanese "Operes" e il Comune, le parti hanno trovato l'intesa. Aveva anticipato qualcosa il sindaco nelle scorse settimane: «Grazie a un proficuo incontro fra Comune e ditta incaricata dei lavori, già nei prossimi giorni i lavori riprenderanno e proseguiranno regolarmente, atteso che non sono fondi comunali ma Cipe». Le parole del sindaco Giuseppe Falcomatà hanno fatto presagire un'imminente svolta positiva nei lavori di costruzione del parcheggio a servizio del nuovo palazzo di giustizia. Dopo la sospensione parziale delle attività, l'azienda aveva deciso di bloccare temporaneamente i lavori per il mancato pagamento di due milioni di euro. Il 13 agosto scorso la ditta aveva chiesto il pagamento di 2,4 milioni di euro a titolo di anticipazione.

A settembre scorso il Comune

ha provveduto a versare 454mila euro. Poi un altro braccio di ferro e la sottoscrizione di una transazione con la quale la "Operes" ha incassato la prima rata da 500mila euro. Si apre nuovamente battenti, quindi, per un'opera consegnata a giugno scorso e che di fatto ha già accumulato molto ritardo. Sostanzialmente sono stati realizzati alcuni scavi, una parte della paratia e poco altro. Ai ritardi dei pagamenti del Comune bisogna aggiungere le difficoltà operative relative alle variazioni progettuali che si sono rese necessarie a seguito dei ritardi del Genio Civile, e agli intoppi inerenti la presenza di un cavo telefonico della Telecom che ha bloccato i lavori per

Già notevole il ritardo accumulato per variazioni progettuali e... un cavo telefonico

Sullo sfondo svetta il nuovo Tribunale completamente deserto dopo la rescissione del contratto con la ditta



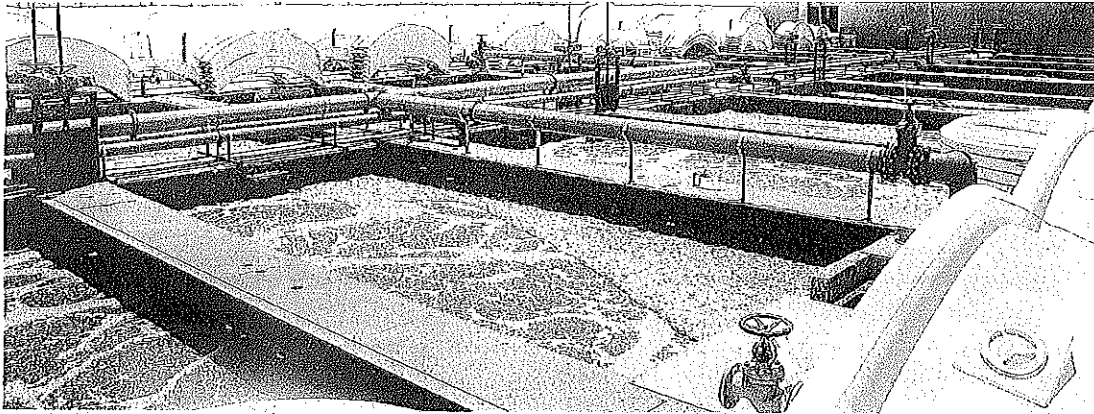
In ritardo l'area dove sorgerà un grande parcheggio di interscambio

mesi. Adesso in parte tutto questo è risolto, ma le incognite sull'opera sono tante. A partire dalla sostenibilità economica dell'intervento. Il Comune deve infatti rivedere le spese sostenute alla Regione a blocchi di cinque milioni di euro e senza l'ok non arriveranno i fondi. Questo vuol dire che la società dovrà attendere parecchio per intascare il dovuto e manca ancora all'appello. La società "Operes" scriveva: «Lo stitamento economico a scapito della "Operes" è ulteriormente aggravato dal fatto che la scrivente società ha subito e sta subendo gravissimi danni per cause connesse agli adempimenti esecutivi che hanno portato all'iscrizione di riserve per due milioni di euro in occasione della firma della ripresa dei lavori di settembre scorso, e che tale danno giustifica - in aggiunta alla già invocata eccezione di inadempimento - l'invocazione dell'apertura del procedimento di accordo bonario».

La società e il Comune, comunque, vogliono completare l'intervento già partito con molto ritardo a causa di contenziosi amministrativi e con il cambio della società con "Operes" che è subentrata all'originaria aggiudicataria che era la Cosedil, anch'essa catanese.

L'investimento è di 12 milioni

● I lavori per la realizzazione del nuovo parcheggio di interscambio a servizio del Palazzo di giustizia, la cui esecuzione era stata affidata all'impresa Cosedil Spa, prevede un investimento complessivo di 12 milioni e 400 mila euro e sarà completato in 650 giorni. I cantieri sono stati aperti nel mese di giugno scorso ma dopo la partenza degli interventi hanno poi subito dei rallentamenti. Prima di questa sospensione totale dei lavori, ve ne era stata già una parziale, poi evidentemente superata. Insomma una serie di intoppi che stanno facendo andare a rilento questo appalto milionario, partito già in ritardo per via di uno scontro giudiziario amministrativo tra le imprese e rimbalzato fra il Tar e il Consiglio di Stato. Subito dopo che la ditta "Operes" (subentrata alla Cosedil che aveva vinto la gara) ha avviato gli interventi, ha riscontrato una serie di problematiche tecniche



Manutenzioni e bandi Tanti i problemi che si devono risolvere per garantire continuità ed efficienza al sistema della depurazione

Il Comune ha accumulato sei mesi di ritardo nei pagamenti alla società Idroregion

Caos depurazione, licenziamenti e verso l'interruzione del servizio

Le sigle sindacali in maniera unitaria hanno proclamato lo stato di agitazione. Previsto per giorno 14 un incontro in Prefettura

Eleonora Delfino

Cinquanta lavoratori licenziati e la città senza manutenzione di impianti e rete depurativa a ridosso dell'estate. Una prospettiva devastante che i sindacati denunciano annunciando battaglia. I ritardi nei pagamenti da parte del Comune alla società Idroregion, sotto sequestro dal mese di luglio 2016, hanno messo in ginocchio l'azienda che non è più nelle condizioni di garantire il servizio. Società che attende di ricevere dal Comune i pagamenti delle mensilità pregresse, in tutto sei per il servizio di manutenzione ordinaria straordinaria. L'interruzione del servizio annunciata dal 15 giugno, comprometterebbe la stagione balneare e non solo.

Per cercare di risolvere le tante criticità dei pagamenti dei canoni mensili, degli interventi di manutenzione straordinaria extra-contratto effettuati nell'ambito del servizio, infatti, nel mese di febbraio è stato istituito un tavolo tecnico in Prefettura, tra Comune, amministratori giudiziari della società e parti sociali, dopo quel primo incontro ne sono seguiti altri a marzo, aprile e maggio. Nonostante le rassi-

curazioni ricevute il primo aprile, l'ultimo appuntamento ha ridisegnato gli scenari: «Il pignoramento dei 14 milioni da parte della Leonia ha bloccato i pagamenti» raccontano i rappresentanti delle tre sigle sindacali di Filctem Cgil, Gatto, Femca Cisl, Greco e Uiltec Uil Campana. Quindi la curatela giudiziaria ha avviato le procedure di licenziamento. I sindacati insorgono e proclamano lo stato di agitazione, ripercorrono i passaggi della vicenda, fin dagli incontri in Prefettura. E proprio al Palazzo territoriale del Governo, la prossima settimana probabilmente il 14 «è previsto un nuovo confronto». Incontro in cui individuare una soluzione alla luce delle ultime vicende: «L'amministrazione giudiziaria della società Idroregion, ha comunicato che in ragione del mancato pagamento di sei mensilità da parte del Comune, che non consente più di

«I pagamenti sono stati bloccati a causa di un pignoramento esecutivo della società Leonia»

La terza proroga fino a settembre

La proroga, i pagamenti e il bando. Presente e futuro del sistema di depurazione al centro di numerosi confronti tra l'amministrazione comunale e i rappresentanti delle diverse sigle sindacali (Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec) che più volte hanno ribadito la preoccupazione per il ritardo dei pagamenti da parte dell'ente. La società Idroregion S.c.a.r.l., in amministrazione giudiziaria dal luglio 2016 aspetta dal Comune oltre 3 milioni di euro per il servizio di manutenzione della rete e dei depuratori. La società ha visto scadere il suo secondo contratto di proroga il 31 gennaio, a cui è subentrata la proroga fino a settembre. Tanti incontri e tante assicurazioni che però non hanno trovato conferme.

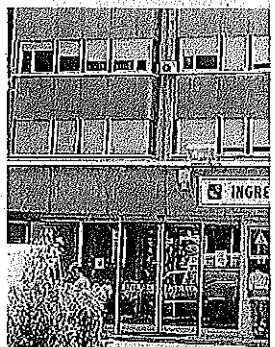
garantire il pagamento delle spettanze dei dipendenti e lo svolgimento delle attività di conduzione ordinaria e straordinaria di un servizio pubblico essenziale, ha avviato la procedura di licenziamento collettivo di tutto il personale in forza alla società». Non solo spiegano i sindacati «nella stessa comunicazione viene precisato, inoltre, che lo stato economico aziendale determina la cessazione di tutte le attività dal 15 giugno». Una doccia gelata che ha fatto scattare «lo stato di agitazione, nei prossimi giorni saranno avviate le procedure per richiedere il tavolo in Prefettura per la procedura di raffreddamento, così come previsto dalla legge al fine di attivare un percorso di conflitto e mobilitazione con l'obiettivo di scongiurare i licenziamenti dei 50 dipendenti nonché di garantire il fondamentale servizio».

Uno scenario che i sindacati contestano: «Non ci possiamo permettere quello che si sta profilando - tuona il segretario della Femca, Pompeo Greco - siamo arrivati con grossi sacrifici a questo organico, adeguato al sistema. Le istituzioni non possono lasciare un settore così importante alla mercé degli eventi. Ci aspettiamo segnali importanti».

Dopo le dimissioni di Benedetto si è aperta una fase d'instabilità

Prima le dimissioni arrivate come un fulmine a ciel sereno di Frank Benedetto a ottobre; quindi la reggenza del direttore amministrativo; poi a gennaio l'arrivo di Vittorio Prejand da Catanzaro e adesso di nuovo un cambio. Non sembra esserci pace per l'Azienda Ospedaliera "Bianchi-Melacrino-Morelli". Questa volta sulla governance del grande ospedale metropolitano si è abbattuto il "Decreto Calabria" licenziato dal governo e che ha provocato la decadenza di tutti i direttori generali nominati dalla Regione. Se all'Asp non sono arrivate novità in quanto i commissari sono stati nominati dalla Prefettura dopo lo scioglimento per mafia, all'ospedale si aspetta di conoscere il nuovo direttore generale che sarà nominato dalla struttura commissariale d'intesa col governatore Mario Oliverio. Si tratterà del terzo cambio in pochi mesi nella direzione dell'azienda.

Quando arriverà il nuovo dg non è ancora dato saperlo ma intanto il sindacato Fil scrive: «Siamo tutti in attesa della lista "top secret" redatta dai commissari, sui nomi dei possibili manager delle aziende sanitarie e ospedaliere calabresi, che verrà presentata al Governatore della Calabria, in un clima già molto agitato. Noi, Fil, sindacato attento alla salute dei cittadini, consideriamo la sanità Calabrese depredata di fondi e sviluppo dall'attuale decreto speciale operativo. I cittadini non possono più aspettare! Chiediamo quindi che il governo dia un segnale concreto per sbloccare le assun-



Ospedale L'ingresso ai reparti del

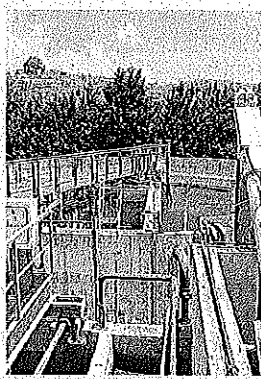
L'Unione Consumatori attacca sul cattivo funzionamento degli impianti

«Il Comune restituisca i canoni pagati ai cittadini»

Saverio Cuoco: «Il tributo deve essere dovuto solo se il servizio è erogato»

«Dopo molti anni i problemi relativi alla depurazione permangono gli stessi, nonostante le periodiche diffide dell'Unione Europea all'Italia e nonostante l'avvicinarsi di inchieste giudiziarie in materia». Ad affermarlo è Saverio Cuoco, presidente regionale dell'Unione Nazionale Consumatori Calabria. Lo stesso poi aggiunge: «Il canone di depurazione non riveste carattere tributario ma tariffario, vale a dire deve corrispondere ad un servizio erogato e non può essere chiesto se i depuratori sono inattivi o non

funzionanti, come ribadito dalla stessa Corte Costituzionale con sentenza numero 335 del 2008, che ha statuito che nei centri dove manca o non è funzionante un servizio centralizzato di depurazione per le acque fognarie, chi gestisce il servizio idrico, sia esso pubblico o privato, non può riscuotere la somma destinata alla depurazione, il cui importo viene caricato sulle bollette degli utenti. L'Unione Europea ha più volte sanzionato l'Italia e la Calabria in particolare per il mancato adeguamento alla normativa Europea sui sistemi di depurazione, così come la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, nell'ambito della inchiesta "Mala-depurazione" nel settembre 2018



Impianto Uno dei depuratori presenti in città

(ultima in ordine di tempo), ha posto sotto sequestro quattordici impianti di depurazione della provincia, attendiamo pertanto gli sviluppi di tale inchiesta, così come sia fatta finalmente chiarezza anche sul depuratore di Ravagnese. L'Unione Nazionale Consumatori Calabria, che si è già costituita parte civile nel procedimento penale denominato "Mala-depurazione" e che in passato, ha ottenuto la condanna anche del Comune di Reggio Calabria al rimborso dei canoni corrisposti per il servizio di depurazione, chiede ai comuni interessati di restituire ai cittadini-bancomat i canoni ingiustamente corrisposti».

a.n.

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 5 maggio all'11 maggio 2019

AL CASTELLO

Via Castello - Tel. 096527551

BRANCA

Via Santa Caterina d' Alessandria, 144 - Tel. 096546077

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

L'AUDIZIONE DI CONFINDUSTRIA

«Ora norme per far ripartire i lavori, tutelare l'indotto nelle crisi aziendali»

«È un'inversione di tendenza ma gli effetti dipendono dai tempi di attuazione»

ROMA

Il decreto sbloccacantieri è «un segnale di inversione di tendenza nelle politiche del governo, nella direzione di una ritrovata attenzione alle ragioni della crescita», ma i suoi effetti «sull'economia dipenderanno molto dall'efficacia e dalla semplicità delle misure, nonché dai tempi della loro effettiva attuazione». È la posizione espressa ieri nell'audizione alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato da **Confindustria** che ha anche rimarcato la necessità di introdurre modifiche al decreto legge. Anzitutto, andrebbe inserito un pacchetto di norme «volte a superare gli stalli che impediscono l'avvio e il completamento delle infrastrutture strategiche e prioritarie». Su questo punto il decreto è carente e lascia tutto nelle mani dei commissari «da cui l'effettività è per altro subordinata all'adozione di provvedimenti successivi». A propo-

sito dei commissari, **Confindustria** (rappresentata dal direttore Affari legislativi Antonio Matonti e dal diret-

tore Politiche industriali Andrea Bianchi) ha evidenziato alcune criticità: «l'assenza di una specifica struttura tecnica di supporto per la selezione delle opere da commissariare e il lavoro dei commissari; la necessità di individuare celermente le opere prioritarie e provvedere, di conseguenza, alla nomina dei primi commissari».

Fra le misure che dovrebbero contribuire allo sblocco immediato dei cantieri e a un quadro normativo più adatto a velocizzare gli interventi, **Confindustria** due aspetti ritenuti prioritari: «una più precisa definizione e tipizzazione delle ipotesi di esclusione della colpa grave in tema di responsabilità erariale»; una garanzia pubblica per le Pmi subappaltatrici e creditrici degli appaltatori in crisi, in modo da consentire alle imprese della filiera di rinegoziare con le banche il rientro dei finanziamenti in essere».

C'è poi il fronte della riforma del codice degli appalti che nel decreto è diventato preponderante. È necessario - dice **Confindustria** «evitare il rischio che modifiche ampie e profonde, come quelle previste nello sbloccacantieri in tema di appalti pubblici, producano interruzione a un percorso di ripresa delle gare ormai in atto».

Tra i rilievi critici rivolti alle singole norme ci sono quelli per le procedure negoziate sotto soglia comunitaria e quelle sui nuovi criteri di aggiudica-

zione. Nel primo caso «l'impianto complessivo che ne risulta non sembra coerente con gli obiettivi di semplificazione perseguiti, e neppure con i principi di effettiva concorrenza». Per quanto riguarda i criteri di aggiudicazione, e in particolare per l'offerta economicamente più vantaggiosa, viene chiesto il mantenimento della soglia minima del 30% per il peso attribuito alla componente economica.

Infine la critica, come esempio grave di gold plating (sovraregolazione rispetto alle direttive Ue), alla norma «che prevede l'esclusione degli operatori economici dalle gare in presenza di violazioni degli obblighi fiscali non definitivamente accertate». Criticità anche dall'esiguità della soglia stabilita per qualificare come grave la violazione tributaria (5 mila euro).

—G.Sa.

«Si devono individuare celermente le opere da commissariare. Servono strutture tecniche adeguate»



Peso: 13%

SBLOCCA-CANTIERI

**Piccoli appalti:
meno gare e più
rischi di cartello**

◦ FELTRI A PAG. 8

A spese dello Stato Con le nuove regole chi vince i lavori può poi spartirli coi concorrenti. E far salire i costi del 50%

Sblocca cantieri, il rischio degli accordi tra le imprese

IL DOSSIER

» STEFANO FELTRI

Ci sono i cantieri da sbloccare e il governo ha perso settimane prima di emanare il testo definitivo, così ora il Senato condensa 14 audizioni in un giorno solo per accelerare la conversione in legge del decreto Sblocca-cantieri. Per i problemi di agenda, ne manca una che ha un forte valore simbolico: quella di Raffaele Cantone, il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione che ha come prima mansione quella di verificare che dai contratti pubblici non nascano occasioni di corruzione. Raffaele Cantone non ha parlato, in Senato, ma al governo sanno bene come la pensa: nelle scorse settimane ha denunciato più volte i problemi di un provvedimento che, secondo i dati dell'Anac, più che i cantieri sbloccherà gli accordi di cartello

tra imprese concorrenti per alzare i prezzi ai danni dello Stato.

A CONFINDUSTRIA lo Sblocca-cantieri piace molto ("un segnale di ritrovata attenzione alle ragioni della crescita economica"); a sindacati, associazioni di professionisti e Corte dei Conti molto meno. Le imprese hanno parecchio da guadagnarci: prima dello Sblocca-cantieri, per affidare lavori fino a 150.000 euro la stazione appaltante pubblica poteva evitare la gara ma doveva scegliere tra 10 preventivi, che diventavano 15 per lavori tra 150.000 e 350.000 euro. Oggi, invece, fino a 200.000 euro basteranno soltanto tre preventivi. Sopra scatta la gara. Soprattutto nelle zone dove è più forte la criminalità organizzata, agli amministratori locali compiacenti basta frammentare i lavori in bandi appena sotto la soglia, per esempio di 190.000 euro, per riuscire ad affidare senza gara importi di fatto maggiori. Bastano due bandi da 190.000 euro per dare lavori senza gara per 380.000 euro, quasi due volte la soglia.

Verrebbe da pensare, quindi, che i cantieri bloccati fossero quelli piccoli, sotto i 200.000 euro. E invece, secondo i dati dell'Anac, non è

così: gli appalti sotto i 200.000 euro nei settori ordinari sono saliti da 4,7 miliardi nel 2016 a 5,3 nel 2017. E nei primi sei mesi del 2018 gli appalti aggiudicati hanno raggiunto, nel complesso, 10,1 miliardi. Da quattro anni il mercato delle commesse pubbliche cresce, è tornato sopra il livello precedente all'introduzione di quel codice degli appalti che ha rappresentato uno choc tale da bloccare per un po' i lavori.

I cantieri piccoli, quindi, sono già sbloccati. Ma per le imprese ora diventa più semplice e perfino legale fare accordi di cartello che magari evitano i contenziosi (e questo, è vero, riduce i tempi dei lavori) ma di sicuro aumentano i costi per lo Stato. Se l'impresa A batte le concorrenti B e C perché presenta un'offerta migliore, potrà poi subappaltare parte dei lavori a B e C.

Cosa che finora era vietata



Peso: 1-1%, 8-45%



proprio per evitare che le varie imprese si spartissero i contratti tenendo però alti i prezzi per il committente pubblico.

TORNA ANCHE il meccanismo del massimo ribasso, cioè di una valutazione che premia chi promette di fare i lavori al costo più basso, senza andare troppo per il sottile su come ottiene tali risparmi. I sindacati sono preoccupati che a pagare possano essere i lavoratori (nell'edilizia è anche una

questione di sicurezza). L'Anac vede anche il rischio che chi vince col massimo ribasso poi recuperi la differenza chiedendo varianti ed extra-costi in corso d'opera. E c'è un'apposita norma nello Sblocca-cantieri che rende il gioco semplicissimo: per risparmiare tempo ed energia, la Pubblica amministrazione affida i lavori sulla base di un progetto semplificato, poi sarà l'azienda a redigere il progetto dettagliato e, quindi, a valutare i costi effettivi. Non solo: l'impresa (cioè il "soggetto aggiudica-

tore") può anche approvare da sola varianti fino al 50 per cento del valore del progetto. Lo Stato si limita a ricevere il conto e a pagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Parlamento

Tutte le audizioni concentrate ieri
È saltata quella dell'Anac di Cantone

200.000

euro Sotto questa soglia affidamenti diretti con 3 preventivi



Ignorato Il governo non ha recepito le critiche del presidente Anac, Raffaele Cantone *Ansa*



Peso:1-1%,8-45%

«SBLOCCA CANTIERI»

Appalti a rischio infiltrazioni mafiose, Anac smantellata

La denuncia dei sindacati nelle audizioni sul provvedimento che dovrebbe «velocizzare» le grandi opere. La realtà è un'altra

ROBERTO CICCARELLI

■ Il decreto sblocca cantieri non sblocca nulla ma in compenso smantella il ruolo dell'Autorità nazionale contro la corruzione (Anac), apre a pratiche opache e discrezionali del commissariamento, sancisce il ritorno al massimo ribasso, deregolamenta l'assegnazione di subappalti e, come se non bastasse, moltiplica il rischio di infiltrazione delle mafie negli appalti.

LE AUDIZIONI nelle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato nell'ambito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto «sblocca cantieri» ieri sono state interessanti. In particolare la lettura della memoria depositata da Cgil, Cisl e Uil è inquietante e rivela la distanza tra la propaganda e la realtà di un provvedimento al quale il governo Lega-Cinque Stelle ha affidato il compito di rilanciare la «ripresa» che, stando alle previsioni dello stesso esecutivo contenute nel Documento di Economia e Finanza (Def), non sarà affatto «incredibile» (Conte): impatto auspicato sul Pil intorno allo 0,3-0,4%, insieme al quel guazzabuglio normativo ribattezzato «decreto crescita». In realtà, la «crescita» sarà molto contenuta perché questi provvedimenti forse utili per l'effetto annuncio e per impedire che il Pil scenda sotto lo zero. Secondo l'Istat siamo usciti dalla recessione «tecnica» e restiamo in una «sostanziale stagnazione».

È IN QUESTA CORNICE economi-

ca che le principali misure dello «sblocca cantieri» si rivelano a dir poco inefficaci, almeno stando alla logica liberista da «laissez-faire» che lo ispiram come ai tempi della «Legge obiettivo» dei governi Berlusconi.

PER I SINDACATI le modifiche al Codice degli appalti non avranno «alcun impatto immediato sulle opere bloccate» perché interesseranno esclusivamente i nuovi bandi di gara. In pratica, i primi effetti si vedranno tra 4-5 anni. Questo aspetto è decisivo per dimostrare l'inesistenza dell'urgenza, addotta dal governo, per giustificare l'esistenza di un simile decreto. Le norme, infatti, non intervengono sulle opere in stallo ma riguardano regole e tempistiche relative a quelle future.

Lo «sblocca cantieri» che non sblocca nulla rischia invece di portare a conseguenze opposte rispetto a quelle annunciate: il «blocco del sistema degli appalti pubblici». Effetto dovuto all'assenza di un regolamento attuativo e all'attesa di riscrivere le norme necessarie.

L'abrogazione dell'obbligo del passaggio al Cipe per l'approvazione delle varianti alle infrastrutture strategiche previste dal vecchio piano della legge obiettivo favorirà «pratiche opache, discrezionali e fuori da ogni controllo preventivo da parte delle stazioni appaltanti e della stessa pubblica amministrazione». A questo si aggiungerà lo smantellamento del ruolo e della funzione dell'Anac come

elemento caratterizzante di regolazione, indirizzo e prevenzione per il contrasto alla corruzione e all'infiltrazione delle mafie negli appalti». Un autentico «sblocca porcate» lo ha definito il segretario della Fillea Cgil Alessandro Genovesi il 19 aprile scorso. Una definizione che, al momento, sembra essere calzante.

LE GARE AL MASSIMO ribasso peggioreranno sensibilmente la qualità e la sicurezza del lavoro ha ricordato l'Inail. E danneggeranno i principi della concorrenza. Un doppio colpo ad altri due principi, meramente cosmetici, enunciati dal governo: la lotta contro la precarietà e l'interesse dell'impresa. Quest'ultimo aspetto è stato confermato dall'audizione della Corte dei conti secondo la quale nell'affidamento diretto dei contratti fino a 40mila euro «occorre considerare il rischio di sottrarre al mercato una percentuale significativa, con conseguenti ripercussioni sulla tutela del principio di libera concorrenza». Sul punto è stata chiara la Cna secondo la quale lo «sblocca cantieri» introduce modifiche di carattere peggiorativo



Peso: 41%

«per le piccole imprese» che saranno estromesse definitivamente «dal mercato degli appalti pubblici».

IL CAPITOLO dei commissari ai quali è affidato il compito di «velocizzare» e «sbloccare» è un altro problema. Non solo non è stata presentata una lista ma, secondo il dossier presentato dai tecnici del Servizio bilancio del Senato, causeranno «nuovi oneri a carico degli stanziamenti». Cosa significa? I vasti compiti affidati a queste figure rischiano di aumentare le «richieste di nuovi fi-

nanziamenti alla luce di stanziamenti rivelatisi insufficienti». In pratica, un aumento dei costi, non diversamente da quanto di solito. L'impressione che questo «sblocca cantieri» sia un buco nell'acqua è stata avvertita anche nell'intervento di Confindustria che plaude allo stato di eccezione dei poteri sostitutivi immaginati dal governo ma, allo stesso tempo, sostiene la necessità di sbloccare le opere già finanziate, e bloccate, non riscrivere le norme che rischiano di generare un nuovo caos.

DI TUTTO QUESTO poco o nulla è

rimasto nelle dichiarazioni dei politici. Ieri Salvini si è limitato a augurare che il parlamento non rallenti questo pasticcio: «Stiamo lavorando per tanti sì. L'Italia non ha bisogno dei no» ha detto. È la stessa retorica del Tav, senza il Tav, sospeso per quieto vivere nel governo. Con lo «Sblocca Cantieri» si blocca la democrazia.

Quello che si sta facendo è indebolire il ruolo dell'Anac nel contrasto alla corruzione e all'infiltrazione delle mafie negli appalti

Il ritorno alla logica del laissez-faire, in stile berlusconiano

Cgil, Cisl e Uil

Salvini: «Il parlamento non rallenti l'iter, lavoriamo per tanti sì. L'Italia non ha bisogno dei no»

*Landini rilancia: «Ma non è il sindacato unico»
Le differenze con la Uil, convergenze con la Cisl*



La galleria della statale Caltanissetta-Agrigento foto LaPresse



Peso:41%

Audizioni Giudizio sospeso della Confindustria su decreto per riavviare i lavori pubblici. Sindacati preoccupati: così si smantella l'Anac

Bene lo sblocca cantieri, ma l'efficacia dipende da tempi e semplicità

Antonella Scutiero

■ Il decreto sblocca cantieri rappresenta «un segnale di inversione di tendenza nelle politiche del Governo, nella direzione di una ritrovata attenzione alle ragioni della crescita economica» ma gli effetti «dipenderanno molto dall'efficacia e dalla semplicità delle misure, nonché dai tempi della loro effettiva attuazione». È il giudizio di **Confindustria** che al Senato, davanti alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente, ha aperto il ciclo di audizioni sul decreto. «L'ambito di intervento più urgente», incalza viale dell'Astronomia, «era e rimane lo sblocco delle opere già programmate e finanziate e che, tuttavia, risultano bloccate». Un aspetto delicatissimo e fondamentale su cui, suggerisce l'associazione, si potrebbe intervenire durante l'iter parlamentare con l'adozione di alcune specifiche misure di sblocco.

Anche per i sindacati il de-

creto presenta diverse criticità, come l'assenza di una norma «per l'utilizzazione degli investimenti, in quanto poco o niente è stato fatto per limitare i tempi dei processi autorizzativi e burocratici». Di fatto, sottolineano Cgil, Cisl e Uil, le modifiche al Codice degli appalti, non avranno «alcun impatto immediato sulle opere bloccate» in quanto interesseranno esclusivamente i nuovi bandi di gara con effetti tra 4-5 anni. L'assenza di un regolamento attuativo rischia di portare al «blocco del sistema degli appalti pubblici».

Non basta: l'abrogazione dell'obbligo del passaggio al Cipe per l'approvazione delle varianti alle infrastrutture strategiche previste dal vecchio piano della legge obiettivo, favorisce «pratiche opache, di-

screzionali e fuori da ogni controllo preventivo da parte delle stazioni appaltanti e della stessa pubblica amministrazione», tutto ciò mentre «si smantella il ruolo e la funzione dell'Anac come elemento caratterizzante di regolazione, indirizzo e prevenzione per quanto concerne il contrasto alla corruzione e all'infiltrazione delle mafie negli appalti».

Decisamente critica la Cna, secondo cui il decreto «al di là dell'enfasi nominalistica, non scioglie i nodi sulla regolamentazione della materia, limitandosi ad interventi mirati, non sempre idonei a conferire un nuovo e più appropriato assetto alla disciplina degli appalti. Per di più, su alcuni aspetti molto delicati per le piccole imprese si introducono modifiche di carattere peggiorativo». La Corte dei Conti invece ha acceso i riflettori sulla necessità di «di dedicare alle esigenze di qualificazione della spesa pubblica un impegno pari a

quello rivolto alla scelta del miglior contraente». E avvisa che con l'affidamento diretto dei contratti fino a 40mila euro «occorre considerare il rischio di sottrarre al mercato una percentuale significativa, con conseguenti ripercussioni sulla tutela del principio di libera concorrenza»

Leo. Ven.**Corte dei Conti**

Lavori diretti fino a 40 mila euro limitano la libera concorrenza

Confindustria Vincenzo Boccia

Capitali e politiche industriali, l'Unione europea perde la sfida

COMPETITIVITÀ

La mancata attuazione del mercato unico su digitale, capitali ed energia ha indebolito l'industria Ue al cospetto di Cina e Usa. I numeri del ritardo - e tre proposte per il rilancio - sono sintetizzati in uno studio di Stefano Firpo (ex Dg Mise) e Andrea Montanino (ex

Fmi e ora capo economista di Confindustria). **Carminé Fotina** a pag. 3

Primo Piano

Innovazione e capitali, Ue piegata da Usa e Cina

Lo studio. Firpo-Montanino: Commissione in ritardo sul mercato unico Europa sempre più indietro su innovazione, digitale, finanza alternativa

In 10 anni. Pechino ha aumentato lo stock di capitale fisico di 2,5 volte gli Stati Uniti di 1,2 mentre la Ue cala - Solo un' europea nelle top 30 innovative

Carminé Fotina

ROMA

Troppo deboli per competere con Stati Uniti e Cina, frenati da un processo incompiuto del mercato unico. Così gli Stati europei rischiano di perdere tutte le grandi sfide della politica industriale, alla fine del mandato di una Commissione che ha fatto di sicuro meno di quanto prospettato. In un *paper*, che sarà presentato nei prossimi giorni a Milano, Stefano Firpo (da pochi giorni ormai ex Dg per la Politica industriale dello Sviluppo economico) ed Andrea Montanino (già al Mef e al Fondo monetario internazionale, oggi capo economista di Confindustria) descrivono i ritardi accumulati e propongono tre azioni per risalire la corrente: puntare su specifiche catene del valore strategiche, rivedere le regole sulla concorrenza, rafforzare il ruolo del Consiglio Ue Competitività.

La Commissione Juncker - si sottolinea nello studio che sarà parte di un e-book di Egea - avrebbe dovuto portare a termine il completamento del mercato unico ma tutto ciò non è avvenuto. Alla fine del suo mandato, nel campo del digitale, dell'energia, dei capitali gli obiettivi del mercato unico non sono stati raggiunti. Ma l'architettura di una vera politica industriale diventa indispensabile alla luce del ritardo che la Ue sta accumulando in

materia di innovazione rispetto a Cina e Usa. Proprio la realizzazione di un mercato unico in tutte le sue componenti strategiche - è la tesi - è la "precondizione" per uno sviluppo industriale che regga alla competizione.

Il gap su ricerca e tecnologie

L'industria Ue, che occupa oltre 36 milioni di persone (3 milioni i posti bruciati con la crisi), tra il 2008 e il 2017 ha diminuito il suo stock di investimenti. Nello stesso periodo l'accumulazione di capitale fisico nel privato è cresciuta di 2,5 volte in Cina e di circa 1,25 negli Usa. Secondo gli autori, il Piano Juncker si è concentrato su iniziative a minor contenuto di rischio, come le infrastrutture di rete, trascurando gli investimenti più innovativi. Oggi gli Usa investono 510 miliardi di dollari in R&S e anche la Cina, con 450 miliardi, ha superato la Ue, ferma a 390 miliardi. Nella classifica delle prime 30 aziende più innovative nel 2018, Forbes include solo un' europea (Hermes) e sono solo 16 quelle tra le prime 100 (per l'Italia c'è solo Luxottica). Se ci si concentra poi sull'economia digitale, 14 delle prime 15 aziende sono americane. Per numero di brevetti per abitanti, tolta la Germania, non c'è paese europeo all'altezza, e progressivamente stiamo accumulando distacco nelle tecnologie emergenti: l'85% degli in-

vestimenti in intelligenza artificiale è concentrato in aziende Usa e cinesi. L'impressione è che poco di decisivo sia stato fatto dopo la Comunicazione Ue del 2015 sul "Digital single market", così l'industria europea è costretta a rincorrere i campioni americani ed asiatici della digitalizzazione pervasiva.

Energia e mercato dei capitali

I fattori esterni, come la crisi del gas in Ucraina, hanno parzialmente accelerato investimenti integrati nel mercato dell'energia, senza però risolvere il problema di costi, che all'ingrosso sono superiori rispetto agli Usa del 30% (energia elettrica) e del 100% (gas).

Anche più evidente forse il ritardo sul mercato unico dei capitali. «Malgrado gli sforzi della Commissione di produrre proposte legislative - nota Firpo e Montanino - soltanto 3 dei 13 interventi necessari per integrare i



Peso: 1-3%, 3-41%

mercati sono stati approvati». Ancora oggi, con un mercato del credito sempre più selettivo, almeno due terzi della finanza di impresa proviene dal settore bancario tradizionale, l'opposto degli Usa. Nel complesso dell'Eurozona, il mercato di Borsa e quelli obbligazionari rappresentano il 150% del Pil, a fronte del 260% degli Stati Uniti. Se si guarda poi il capitale di rischio, nella Ue la disponibilità è di sette volte inferiore a quello americano.

Tre proposte per il rilancio

La formazione della prossima Commissione viene considerata un passaggio cruciale per rilanciare il tema

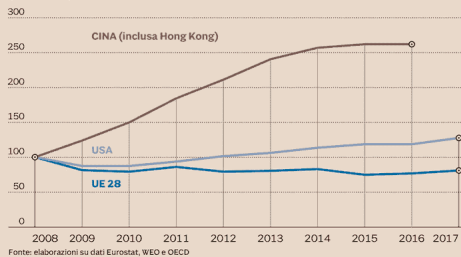
della politica industriale nella Ue, oggi «schiacciata» tra blocchi economici che attuano strategie aggressive, alimentate a volte dal dumping sociale e ambientale, altre da derive protezionistiche. Lo studio offre tre proposte di azione. La prima verte sulle catene del valore strategiche, filoni verticali di sviluppo che la Ue ha già individuato (sono 9) ma vanno ora accompagnati con piani di azione specifici. Anche sfruttando in modo maggiore e più efficiente il nuovo strumento dell'Ipcei, i progetti europei di interesse comune come quello già lanciato nel campo della microelettronica. Un'ulteriore leva di intervento è la revisione delle regole Ue su antitrust e aiuti di

Stato, che finora hanno rallentato o impedito aggregazioni e acquisizioni che avrebbero portato alla costruzione di campioni europei. Infine, Firpo e Montanino propongono di rafforzare il ruolo del Consiglio di Competitività, «negli anni divenuto un organo sostanzialmente sterile». I suoi poteri potrebbero essere aggiornati assegnandogli tutte le proposte legislative relative alla politica industriale o almeno un numero minimo.

Politica industriale: i ritardi accumulati dall'Europa

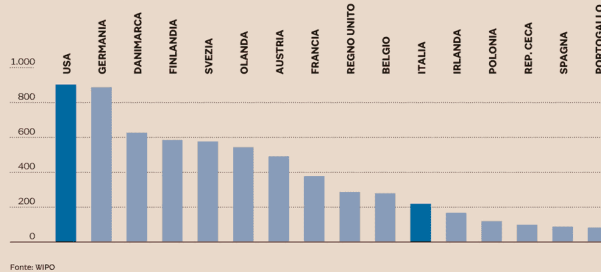
IL CONFRONTO SULL'ACCUMULAZIONE DEL CAPITALE

L'andamento dello stock di capitale fisico nel settore privato tra il 2008 e il 2017 (2008=100)



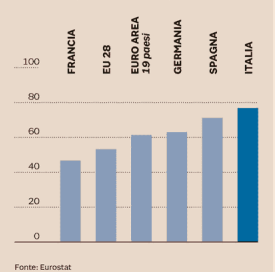
GLI USA AVANTI SULL'INNOVAZIONE

Numero dei brevetti per milione di abitanti. Dati 2017



IL TASSO DI DIPENDENZA ENERGETICA

Il livello di dipendenza dalle importazioni. Dati in %



Tre proposte: piani sulle catene del valore strategiche, nuove regole Anti-trust, più poteri al Consiglio Competitività

390

SPESA UE IN R&S IN MILIARDI

Oggi gli Usa investono 510 miliardi di dollari in R&S e anche la Cina, con 450 miliardi, ha superato la Ue, che è ferma a 390 miliardi di spesa in ricerca e sviluppo



Peso: 1-3%, 3-41%



LA GELATA DI MAGGIO

Il conto dell'Italia 93 miliardi in due anni

Guerra dei dazi, rallentamento del Pil, spread, manovra correttiva: ecco quanto ci costeranno. Lo scontro fra Usa e Cina affonda Piazza Affari. Cottarelli: «La nostra fragilità viene sottovalutata»

Pil ancor più in caduta, spread in salita, rincaro dei mutui, meno esportazioni, meno investimenti delle multinazionali dall'estero, una manovra d'autunno più difficile da realizzare senza azzoppare ancora di più l'economia. La guerra dei dazi rischia di diventare uno shock, al pari di Brexit e crisi greca, in grado di mettere in ginocchio l'Italia. Il Paese potrebbe essere chiamato a pagare

in un paio di anni una cambiale da 92,9 miliardi, tra effetto dazi, richieste di Bruxelles e pretesa del governo di introdurre la flat tax. Intanto lo scontro fra Usa e Cina affonda Piazza Affari. Intervista a Carlo Cottarelli, già «minister spending review»: «Italia di nuovo a rischio recessione ma c'è chi non lo capisce».

**LIVINI, PATUCCHI, PETRINI
RAMPINI e SANTELLI, pagine 2, 3 e 4**

La cambiale che dovremo pagare

Pil in calo, meno export e il mutuo sarà più caro

**ETTORE LIVINI, MILANO
ROBERTO PETRINI, ROMA**

Pil ancor più in caduta, spread in salita, rincaro dei mutui, meno esportazioni, meno investimenti delle multinazionali dall'estero, una manovra d'autunno più difficile da realizzare senza azzoppare ancora di più l'economia. La guerra dei dazi rischia di diventare uno shock, al pari di Brexit e crisi greca, in grado di

mettere in ginocchio l'Italia. Il Paese potrebbe essere chiamato a pagare in un paio di anni una cambiale da quasi 93 miliardi, tra effetto dazi, richieste di Bruxelles e pretesa del governo di introdurre la flat tax.

Ancora meno Pil

La guerra dei dazi è già costata lo scorso anno 1,7 miliardi all'Italia. E se scoppierà su tutti i fronti -

comprese le sanzioni americane contro la Ue - il pedaggio potrebbe salire (stime del centro studi Confindustria) a 8,5 miliardi entro il 2021. Le scaramucce commerciali degli



Peso: 1-26%, 3-60%

ultimi mesi hanno già sfiorciato la crescita mondiale, scesa dal 3,8% del primo semestre 2018 al 3,2% del secondo. E l'Fmi ha appena tagliato dello 0,4 le stime sul 2019, dando la colpa alle tensioni tra Usa, Cina ed Europa. Quali sono i rischi per il nostro Paese? Se il focolaio di crisi rimanesse isolato al braccio di ferro tra Washington e Pechino, la situazione sarebbe gestibile: secondo l'ufficio studi di Confindustria, anzi, nel primo anno di dazi il Pil italiano potrebbe avere un piccolo effetto positivo. Tendenza che si invertirebbe (di poco) in negativo nei due anni successivi. Se a fine maggio invece Donald Trump concretizzasse i dazi all'Europa gli effetti per l'Italia sarebbero ben più gravi: per Confindustria perderemmo lo 0,5 del Pil in due anni. «Il danno per la nostra manifattura è scontato», commenta Andrea Montanino, capo economista di Viale dell'Astronomia.

L'effetto-incertezza

Gli shock geopolitici come la guerra dei dazi o la Brexit generano incertezza. La conseguenza è normalmente un aumento dei tassi d'interesse e una maggiore vulnerabilità per chi ha debiti, dalle aziende alle famiglie. Fino ad oggi, sebbene le misure protezionistiche siano state più minacciate che attuate, l'effetto c'è stato: sul commercio mondiale, sul Pil e sugli investimenti esteri delle multinazionali. Un ennesimo colpo sui mercati finanziari, innescato da una escalation del confronto Usa-Cina, potrebbe surriscaldare lo spread: attualmente veleggiamo intorno a quota 260, se si salisse di 100 punti in più il costo in termini di tassi d'interesse per i conti pubblici, secondo Antonio Forte

del Cer, sarebbe di quasi 750 milioni per la restante parte di quest'anno e 7,7 per il prossimo biennio 2020-2021 (complessivamente 8,45 miliardi).

Mutui e credito al consumo

La pressione al rialzo già c'è. Come ha dimostrato il "Rapporto sulla stabilità finanziaria", pubblicato la scorsa settimana dalla Banca d'Italia, il rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato ha fatto aumentare i mutui a tasso fisso, dal settembre scorso, di mezzo punto percentuale: se lo spread, ad esempio, aumentasse di altri 50 punti i mutui a tasso fisso subirebbero un aumento complessivo di 3,5-4 miliardi. Con l'aumento dello spread rischiano anche i debitori più deboli: famiglie povere che hanno fatto ricorso al credito al consumo per la lavatrice, lo scooter o il frigorifero oppure imprese con bilancio già zoppicante.

Manovra più difficile

Solo per evitare l'aumento dell'Iva servono 23 miliardi, con le richieste di Bruxelles si sale a 33 e con la flat tax si superano abbondantemente i 45 miliardi per il 2020. Secondo la Corte dei Conti, nel 2021, serviranno altri 30 miliardi: totale nel biennio 63 miliardi (al netto delle iniziative del governo). Una stangata che l'economia italiana già con un Pil intorno allo "zero" non è in grado di sopportare. Anzi, ridotto il canale dell'export che fino ad oggi ha sostenuto la nostra economia, bisognerà tutelare la domanda interna e rilanciare i consumi.

Si "piega" l'export

Anche su questo fronte i focolai di guerra commerciale rischiano di far pagare all'Italia - che vende

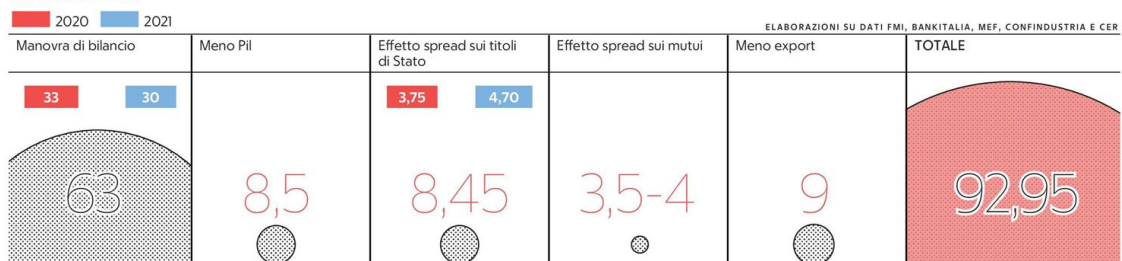
all'estero il 50% di quello che produce - un pedaggio salato. Uno studio interno di Prometeia stima (nello scenario peggiore di un conflitto tariffario globale) un calo delle esportazioni italiane del 2%. In soldoni, circa 9 miliardi. Un effetto "incertezza", del resto, si vede già oggi. La crescita dell'export verso gli Stati Uniti è passata dal +8,6% del 2017 al +5% del 2018. Quella verso la Cina ha addirittura cambiato segno algebrico, passando dal +15,7% al -1,4%.

Vincitori e vinti

In caso di conflitto commerciale limitato al fronte Usa-Cina, vincerebbero le piastrelle, la moda di fascia media, il tessile e la meccanica italiana, che diventerebbero più competitivi negli States rispetto ai rivali di Pechino. A perdere sarebbe invece la componentistica auto. Se scoppia il conflitto commerciale globale, invece, molti cavalli di battaglia del made in Italy sarebbero a rischio: il Prosecco e il Campari, per dire, minacciati dai balzelli di Trump, Leonardo che faticherebbe a vendere i suoi elicotteri, l'olio d'oliva, il pecorino (i 2/3 della produzione vanno negli Usa). Il 50% dei 4,3 miliardi di prodotti alimentari venduti agli Usa sarebbe colpito da dazi.

Lo shock in arrivo sull'Azienda Italia

Dati in miliardi di euro



Peso: 1-26%, 3-60%



CAPIRE LA TRUMPECONOMICS

Il protezionismo fa danni in Borsa ma gli Stati Uniti crescono da 30 trimestri. Quali sono i meriti di Trump (ci sono?) e cosa comporterà spingere l'economia al limite. Un girotondo

Rompere i dogmi sta pagando

Donald Trump è stata una delle risposte a una domanda di crescita che c'è sempre dopo un periodo in cui la crescita è bassa per un lungo periodo. L'offerta politica che promette crescita e cerca di realizzarla incontra la stessa domanda che negli anni Trenta incontravano Stalin, Hitler, Roosevelt. In quel caso c'era grande impegno per una politica fiscale e monetaria espansiva che seguiva la politica di austerità. La stessa cosa che successe a fine Ottocento dopo una lunga stagnazione: nel 1873 nasce il movimento dei "silveriti" che cercava di tornare al bimetallismo per introdurre più moneta nel sistema. La forza del trumpismo è avere incontrato la domanda degli elettori dopo che, da parte democratica, si

è teorizzata la stagnazione secolare come destino del mondo con Lawrence Summers. Sotto Obama gli Stati Uniti sono cresciuti ma a una velocità più bassa che con Trump riassorbendo la disoccupazione con occupazione sottopagata. Trump ha l'idea che sia possibile forzare l'economia, che non esistono limiti di velocità, come al contrario suggerisce la Curva di Phillips (a un aumento della disoccupazione corrisponde una frenata dell'inflazione) che ha nutrito generazioni di banchieri centrali. Un presidente fa sempre una o massimo due cose. Reagan fece riarmo e taglio delle tasse, produsse un boom dell'economia. Trump ha fatto la deregulation e riforma fiscale, ora sta cercando di fare un ri-bilanciamento del commercio internazionale, strategico. Non so come andrà ma almeno ha tentato. Con questa operazione di forzature, il motore dell'economia funziona egregiamente. Ray Dalio dice che Trump vorrebbe una Fed che tiene i tassi verso zero, riprende il Quantitative easing e riprende a fare una monetizzazione del debito definitiva, ovvero che applica sul serio la Teoria monetaria moderna. Va in direzione completamente diversa da quello che succede in Europa, che è l'eterodossia del mondo, in un mondo in cui anche il Giappone è su una strada espansiva sia fiscale sia monetaria. Siamo in un ciclo politico di lungo periodo per cui si vuole più crescita e si tollera più inflazione. Si andrà a testare questo limite. La Fed a giugno deciderà che l'inflazione è simmetrica al 2 per cento, che non è più un tetto ma un punto di oscillazione. In Europa ci si arriverà più tardi. Bisognerà vedere come l'eredità trumpiana verrà raccolta: Trump deve superare le elezioni l'anno prossimo ma che sia lui o un democratico che probabilmente la penalizzerà con pesanti tasse e la radicalizzerà con un aumento del debito. Il movimento in moto dal presidente andrà comunque avanti. E poi non si è riflettuto abbastanza sull'aumento della produttività in America, che sta accelerando,

e può retroattivamente migliorare la sostenibilità di un sistema che all'apparenza ha raggiunto i suoi limiti fisiologici.

Alessandro Fugnoli (strategist di Kairos)

Ma la competitività resta un cruccio

Non mi sento ancora di dire che la ripresa americana sia solida. Recentemente ha registrato tassi di crescita elevati, migliori delle aspettative, mentre l'economia europea, che l'anno scorso aveva performato un poco meglio degli Stati Uniti, va peggio del previsto a causa del rallentamento di Germania ed Italia. L'America ha la spada di Damocle di un'enorme deficit della bilancia commerciale che nel 2018 ammontava ai 621 miliardi di dollari dei quali 419 solo con la Cina. Inoltre se togliamo i servizi il saldo commerciale dei soli beni sale a 891 miliardi di dollari. L'America è trainata significativamente dalla domanda interna piuttosto che dalle esportazioni è questo significa che la competitività globale non è ancora adeguata alla posizione che tale paese riveste nello scacchiere economico. Con chi paragoniamo questa crescita? Se la paragoniamo con la Cina, che continua a crescere al 6 per cento annuo, la competizione è evidente: Pechino cresce a tassi doppi attraverso le esportazioni. L'America sta sicuramente meglio dell'Europa ma ha ancora problemi importanti. Non a caso la Federal Reserve ha cambiato idea: il presidente Jerome Powell ha ribadito che al momento (e per un certo lasso di tempo) la Fed non continuerà a perseguire una politica monetaria restrittiva, come annunciato mesi fa. Importanti elementi di incertezza preoccupano il presidente della Fed. Aleggiano il timore per un possibile rallentamento mondiale, derivante in particolare dalla debolezza europea. Aspetterei ancora uno o meglio due trimestri prima di parlare di ripresa sostenuta degli Stati Uniti.

Lucio Poma (Nomisma)

Un lauto pasto fatto a debito

In un quadro positivo di crescita, la finanza pubblica continua a essere il principale punto dolente dell'economia statunitense. I problemi derivano da scelte politiche esplicite da parte dell'amministrazione Trump, che ha deciso di aumentare il deficit pubblico e ha quindi riportato il



Peso: 92%

rapporto debito/pil su un sentiero di crescita. Vediamo i numeri. Il deficit pubblico è esploso nel 2009 a causa della grande recessione, arrivando al 9,8 per cento del pil. L'economia ha poi ripreso a crescere e il deficit si è corrispondentemente ridotto, arrivando al 2,4 nel 2015. E' poi risalito nel 2016 (ultimo anno della presidenza Obama) al 3,2 per cento. La presidenza di Trump ha accelerato la crescita di deficit e debito. Nel 2017 il deficit è stato il 3,5 del pil e nel 2018 è stato il 3,8 per cento. Nel futuro le cose dovrebbero peggiorare. La previsione per il 2019 dell'Office of Management and Budget, organismo della presidenza, è di un deficit del 5,1 del pil. Non c'è molto mistero sulle cause di questo peggioramento. La riforma fiscale passata alla fine del 2017 ha ridotto il gettito fiscale senza alcun corrispondente taglio della spesa, che ha invece continuato a salire. Gli effetti hanno iniziato a sentirsi nel 2018 e sono entrati a pieno regime nel 2019. L'ultima dato reso pubblico dal Tesoro statunitense, quello relativo al semestre che va da ottobre 2018 a marzo 2019, segnala un aumento del gettito fiscale pari all'1 per cento (il gettito è aumentato grazie al buon andamento dell'economia) ma un aumento della spesa del 5. Il rapporto debito/pil, come è ovvio attendersi in periodi di espansione del deficit, è aumentato. Anche tale rapporto è

esploso durante la grande recessione, passando dal 67,7 del 2008 al 100 per cento nel 2012. Si è successivamente stabilizzato, risultando pari al 100,2 nel 2015. Sotto la presidenza Trump il rapporto ha ripreso a salire. E' stato pari al 106,1 per cento nel 2018 ed è previsto salire al 107 nel 2019. Non si tratta di numeri particolarmente spaventosi anche perché in queste cifre si considerano anche i debiti che il governo federale ha con la Social Security Administration (l'equivalente dell'Inps) e con la Fed. Un'altra misura, talvolta considerata più significativa, è il debito in mano al pubblico, ossia depurato dal debito verso altri enti pubblici e la Fed. Questo era pari al 36 per cento nel 2008, ha raggiunto un picco del 60 nel 2012 e ha poi iniziato una lenta discesa. L'amministrazione Trump ha riportato il rapporto a crescere, è risultato pari al 63,3 nel 2017 e al 66,4 per cento nel 2018. Non si tratta di numeri tali da generare immediata preoccupazione, ma di certo le finanze pubbliche sono state messa da Trump su un sentiero insostenibile.

Sandro Brusco (Stony Brook University)

E il debito monstre lo pagano i posteri

Va notato che una politica espansiva in deficit come quella attuale può essere difficile da sostenere. Il debito pubblico americano ha ampiamente superato i livelli che gli americani non avevano mai visto se non dopo la Seconda guerra mondiale. Non è un problema per oggi né per le elezioni che verranno. Ma in prospettiva è un problema serio. Lo si vedrà quando gli americani avranno a che fare con un invecchiamento della popolazione per cui crescerà la spesa sanitaria. Oggi c'è domanda di dollari e i tassi sono bassi, ma tra qual-

che anno potrebbe essere una questione rilevante: il rischio è che il livello di tassazione fissato da Trump non sia sostenibile. Oltretutto, a quel punto, qualcuno dovrà comprare quel debito e il rischio è di mettersi in mano agli stranieri. Si sta costruendo il consenso a scapito delle future generazioni. Inoltre la crescita occupazionale a questi ritmi sarà possibile solo se ci sarà più forza lavoro e il problema sarà trovare le competenze che al momento mancano – soprattutto nella manifattura, quella che Trump vuole recuperare – per mantenere questi livelli di crescita.

Andrea Montanino (capo economista Confindustria)

Un populismo espansivo ma fragile

Trump rappresenta un pessimo esempio di populismo e sta spingendo l'economia e le istituzioni americane a un punto di difficile tenuta in un momento in cui le conseguenze possono essere gravi per il mondo e l'Europa non riesce a fare da contraltare. Il buon andamento dell'economia è appariscente ma trae in inganno. Vero è che i dati macro e sull'occupazione e sulla crescita sono positivi, ma il loro andamento non può continuare a lungo e a livello strutturale si stanno creando le condizioni per un peggioramento nel medio-lungo termine, che temo sarà alimentato dalle 'uscite' di Trump come quella sulla guerra commerciale con la Cina. Si colgono diversi segnali di fragilità analoghi a quelli che hanno preceduto la grande crisi del 2008. Il debito pubblico ha superato il 100 per cento in rapporto con il prodotto interno lordo e questo va di pari passo con un alto livello di indebitamento privato e con un sistema finanziario rigonfio di rischi. Inoltre, la bilancia commerciale è peggiorata, gli investimenti privati industriali sono scarsi e gli investitori finanziari sono sempre più cauti sugli Stati Uniti: la Borsa è in una situazione di fragilità su livelli che molti considerano insostenibili. L'economia americana è drogata dalla politica monetaria e dai tagli fiscali di Trump, che, d'altra parte, non è capace di incidere sull'economia del paese attraverso riforme o piani di investimento pubblici concreti: l'annunciato programma nelle infrastrutture da 200 milioni di dollari mi pare molto fumoso, non è chiaro come sarà finanziato e mi ricorda un po' le iniziative che vengono sbandierate in Italia. Non vorrei sembrare troppo pessimista, ma a me pare che l'America stia arretrando, nell'economia come nella politica internazionale dove la sua in-



fluenza è indebolita e controversa. Del resto, dall'analisi del voto si vede che i colleghi che più sostengono Trump sono i meno coinvolti nei processi di modernizzazione del paese e guardano a New York non come a un esempio da seguire, ma con invidia e diffidenza.

Franco Bruni (Università Bocconi)

Il grande bluff della "old economy"

La politica economica di Donald Trump è sin qui stata un tentativo di rivitalizzare la old economy ma senza particolare successo, come del resto era logico attendersi. La tecnologia evolve e lascia sul campo di battaglia molte figure professionali e molte storie personali, che devono essere aiutate in modi differenti dal vagheggiato ritorno di carbone e acciaierie. Nostalgia a parte, sinora Trump si è "limitato" a iniettare nell'economia un forte stimolo espansivo, pur in piena occupazione, trovando sponda in quei repubblicani che si scoprono arcigni conservatori fiscali solo quando alla Casa Bianca c'è un democratico. Il grande piano infrastrutturale vagheggiato in campagna elettorale non ha mai visto la luce, la demolizione dell'Obamacare non ha dato la spallata finale. Il tasso di crescita di trend dell'economia americana non è di molto superiore al 2 per cento e non è stato innalzato dal keynesismo pro ciclico di Trump. Le misure protezionistiche non stanno producendo quanto sperato ma neppure quanto temuto, almeno sinora: con la Cina sarà molto dura, perché limitarsi a vendere più soia a Pechino è evidentemente insufficiente per dichiarare vittoria. Trump ed il suo staff non amano un ordine economico mondiale basato su regole, e infatti fanno di tutto per tenersi le mani libere, in negoziati permanenti che risulteranno tossici per le imprese, vista la persistente incertezza da essi generata. L'ex Nafta, con Messico e Canada, ancora non ratificato, è lì a ricordarlo. La presidenza Trump sin qui è stata "solo" un tentativo di scuotere il sistema globale, che tuttavia ha forte inerzia e condanna alla cooperazione, accoppiato ad un vecchio deficit spending ma in condizioni di piena occupazione. I nodi arriveranno al pettine ma nel frattempo i democratici saranno costretti a sfidare Trump sul terreno dell'economia, con un paese profondo che appare attratto dalle sirene protezionistiche, almeno sin quando non ne sarà travolto. Resta da capire se il "socialismo aziendale" di Trump sarà sconfitto, tra un anno e mezzo, da un "socialismo per le persone" veicolato da un democratico.

Mario Seminerio (investment manager)

L'America può reggere una recessione

Il populismo del presidente americano e quello dei movimenti europei hanno la stessa matrice ideologica, ma si raccontano in modo diverso rispetto al tema della politica economica perché riflettono storie e culture differenti. Nell'opinione pubbli-

ca americana non potrebbe fare breccia come in Italia una misura come il reddito di cittadinanza perché è il concetto di sussidio a non essere percepito allo stesso modo. In più, dire di volere dare un sussidio ai poveri in America equivarrebbe a sostenere di volere offrire soldi agli afro-americani o agli immigrati, gruppi invisibili all'elettorato Donald Trump. In Italia, invece, dove lo statalismo economico regna sovrano, trovano largo consenso promesse di acquisire benessere e ridurre eguaglianze con sussidi e trasferimenti vari. Ma attenzione, anche se la narrazione populista è diversa da paese a paese, la follia sovranista di fondo - che fa leva su xenofobia e paura di nemici esterni - è analoga e non mi sorprende che Trump stia rinfocolando le tensioni commerciali con la Cina: a un anno dalle elezioni presidenziali vuole testare il consenso presso l'elettorato che lo ha votato anche per le sue idee protezionistiche e di difesa della supremazia americana. Detto questo, l'economia sta andando bene e anche se dovesse esserci una breve recessione non sarebbe secondo me così grave. I timori di un peggioramento della congiuntura dovuto all'inasprirsi di una guerra commerciale sono infondate poiché finora l'impatto sul pil dei nuovi dazi è stato molto ridotto, rispetto alla grande enfasi mediatica. In definitiva, nello scenario attuale Trump mi pare l'unico che può permettersi di essere populista per il semplice fatto che, a differenza di alcuni paesi nord-europei, può contare su un'economia poco aperta e che all'estero esporta soprattutto servizi. Lui questo lo sa e sventola la bandiera americana, mi sembra il più astuto di tutti.

Michele Boldrin (Washington University di Saint Louis; Ca' Foscari)

Troppi nemici, pochi guadagni

L'esperienza insegna che Trump va preso (purtroppo) seriamente ma (per fortuna) non alla lettera, quindi propendiamo per un espediente negoziale sostenuto però dalla disponibilità ad alzare la posta con il rialzo delle tariffe da 10 per cento al 25 per cento già rimandate su 200 miliardi di dollari di importazioni cinesi: l'economia americana e la ripresa dei mercati lo consente. Non crediamo alla volontà di proseguire sull'altra minaccia di colpire altri 300 miliardi di dollari di beni cinesi. Questo modo di fare politica da parte di un populista/sovranista insediato nel paese dominante dal punto di vista economico e finanziario, comporta la distorsione o destabilizzazione degli equilibri istituziona-



Peso: 92%

li, il conseguente aumento del grado di incertezza sulle politiche economiche e il loro mix, e, infine, tutto ciò ha ripercussioni internazionali. Esempi in tal senso sono la poderosa spinta fiscale del 2017-'18 ridondante per un paese già in piena occupazione e l'interferenza con la politica della Federal Reserve subissata di critiche irrituali alla fine dello scorso anno: il risultato sono scelte non del tutto ottimali nel 'policy mix' troppo espansivo prima e troppo restrittivo poi. L'aumento dell'incertezza negli assetti regolamentari internazionali (Nafta, Gatt, Onu e altri) ha poi effetti indiretti difficili da valutare ma certamente negativi per le decisioni di consumo e soprattutto di investimento, quindi penalizzanti per la crescita globale. Non è dunque poi così sorprendente che alla reazione positiva dei mercati nel 2017 (spinta fiscale) sia seguita quella negativa dello scorso anno (parzialmente dovuta anche alla Fed e poi rientrata quest'anno sempre grazie alla banca centrale). Ma se la volatilità dei mercati può tutto sommato essere sopportabile, l'aggressività con cui Trump tratta il resto del mondo alla lunga può non essere sostenibile.

Andrea Delitala (Pictet Asset Management)

La Fed non continuerà a perseguire una politica monetaria restrittiva, segno che la ripresa non è da considerare (ancora) solida



La crescita di posti di lavoro continua dal 2010 e prosegue anche dopo l'insediamento di Trump (gennaio 2017). Non è stata un'apocalisse, anzi. Ma di che tipo di impieghi stiamo parlando?

Occupazione instabile e un po' retrò

Consiglierei una certa cautela prima di dire che l'economia americana è in salute. Se si analizza a fondo l'andamento dell'occupazione - il dato che ha suscitato maggiore clamore perché ai massimi storici - si vede che il suo aumento è fortemente spinto da una componente instabile, precaria e parziale, in altre parole carente sotto il profilo qualitativo. In più, si registra una sensibile crescita del numero dei cosiddetti "scoraggiati", ossia persone in età da lavoro che vengono espulse dal circuito lavorativo e che un impiego non lo cercano neanche più. Questo quadro nasconde una debolezza strutturale dell'economia americana che viene celata proprio dalla guerra commerciale intrapresa dal presidente Trump con la Cina. La verità è che in alcuni settori strategici, gli Stati Uniti sono in forte ritardo sul fronte della trasformazione tecnologica e a insidiare il loro primato non è solo la Cina, ma svariati paesi asiatici, compresa la Corea del Sud. L'America, come l'Europa e l'occidente in generale, è alle imprese con un grande cambiamento che è destinato a trasformare il mercato del lavoro e a rendere di conseguenza più incerta la vita degli individui. I movimenti populistici hanno percepito questo malcontento e lo cavalcano,

La presidenza Trump sin qui è stata "solo" un tentativo di scuotere il sistema globale. Ma guardatevi dal socialismo democratico

ma nessuno finora ha affrontato seriamente il problema ragionando su una nuova politica dell'occupazione che, a mio avviso, dovrebbe prevedere un'alternanza tra periodi di lavoro e periodi di formazione e aggiornamento remunerati con uno stipendio normale. Il che è un concetto diverso dal reddito di cittadinanza inteso come sussidio. Il presidente Trump vuole dare l'impressione al suo elettorato di essersi posto il problema e, anche se lo fa in modo approssimativo cercando soluzioni di breve periodo basate soprattutto sulla difesa dell'industria domestica, molti americani pensano che questo basti e probabilmente, allo stato attuale, lo voterebbero ancora.

Mario Deaglio (Università di Torino)
(testi raccolti in redazione da Alberto Brambilla e Mariarosaria Marchesano)

Dopo la crisi, l'offerta politica che promette crescita incontra la stessa domanda che incontravano Stalin, Hitler e Roosevelt

La volatilità dei mercati può essere sopportabile, l'aggressività con cui Trump tratta il resto del mondo può non essere sostenibile



L'economia americana cresce a livelli da record. Ieri il presidente americano ha però annunciato a sorpresa nuove restrizioni all'import di prodotti cinesi. Le Borse internazionali sono crollate



Peso: 92%



Il ceto medio evaporato

In Italia la classe media si è ristretta e impoverita. Il sindacato chiede da anni una riduzione delle tasse per le famiglie di dipendenti e pensionati. E ora anche Confindustria è più sensibile sull'argomento

Gagliardi a pagina 2

La contrazione del potere d'acquisto delle famiglie a reddito fisso viene da lontano

Il ceto medio s'è ristretto e impoverito

Il ceto medio si è ristretto e impoverito. A pronunciare la diagnosi è Il Sole 24 Ore, che indica una contrazione del potere d'acquisto del 10,4% in dieci anni (dal 2008 al 2018), per i contribuenti con redditi tra 15 e 26mila euro (che si sono ridotti di 360mila unità), con una perdita di 2.350 euro all'anno in termini reali. Una contrazione che si estende anche allo scaglione tra 26 e 55mila euro, con una perdita dell'11,7%; ma che diventa ancora più pesante per i redditi da 10 a 15mila euro (-13,3%) e per quelli da 0 a 10mila euro (-16,6%). Inoltre, rileva il quotidiano di **Confindustria**, sono il 43,8% dei contribuenti gli italiani che non raggiungono neanche i 15mila euro di reddito annuo (la soglia convenzionale da cui parte la classe media) e negli ultimi 10 anni si sono ridotti di 3,3 milioni di dichiaranti. Mentre i contribuenti più ricchi (oltre i 55mila euro) sono aumentati di numero (oltre il 22% in media) pur rappresentando il 5% del totale dei con-

tribuenti.

L'impoverimento delle famiglie italiane, però, non dipende solo dalla crisi ma viene da lontano. Comincia dagli inizi degli anni '90, quando i governi Amato e Ciampi chiesero una moderazione salariale al lavoro dipendente per ridurre l'inflazione e i tassi di interesse in modo da far rientrare il nostro Paese nei parametri di Maastricht su deficit e debito per entrare nella moneta unica. Prosegue al momento del change over lira-euro, nel 2002, quando il governo Berlusconi-Tremonti cancella le commissioni di controllo sui prezzi (istituite



Peso: 1-28%, 2-43%



dal governo Prodi) dando di fatto il via libera al settore del commercio al raddoppio dei prezzi della gran parte dei prodotti di largo consumo (mentre i prezzi alla produzione erano sostanzialmente stabili) che si scarica essenzialmente sui redditi fissi (lavoratori dipendenti e pensionati) mentre l'Istat incarta quella che è una vera e propria speculazione ai danni dei consumatori più fragili con la definizione di "inflazione percepita". E si aggrava con l'arrivo della crisi finanziaria nel 2008.

In tutto questo periodo, le famiglie italiane con redditi fissi e in particolare

quelle con redditi più bassi hanno prima modificato i consumi e ridotto il livello di risparmio e poi ridotto i consumi e consumato i risparmi.

Per questo il sindacato chiede da anni un alleggerimento del carico fiscale sui redditi fissi (dipendenti e pensionati) per restituire fiato ad una domanda interna ormai in asfissia e dare sollievo all'80% delle imprese italiane che vende esclusivamente sul mercato interno. E anche per questo i sindacati dei Pensionati, Spi-Cgil Fnp-Cisl e Uilp-Uil hanno indetto una manifestazione per il 1° giugno a Roma a piazza San Giovan-

ni, per chiedere una riduzione delle tasse sulle pensioni.

E anche il fatto che Confindustria ultimamente abbia sollecitato il Governo a operare un taglio del cuneo fiscale da destinare interamente ai lavoratori la dice lunga sul livello di consapevolezza che è maturato anche tra gli industriali mentre nel Governo gialloverde si continua a sbandierare la flat tax (che agevola enormemente i redditi più elevati).

Francesco Gagliardi



Peso:1-28%,2-43%



L'INTERVISTA

Politiche verdi

Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa spiega la sua idea di Italia sostenibile. E perché siamo tra i più bravi nell'economia green.

di Beba Minna



Peso:12-92%,13-87%

Un curriculum da fare invidia quello del generale Sergio Costa, oggi ministro dell'Ambiente nel governo Conte. Un passato nell'Arma forestale, legato a doppio filo con l'inchiesta sulla cosiddetta Terra dei fuochi, che dai primi anni duemila ha permesso di fare luce su una serie di attività illecite legate allo smaltimento di rifiuti tossici, nell'area tra le province di Caserta e Napoli. Il generale è stato anche uno dei sostenitori della Legge 68 sugli ecocreati, una svolta per il sistema ambientale italiano.

Lo incontro a Firenze, a Palazzo Vecchio, e subito mi racconta (con orgoglio visibile) che è appena tornato da New York, dove ha annunciato all'Assemblea delle Nazioni Unite la candidatura dell'Italia alla Cop26, il prossimo vertice sul clima che si terrà nel 2020. Lì si decideranno gli obiettivi che in tutto il mondo si dovranno rispettare per la lotta al cambiamento climatico. E lui ha proposto ai grandi della terra di far partecipare i giovani agli eventi decisionali. L'effetto Greta Thunberg, la ragazza svedese che ha lanciato lo sciopero scolastico per il clima, improvvisamente risuona nella stanza.

Con le manifestazioni di piazza #Fridaysforfuture la cittadinanza si è attivata chiedendo risposte: la sua proposta all'Onu va in questo senso?

«Ormai del cambiamento climatico ce ne siamo accorti tutti, però ora c'è un elemento fondamentale nuovo e cioè che le Nazioni Unite lo hanno certificato per la prima volta. Questo cambia totalmente prospettiva, il *climate change* è qualcosa di dimostrabile scientificamente, non è solo percepibile. Ora non solo le istituzioni, ma anche il cittadino si è reso conto dell'importanza epocale di questo problema. È un passaggio fondamentale: se la base, il popolo, i giovani, sente sulla propria pelle che qualcosa sta cambiando o è già cambiato è il primo che si attiva. Se c'è questa attenzione vuol dire che il mondo delle decisioni della politica e della produzione non può non tenerne conto. Chi non vuole riconoscere il problema del cambiamento climatico si nasconde dietro a interessi opachi di tipo lobbistico, ma il mondo sta girando in un altro modo».

Una delle risposte all'emergenza ambientale è la guerra alla plastica, che è poi uno dei suoi cavalli di battaglia.

«Certo, il decreto Salvamare si occupa

anche di questo. Lo abbiamo spaccettato in due momenti. Nel primo i pescatori sono trasformati in una risorsa: finalmente potranno recuperare i rifiuti pescati accidentalmente durante la loro attività, mentre prima erano tenuti a ributtarli in mare. Dalle reti da pesca la plastica finirà nelle isole ecologiche appena sarà realizzata la filiera. Per consentire il recupero, il costo sulla fiscalità generale sarà solo di un centesimo all'anno a famiglia: una spesa minima a fronte del beneficio sociale e ambientale che ne deriva. Nel decreto Salvamare 2 all'inizio dell'estate anticiperemo il recepimento della direttiva europea, che stabilisce entro due anni l'obbligo di bandire la plastica usa e getta monouso. Sperimentazioni sono già partite a Napoli, Capri, Milano e diverse altre città. Ci si deve rendere conto che affrontare l'emergenza plastica non è una moda, ma una necessità, e non vuol dire mettere al bando tutte le plastiche, ma solo quelle monouso non recuperabili. Nel campo della plastica biodegradabile noi italiani siamo i primi al mondo per tecnologia, questo ci permette di fare economia circolare: la plastica bio ritorna a nuova vita e non te la ritrovi più sulla spiaggia o in mare».

Il mondo delle imprese è pronto per questa svolta?

«C'è un tempo per cambiare e si chiama transizione: dobbiamo tendere verso un nuovo paradigma produttivo. Siamo già pronti, siamo un Paese che esporta tecnologia ambientale. **Confindustria** ha certificato che l'84% delle aziende italiane è disposta a investire in green economy e il 25% già lo fa. Il disaccoppiamento tra produzione e tutela dell'ambiente è un tema superato. Diversi studi confermano che per ogni miliardo di euro speso per il carbone fossile si producono mediamente 5.000 posti di lavoro, mentre per ogni miliardo di euro speso per le energie rinnovabili si ottengono 15.000 posti di lavoro: il rapporto è di uno a tre. Questo cambiamento del sistema economico non potrà essere immediato, ma bisogna iniziare ad agire. Bisogna iniziare da cose piccole, ma molto concrete, io sono un pragmatico. Ho firmato poche settimane fa il decreto sul riciclo dei pannolini per bambini: 950.000 tonnellate all'anno di



pannolini che da rifiuti diventeranno cellulosa. Dobbiamo renderci conto di quanto siamo bravi dal punto di vista delle tecnologie ambientali, molti altri Paesi ci chiedono soccorso. Però adesso bisogna iniziare a liberare il sistema dai gangli della burocrazia, bisogna semplificare».

Non servono nuovi investimenti?

«Gli investimenti attuali sono già sufficienti, però bisogna favorire il sistema produttivo, creando un indotto economico. Vuol dire orientare il mercato verso scelte che favoriscano chi produce verde, senza scoraggiare gli altri.

Nella legge di stabilità le aziende che producono bioplastiche, invece delle plastiche monouso, sono favorite. Abbiamo la necessità di cambiare il paradigma economico, abbiamo già molte norme che consentono di farlo».

Però esistono divari regionali anche notevoli, penso alla raccolta differenziata, per esempio.

«Vero, ci sono differenze tra Nord e Sud. L'Italia ha una media del 55% di raccolta dei rifiuti, ma ci sono alcune realtà, come Catania e Palermo, che sono intorno al 10-15%, mentre alcune città del Nord viaggiano oltre l'80 per cento. Però emerge, statisticamente, che i piccoli comuni hanno una raccolta differenziata dei rifiuti altissima rispetto alla media delle grandi città. Questo significa che

dietro c'è un problema di organizzazione, ma che la spinta ambientale è forte. Secondo un recente studio, il 70 per cento dei giovani italiani pone come priorità il lavoro e l'ambiente. Bisogna anche dare degli stimoli, dei vantaggi. La tariffa puntuale, per esempio, permette al cittadino di pagare in base alla reale produzione di rifiuti, e quindi di essere premiato per il fatto di fare una raccolta differenziata di qualità. E mentre avvantaggiamo le famiglie stiamo facendo economia circolare».

Lei è stato criticato per il decreto sui fanghi di depurazione utilizzati in agricoltura: ci spiega una volta per tutte se ci sono rischi per i cittadini?

«C'è una certa confusione su questo tema. Innanzitutto dobbiamo fare una premessa: stiamo parlando dei fanghi che provengono dalla depurazione delle acque reflue civili, cioè quelli che provengono dai nostri bagni o da piccole attività commerciali, non da acque industriali. La norma sui fanghi di depurazione punta a proteggere i cittadini e a bloccare chi fino ad oggi ha sparso veleno nei campi. Questi fanghi sono ricchi di sostanze organiche e vengono usati come fertilizzanti. Fino a oggi non sono mai stati adeguatamente controllati, e nelle maglie larghe di una normativa non completamente aggiornata con le attuali conoscenze scientifiche, nei campi potevano finire anche sostanze

inquinanti. Ma gli idrocarburi presenti nei fanghi non sono necessariamente pericolosi. La cuticola rossa del pomodoro, per esempio, è un idrocarburo vegetale, anche il betacarotene lo è. Un'altra cosa è il benzene, un idrocarburo di origine industriale. E comunque i fanghi vengono depurati prima di finire nei campi».

Il punto è se i depuratori funzionano. L'Italia è periodicamente sanzionata dalla Ue per impianti non a norma.

«Se i depuratori hanno problemi, allora andiamo a fare i controlli ai depuratori, non ai fanghi. Cambia la prospettiva, però non bisogna sostenere che i fanghi in quanto tali siano pericolosi, facendo passare il messaggio che stiamo prendendo i fanghi di un'industria farmaceutica, tanto per fare un esempio, e li stiamo rilasciando nel vigneto del Barolo. Stiamo incentivando i controlli attraverso le Asl, le Arpa e le forze dell'ordine. Servono garanzie, ma non bisogna farsi frenare da paure medievali. È inutile diffondere allarmismi, bisogna dare un'informazione corretta ai cittadini». ■

"L'Italia esporta tecnologia ambientale, molti altri Paesi ci chiedono di aiutarli"



Verifica alla fine del 2019 sull'uscita dal forfait

DATORI E AUTONOMI

Il regime forfettario prevede regole precise per evitare che dipendenti si riconvertano in forfettari. L'agente di commercio che ha avviato l'attività nel 2018 con provvigioni 2018 maturate in prevalenza nei confronti del pre-

cedente datore di lavoro può

rientrare nel forfait nel 2019 e anche nel 2020 se le provvigioni realizzate nei confronti dell'ex datore non superano il 50% del totale. L'indicazione arriva da un interpello delle Entrate: il test sulla prevalenza per verificare l'uscita dal forfait si svolgerà a fine 2019.

Giorgio Gavelli a pag. 21

Norme & Tributi

Entrate dall'ex datore di lavoro oltre il 50% «bloccano» il forfettario

REGIME AGEVOLATO

Nuovi chiarimenti
delle Entrate
sull'«esercizio prevalente»

Solo a fine 2019 la verifica
dei requisiti per la conferma
o l'esclusione nel 2020

Giorgio Gavelli

L'agente di commercio, con attività avviata dal 2018 e con provvigioni 2018 maturate prevalentemente nei confronti del precedente datore di lavoro, può rientrare nel 2019 nel regime forfettario (in presenza degli altri requisiti di legge), mantenendo tale regime anche nel 2020 qualora le provvigioni realizzate verso l'«ex datore» – ovvero soggetti allo stesso direttamente o indirettamente riconducibili – non superino il 50% del totale. Con la risposta a interpello 134/2019 pubblicata ieri, l'agenzia delle Entrate ritorna sui re-

quisiti di accesso (e di permanenza) nel regime forfettario, dopo i chiarimenti forniti dalla circolare 9/E/2019.

La causa ostativa

La risposta riguarda la causa ostativa prevista dalla lettera d-bis) del comma 57 dell'articolo 1 della legge 190/2014, introdotta dalla legge di Bilancio 2019

(e modificata in sede di conversione



Peso: 1-3%, 21-18%



del Dl 135/2018) allo scopo di evitare artificiose trasformazioni di attività di lavoro dipendente in attività di lavoro autonomo, prevedendo a tal fine un periodo di sorveglianza.

La norma prevede che non possono avvalersi del regime forfettario le persone fisiche la cui attività sia esercitata prevalentemente nei confronti di datori di lavoro con i quali sono in corso rapporti di lavoro o erano intercorsi rapporti di lavoro nei due precedenti periodi d'imposta, ovvero nei confronti di soggetti direttamente o indirettamente riconducibili ai suddetti datori di lavoro, ad esclusione dei soggetti che iniziano una nuova attività dopo aver svolto il periodo di pratica obbligatoria ai fini dell'esercizio di arti o professioni.

La riconducibilità

La circolare 9/E/2019 – oltre a definire quali siano i rapporti riconducibili (a

questi fini) a quelli di lavoro – ha chiarito che la prevalenza va intesa in senso assoluto, con la conseguenza che, per integrare la causa ostativa, non è sufficiente che l'«ex datore» costituisca il principale cliente del soggetto forfettario (ad esempio con un fatturato pari al 40% del totale, quando tutti gli altri clienti sono inferiori), ma occorre che i ricavi o i compensi percepiti nell'anno da quest'ultimo siano in ogni caso superiori al 50 per cento.

Sono da qualificarsi «soggetti direttamente o indirettamente riconducibili» ai datori di lavoro, i soggetti controllanti, controllati e collegati a quest'ultimo ai sensi dell'articolo 2359 del Codice civile, considerando quali persone interposte i familiari di cui all'articolo 5, comma 5, del Tuir.

La presenza della causa ostativa va valutata anno per anno a partire dal 2019 e ha effetto sul regime applicato l'anno successivo. Ecco perché, nel ca-

so esaminato dalla risposta all'interpello, il superamento del limite nel 2018 non ha effetto sul 2019, mentre per verificare se l'agente di commercio può permanere nel forfait anche nel 2020 occorre determinare l'incidenza, sul totale provvigionale del 2019, degli importi incassati da chi, retrocedendo sino al 2018, andava qualificato come «datore di lavoro». Da notare che la norma non impedisce (di persé e fatte salve considerazioni di natura diversa) una contemporaneità tra presenza di un datore di lavoro e di un'attività in regime forfettario svolta anche nei confronti di quest'ultimo (o soggetto riconducibile). Ciò che determina la fuoriuscita dal regime è la prevalenza degli incassi verso questi soggetti.

APPROFONDIMENTI
Sul Quotidiano del Fisco il focus sul nuovo forfettario

quotidiano
fisco.
ilssole24ore
.com



Peso: 1-3%, 21-18%

CONDOMINIO**Contributi, orari, alloggio:
le regole per la portineria**

Vincenzo Di Domenico - a pag. 26

Norme & Tributi**Entro due mesi richiesta di rimborso
per l'anticipo sulla malattia del portiere****RAPPORTO DI LAVORO**

Tutti gli errori da evitare nella gestione del dipendente

Alla domanda vanno allegati anche i cedolini dei sei mesi precedenti

Vincenzo Di Domenico

Retribuzione, orario di lavoro, indennità di malattia, contributi: sono tanti gli aspetti che vanno presi in considerazione, se il condominio assume un dipendente come custode o pulitore. Vediamo quali sono gli errori più facili in cui si può incorrere nella gestione del rapporto.

La retribuzione

Una delle particolarità del Ccnl dipendenti da proprietari di fabbricati è che oltre alla retribuzione "minima" il dipendente percepisce delle indennità di Funzione, stabilite da una parte in base alle caratteristiche dell'immobile

e dall'altra per effetto di precisi compiti affidatigli. Tali indennità vanno evidenziate una a una nel cedolino; è quindi un errore fissare una somma forfettaria. Nel caso di part-time le indennità relative all'immobile andranno riproporzionate, a eccezione di quelle inerenti ai compiti specifici del dipendente (come pulizia o smista-

mento posta e raccomandate).

Malattia e Cassa portieri

A differenza di altri lavoratori, l'indennità di malattia del portiere non è gestita dall'Inps ma dalla Cassa portieri. Ci sono tempistiche precise per avvisare la Cassa della malattia, altrimenti si rischia di non ottenere il rimborso di quanto il condominio avrà anticipato in busta paga al lavoratore, per i giorni in cui è stato malato. Entro tre giorni il dipendente ha il dovere di inviare il certificato medico con diagnosi. Entro due mesi dall'evento, il datore di lavoro dovrà consegnare invece la richiesta di rimborso (modello MRR81 da scaricare dal sito www.cassaportieri.it) aggiungendo copia del cedolino paga dal quale risulti l'avvenuto pagamento dell'indennità di cui si chiede il rimborso e copia dei cedolini paga relativi ai sei mesi precedenti quello di inizio della malattia (che possono non essere inviati in caso di richiesta di indennità che non superi il minimo di 28 euro). Il diritto al rimborso decade nel caso in cui la documentazione non pervenga o pervenga incompleta entro un anno dal termine della malattia. Sul sito di Cassa portieri si accede al programma per il calcolo corretto.

Contributi sempre con causale

Ogni mese il condominio versa i con-



Peso: 1-1%, 26-21%

tributi relativi a Inps, Fondo sanitario integrativo e assistenza contrattuale. Attenzione ad associare ogni versamento alla causale contributo corretta, ovvero DM10, ASPO e CUST o PULI (CUST nel caso di portiere e PULI nel caso di pulitore).

Orario e reperibilità

È un errore limitarsi a scrivere sul contratto di assunzione del portiere l'orario di lavoro settimanale (come «45 ore full time» nel caso di un portiere A3). Serve invece specificare l'articolazione oraria durante tutta la settimana, con indicazione di inizio, pausa e fine e con la segnalazione del giorno di riposo. Anche l'orario di re-

peribilità andrà evidenziato, nel tetto massimo di 12 ore settimanali, con relativa corresponsione di indennità. E sarà da trascrivere pure l'ora di apertura e chiusura del portone, se avviene al di fuori dell'orario di lavoro.

In caso di part-time si possono inserire clausole flessibili relative a un'eventuale variazione della collocazione temporale della prestazione, oltre a clausole elastiche per una potenziale variazione in aumento della durata della prestazione.

Alloggio di servizio

I portieri assunti con profili professionali A2, A4, A7 e A9 hanno a loro disposizione l'alloggio di servizio, fino a

quando non cessi il rapporto di lavoro. In questo caso non va commesso l'errore di non inserirne il «valore convenzionale» dell'alloggio nel cedolino del dipendente. L'alloggio rientra infatti nella fattispecie della «retribuzione in natura» il cui «valore convenzionale» è sottoposto a contribuzione previdenziale e fiscale (se supera i 258,23 euro annui) ed è rilevante ai fini della commisurazione del Tfr.

LA TEMPISTICA



1. I tempi per i rimborsi...

Entro tre giorni il dipendente invia il certificato medico con diagnosi. Entro due mesi il datore di lavoro consegna invece la richiesta di rimborso a Cassa Portieri

2. ... e quelli per gli orari

Va specificata l'articolazione oraria durante tutta la settimana, con indicazione di inizio, pausa e fine e giorno di riposo. Anche l'orario di reperibilità andrà evidenziato, nel tetto massimo di 12 ore settimanali



Peso: 1-1%, 26-21%



Controlli mirati sui conti correnti

- Il piano antievasione delle Entrate: accertamenti selettivi sui saldi di inizio e di fine anno
- Oggi il verdetto Ue sull'economia italiana. Il governo esclude la manovra bis: correttivi in autunno

ROMA Conti correnti bancari senza più segreti per il fisco. La nuova super-anagrafe antievasione dell'Agenzia delle Entrate è pronta a partire, con il via libera del ministero del Tesoro. Sono previsti accertamenti selettivi sui saldi di inizio e fine anno. Controlli mirati sui contribuenti con profilo di rischio elevato. Intanto arriva oggi il verdetto

dell'Unione Europea sui conti italiani. Il governo esclude una manovra bis: correttivi in autunno.

Bassi, Gentili, Mancini e Orsini alle pag. 2 e 3

Primo Piano

Le misure anti-evasione

Controlli selettivi sui conti correnti c'è l'ok del Tesoro

- Entrate pronte a varare il provvedimento dopo il via libera del Garante della privacy
- Verifiche sui saldi d'inizio e fine anno per scoprire scostamenti anomali di spesa

IL CASO

ROMA Banche senza più segreti per il fisco. La nuova super-anagrafe dei conti correnti è pronta a partire. Voluta nel decreto Salva-Italia dal governo Monti nel 2012, dopo una serie di passaggi tecnici (l'adesione delle banche, la messa a punto del software, il via libera del Garante della Privacy) si appresta ad essere operativa e consentirà all'Agenzia delle Entrate di "vedere" i conti

correnti di tutti gli italiani, nessuno escluso. Si tratta di una rivoluzione, o almeno così pensano all'Agenzia delle Entrate che, forse già la prossima settimana, licenzierà il provvedimento finale che farà scattare i controlli sulle persone fisiche. Con una determinazione senza precedenti anche se le verifiche saranno selettive, riguarderanno cioè quei contribuenti che hanno un

profilo di rischio elevato. Ovvero, tanto per fare qualche esempio, hanno fatto acquisti ingenti nell'arco di un anno con flussi di denaro rilevanti e non giustificati dal normale tenore di vita.



Peso: 1-10%, 2-51%



Fino ad ora la misura valeva solo per le società a responsabilità limitata. Ma pochi giorni fa, esattamente a fine aprile, è arrivato il via libera del Garante della Privacy che consente sia all'Agenzia delle Entrate che alla Guardia di Finanza di incrociare le informazioni sui movimenti di denaro degli italiani per cercare di accertare chi nasconde ricchezza o dichiara meno, non facendo emergere il proprio monte affari reale. Tecnicamente l'"arma" si chiama Risparmiometro e mette a confronto il saldo del conto corrente da un anno all'altro, alla ricerca delle incongruenze tra quanto appunto risparmiato e depositato e quanto denunciato nella dichiarazione dei redditi. Non tutti saranno passati ai raggi x, sarebbe tecnicamente impossibile, ma per chi rientra in certi parametri, selettivi e ben individuati, scatterà l'accertamento.

IL MECCANISMO

Di fatto un sofisticato software verificherà se il contribuente ha speso più di quanto ha incassato. In caso di scostamento del 20% da un anno all'altro - naturalmente oltre una certa soglia di spesa - si accende l'allarme rosso. Parte così la verifica per capire se i soldi guadagnati sono frutto di attività che si presume in nero, o comunque non dichiarate all'erario. Il secondo passo prevede la contestazione

e infine, se le risposte non convinceranno, si potrà arrivare alla sanzione. Il meccanismo - a cui il Tesoro ha già dato il via libera e che rientra nella più generale politica di lotta all'evasione - insiste su conti correnti, conti di deposito, obbligazioni, buoni fruttiferi e carte di credito, prodotti finanziari emessi da assicurazioni e prodotti finanziari emessi da società che si occupano di compravendita di metalli preziosi. E mette insieme i dati provenienti dall'Inps, istituti di credito, Poste oltre che delle amministrazioni finanziarie. Una rete cui non sarà facile sfuggire. In sede di contraddittorio - spiegano dall'Agenzia delle Entrate - il contribuente può ovviamente presentare tutte le prove e i documenti attestanti la legittimità dei propri averi.

C'è da dire che in via sperimentale il meccanismo è già stato attivato per il periodo d'imposta 2013-2014, per poi tornare nel limbo. Adesso, con l'ok del Garante, il meccanismo torna operativo. L'arrivo della circolare è atteso per le prossime settimane, forse già la prossima: spetta al direttore dell'Agenzia mettere la firma.

IL RAGGIO D'AZIONE

Potenzialmente, dicono dall'ufficio studi dei dottori commercialisti, il raggio d'azione dei controlli è molto vasto, proprio in considerazione del fatto che

la legge istitutiva è del 2012. I controlli potrebbero cioè andare a ritroso almeno fino al 2014, andando a scavare nei saldi dei conti correnti non solo di quest'anno. Il software non agirà comunque da solo, dovrà sempre essere seguito da una verifica umana e sempre in base ai criteri selettivi che individuano i profili di rischio. Il Garante ha infatti tassativamente imposto agli enti interessati di utilizzare in ultima istanza i propri funzionari, cioè la verifica non potrà mai essere automatizzata. In più, come detto, il contribuente potrà sempre difendersi e dimostrare che non ha evaso. Di fatto però, dopo il lasciapassare del Garante della Privacy, l'Agenzia delle Entrate potrà intervenire sui singoli contribuenti, ampliando la propria sfera d'azione. Un Grande fratello con poteri finora sconosciuti. Ci sarà comunque, una volta varato il provvedimento attuativo, una fase sperimentale per mettere a punto e limare la misura ed evitare così di allarmare chi le tasse le ha sempre pagate regolarmente.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SARANNO PRESI
IN CONSIDERAZIONE
I CONTRIBUENTI
CHE PRESENTANO
PROFILI DI RISCHIO
ELEVATI PER IL FISCO**



Giovanni Tria, ministro dell'Economia

Cosa controlla il risparmiometro

1	3	5	7
Conto corrente	Conti deposito ed obbligazioni	Carte di credito	Prodotti finanziari emessi da società che si occupano di compravendita di metalli preziosi
2	4	6	
Conto corrente postale	Buoni fruttiferi	Prodotti finanziari emessi da assicurazioni	carabinieri



Peso:1-10%,2-51%

DAL 30 APRILE

Uffici dell'Agenzia delle entrate senza dirigenti

Bartelli a pag. 26

L'Agenzia è in attesa delle graduatorie del concorso per le nuove figure Poer

Uffici delle Entrate in blocco

Il 30 aprile sono decaduti oltre 1.400 funzionari

DI CRISTINA BARTELLI

Uffici dell'Agenzia delle entrate senza vertici. Il 30 aprile sono decadute infatti 1.500 pos/pot, posizioni organizzative speciali/temporanee, ruoli affidati a funzionari che hanno guidato gli uffici centrali e locali dell'Agenzia. Il vuoto d'organico è o dovrebbe essere temporaneo perché nel frattempo è stato concluso il concorso interno per individuare altrettante 1.500 Poer, posizioni organizzative a elevata responsabilità che vanno a insediarsi come quadri intermedi «sanando» il vuoto che si è creato nell'organizzazione dell'Agenzia delle entrate, dopo la sentenza della Corte costituzionale (37 del 2015) che ha dichiarato illegittimi i funzionari incaricati di ruoli dirigenziali.

Al momento dunque, in attesa che l'Agenzia completi la formazione delle graduatorie per le nuove Poer e assegni gli uffici ai nuovi capi l'attività della macchina fiscale è priva di teste decisionali.

Secondo i sindacati le graduatorie dovrebbero essere rese note entro il 13 maggio anche se per alcune figure di maggior rilievo che guidano le strutture centrali occorrerà aspettare un po' di più. Negli

uffici però la ripresa a pieno regime delle attività potrebbe richiedere più tempo, molti vincitori del concorso sebbene ex post/pot non è detto che vadano negli stessi uffici dove hanno ricoperto ruoli di guida fino allo scorso 30 aprile, creando un ulteriore rallentamento fisiologico.

Le pos/pot che originariamente dovevano essere una misura di emergenza proprio per tamponare il vulnus creato dalla sentenza 37, sono durate con due proroghe nel mezzo, quattro anni circa. Nella legge di Bilancio 2019 (legge 145/18) l'ultimo rinvio e decadenza dal ruolo proprio al 30 aprile 2019. La proroga era stata concessa proprio perché subordinata allo svolgimento del concorso riservato ai dipendenti delle Entrate per selezionare la nuova figura di quadro intermedio ad alta professionalità. Concorso avviato nel novembre 2018 e che dunque è alle battute finali.

L'iter di selezione si è concluso nelle scorse settimane e non senza polemiche. Dirpubblica, sindacato dei dirigenti pubblici, tramite il suo segretario GianCarlo Barra ha impugnato la legge istitutiva delle Poer sperando che il Tar rinvii gli atti alla corte costituzionale per una declaratoria di illegittimità: «I dirigenti sono comunque troppi, ci sono situazioni in cui dirigenti sono subordinati ad altri dirigenti e non va bene. Le figure intermedie sono necessarie ma

le Poer sono senza concorso con prove su cui il direttore dell'Agenzia delle entrate riserva la facoltà dell'ultima parola».

Critici anche le sigle dei sindacati rappresentanti dei lavoratori del fisco: «In questi giorni ci risulta che si stia procedendo all'assegnazione degli incarichi e delle destinazioni per i vincitori. Ai lavoratori e alle Organizzazioni sindacali sfuggono totalmente le modalità con le quali tali destinazioni siano in corso di attribuzione». I sindacati evidenziano infatti che non sono state pubblicate le graduatorie definitive delle selezioni, «con evidente lesione», sottolineano i sindacati, «dei diritti dei legittimi interessati eventualmente esclusi».

Un altro punto che mettono in evidenza i rappresentanti dei lavoratori del fisco è che «non si ha alcuna evidenza dei criteri di precedenza adottati dai direttori regionali e, in particolare, non è dato sapere, in particolare, se sia stata valorizzata la posizione in graduatoria». I sindacati dunque richiedono la pubblicazione delle graduatorie e i criteri



Peso: 1-1%, 26-38%



adottati per le modalità di assegnazione dell'incarico e della sede di destinazione.

—© Riproduzione riservata— ■



Peso: 1-1%,26-38%

6 in pensione

Oltre alla famosa Quota 100 ci sono altri sei modi per andare in pensione, anche prima del tempo. La mappa dei requisiti per ritirarsi nel 2019.

di Simona Ovadia

Pensione, croce e delizia degli italiani. Croce per tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, non rientrano nelle riforme o nei provvedimenti che negli anni hanno agevolato l'ingresso nell'età del riposo dal lavoro. Delizia, invece, per tutti nell'età del riposo dal lavoro. Delizia, invece, per tutti coloro che riescono ad andarci quando ancora il corpo e la mente sono attivi e in buona salute, con un assegno dignitoso in grado di garantire una vecchiaia tranquilla. Tra questi ci sono sicuramente coloro che rientrano nella famosa "Quota 100", un provvedimento sperimentale introdotto per i prossimi tre anni che permette, a determinate condizioni, di andare in

pensione prima del tempo. Per rientrare tra gli eligibili servono però due requisiti: uno anagrafico, cioè aver raggiunto 62 anni di età, e uno contributivo, cioè avere almeno 38 anni di contribuzione. Chi non rientra in questi parametri entro il 31 dicembre 2021 non può accedere a questa nuova forma di pensionamento, a meno che un nuovo provvedimento normativo non proroghi la sperimentazione.

Quali sono le alternative? Dipende, si va dalla pensione di vecchiaia classica alle forme pensionistiche più di "nicchia", come quelle previste per i lavori usuranti o per le donne.

Quel che è certo è che per ora l'economia italiana si regge anche sul reddito dei nostri pensionati: secondo le ultime stime fornite dall'Inps, le pensioni degli italiani sono 17,8 milioni e valgono poco più di 204 miliardi di euro. Di queste 13,8 milioni, sul totale che sfiora i diciotto, sono "di natura previdenziale", cioè derivano dal versamento di contributi previdenziali durante l'attività lavorativa del pensionato.

Pensione di vecchiaia

A partire dal 2019 per ottenere la pensione di vecchiaia bisogna aver compiuto 67 anni e avere almeno vent'anni di contributi. Dal primo gennaio è scattato l'aumento dell'età pensionabile di cinque mesi, per adeguarla alla speranza di vita, che è sempre più alta. Il prossimo adeguamento scatterà nel 2021. L'età di 67 anni vale sia per chi ha iniziato a lavorare prima del 1996, ed è quindi soggetto al sistema di calcolo ex retributivo o misto, sia per chi ha iniziato a lavorare dal 1996 in poi ed è quindi soggetto al sistema contributivo. Se invece si ricorre alla totalizzazione dei contributi, sono richiesti 66 anni di età (requisito anch'esso soggetto all'adeguamento alla speranza di vita).

Lavoratori usurati

Chi svolge lavori usuranti va in pensione prima. Questi alcuni esempi dei lavori considerati tali: attività caratterizzate da mansioni faticose o pesanti (cave, gallerie, palombari...); lavoro notturno a turni; conduzione veicoli.

Questa pensione di anzianità si può raggiungere con un minimo di 35 anni di contributi e di 61 anni e 7 mesi di età, ma le quote (somma di età e anzianità contributiva) cambiano al variare del tipo di mansione svolta. Si passa da un minimo di quota 97,6 (per dipendenti con età minima di 61 anni e 7 mesi e anzianità contributiva minima di 35 anni) a un massimo di quota 100,6 (per autonomi con età minima di 64 anni e 7 mesi e anzianità contributiva minima di 35 anni).

Pensione anticipata

Dal primo gennaio 2019 la pensione anticipata ordinaria si ottiene:

- con quarantadue anni e dieci mesi di contributi per gli uomini e quarantuno anni e dieci mesi per le donne;
 - trascorsi almeno tre mesi dalla maturazione dei requisiti;
 - in sede di prima applicazione, per chi matura i requisiti dal primo gennaio 2019 alla data di entrata in vigore del decreto-legge, la pensione potrà avere decorrenza dal primo aprile 2019. Per chi avrebbe maturato i 43 anni e 3 mesi di contributi che sarebbero stati richiesti, secondo le vecchie regole, dal primo gennaio scorso, il beneficio non è rilevante perché dettratti i mesi di attesa per la finestra si anticipa la decorrenza della pensione di soli due mesi; più sensibile è il vantaggio di chi sarebbe andato in pensione molto più avanti nel tempo. La pensione anticipata, dunque, continua a esistere anche con le regole della legge Fornero, ma sono state introdotte due importantissime modifiche.
- La prima è che, per questa prestazione, non scatteranno più, dal primo gennaio 2019 e per gli anni a venire fino a tutto il 2026, gli incrementi biennali dovuti al crescere dell'aspettativa di vita.

A parziale compensazione della mancata applicazione di questo adeguamento, viene però introdotta una decorrenza mobile (o, meglio, una "finestra") di tre mesi.



Opzione donna

Dal primo gennaio di quest'anno, ritorna, con qualche aggiustamento, anche la cosiddetta "Opzione donna", cioè l'opportunità per le lavoratrici di andare in pensione, optando per il calcolo contributivo, con qualche anno di anticipo rispetto alla pensione di vecchiaia o a quella anticipata con i requisiti ordinari. Potranno andare in pensione di anzianità, ricorrendo a questa opportunità e a condizione di aver raggiunto entro il 31 dicembre del 2018 i trentacinque anni di contributi, le lavoratrici nate entro il 31 dicembre del 1960 e quelle autonome nate entro il 31 dicembre del 1959. L'accesso alla pensione sarà consentito soltanto trascorsi almeno dodici mesi (18 per le lavoratrici autonome) dalla data di perfezionamento di ambedue i requisiti. Poiché per utilizzare questa opportunità di pensionamento, c'è il passaggio al sistema di calcolo totalmente contributivo, le lavoratrici che optano per l'"Opzione donna" subiscono, in genere, una decurtazione sull'assegno che oscilla intorno 25-35% rispetto all'ultimo stipendio percepito. Il taglio è tuttavia molto variabile, perché è condizionato dall'età della lavoratrice e dalle caratteristiche di carriera, retribuzione e anzianità contributiva maturata alla data di accesso al regime.

Ape

L'Anticipo pensionistico volontario (Ape) è una misura sperimentale in vigore dal 1° maggio 2017 al 31 dicembre 2019. Nella sua forma di Ape sociale (prestito completamente a carico dello Stato) è stata prorogata anche per il 2019. L'Ape è di fatto un prestito erogato da banche o assicurazioni attraverso l'Inps a chi vuole andare prima in pensione, per accompagnarlo fino all'età pensionabile. Il prestito assicura per un periodo massimo di tre anni e sette mesi (e minimo di sei mesi), un assegno mensile di importo pari alla pensione maturata. Una volta finito il periodo di anticipo e di prestito e raggiunta l'età per avere effettivamente la pensione, il prestito finirà e inizieremo a raccogliere il frutto effettivo dei nostri contributi. Visto che l'Ape è un prestito, dovremo cominciare a restituirlo, con un piano ventennale. Contestualmente al prestito, chi chiede un Ape dovrà anche attivare un'assicurazione contro il cosiddetto "rischio di premorienza", così da evitare che, in caso di morte, le banche creditrici dei soldi dell'Ape si rivalgano sugli eredi. Lo sconto sugli anni di lavoro può essere richiesto da chi ha:

- almeno 63 anni di età;
- non è più lontano dalla pensione di tre anni e sette mesi;
- ha almeno vent'anni di contributi;
- non è titolare di un trattamento pensionistico diretto.

Lavoratori precoci

I lavoratori precoci sono coloro che hanno iniziato a lavorare prima della maggiore età, arrivando a maturare una contribuzione particolarmente elevata cioè pari o superiore a quarant'anni di contributi a un'età anagrafica relativamente bassa, spesso intorno ai 60 anni. Con la legge di Bilancio del 2017, chi ha iniziato a lavorare da giovanissimo può accedere alla pensione anticipata con un requisito contributivo ridotto se ha un anno di contribuzione per lavoro svolto prima del compimento del 19esimo anno di età. Questa agevolazione è stata concessa sia ai lavoratori e alle lavoratrici dipendenti del settore privato sia a quelli del pubblico impiego. Questi lavoratori possono ottenere la pensione anticipata con quarantuno anni di contribuzione, vale a dire un anno e dieci mesi in meno per gli uomini e dieci mesi in meno per le donne rispetto ai requisiti generali della legge Fornero, senza incorrere in alcuna penalità sulla misura dell'assegno pensionistico. È stato eliminato l'adeguamento alla speranza di vita previsto per il 2019.



**CONTROCORRENTE****L'INCHIESTA SUGLI AFFARI**

Russi e cinesi si prendono le nostre città

di **Maria Sorbi**

Cinesi e russi hanno messo le mani sull'Italia. Scordiamoci gli anni in cui erano dei semplici turisti innamorati della nostra arte e delle nostre spiagge.
alle pagine **19** e **20-21**

LE MANI SULLE CITTÀ

*Cinesi e russi comprano tanti pezzi di Italia
Ecco tutto quello che non si conosce (e non si vede)*

di **Maria Sorbi**

Cinesi e russi hanno messo le mani sull'Italia, si sono radicati nelle nostre città. Scordiamoci gli anni in cui erano dei semplici turisti innamorati della nostra arte e delle nostre spiagge. Ora il Belpaese per loro è un investimento. I russi hanno bisogno di convertire il rublo in euro e dollari, più stabili. I cinesi seguono la nuova via della Seta, che per loro significa un'autentica autostrada commerciale. Ognuno dei due colossi fa affari a modo suo: la Cina apre e rileva attività, grosse e medie, e non disdegna investimenti immobiliari, soprattutto palazzi storici e hotel in città. La Russia mira a edifici di lusso, catene alberghiere sul mare, fondi di investimento e sembra molto interessata al mercato alimentare

del bio. Se la storia ufficiale racconta di accordi commerciali con il presidente cinese Xi Jinping e di sanzioni Ue imposte alla Russia per limitare l'accesso ai mercati europei, esiste (...)

(...) anche una storia meno ufficiale che racconta di come i cinesi si siano spaccati la schiena per generazioni nel nostro Paese arrivando a fatturare 18 miliardi di euro in dieci anni (nonostante il rallentamento del 9%



Peso: 1-3%,23-48%,25-30%,24-46%

del 2017 causato dalla stretta data dal governo cinese sull'uscita dei capitali). E di come i russi, più restii a dichiarare apertamente in che tipo di affari si lanciano, abbiano più che mai bisogno di investire in euro per far fronte alla svalutazione del rublo e per non subire il rallentamento degli affari imposto dalle sanzioni europee che li ha portati a ridurre del 20% il loro potere di acquisto.

DAL TAROCCO ALL'ORIGINALE

Dimentichiamoci i lavoratori sudici di Chinatown, i cinesi ammassati nei retrobottega a cucire, mangiare e dormire. O meglio, quella realtà esiste ancora ma la presenza della Cina è diventata molto più di qualche maglietta taroccata. Ora in Italia non arrivano solo le persone, arrivano i grandi colossi, pronti a investire capitali enormi e a «mangiarsi» le nostre attività, come da poco avvenuto con big del calibro di Pirelli, Candy, Krizia e Bucellati.

Noi vediamo ancora solo il lato umile dei cinesi-italiani, vediamo solo la rosticceria del quartiere di periferia. Ma in 10 anni gli imprenditori dello yen sono cresciuti molto più di quel che immaginiamo, hanno piazzato le loro azioni in società chiave come Telecom, Enel, Fiat, Eni, Generali.

La conquista del West della Cina ha un sapore imprenditoriale talmente forte che oggi, su quasi 300mila cinesi presenti in Italia (regolarmente registrati), 80.500 sono imprenditori. Tra questi solo 6mila sono i parrucchieri e i centri massaggi che vediamo nelle nostre strade. «Il 90% dei cinesi in Italia - spiegano alla Camera di commercio Italia-Cina - arriva da una provincia con molte piccole e medie imprese, è molto preparato e sa lavorare». Non solo: i cinesi di oggi hanno studiato. Le loro famiglie, arrivate a Prato o a Milano, vent'anni fa, a furia di giornate infernali fatte di 20 ore lavorative nei laboratori abusivi, hanno messo assieme mini capitali utili a pagare ai figli le rette delle migliori università, da Oxford alla Bocconi. E voilà i nuovi imprenditori, che sanno gestire gli investimenti e avviare attività che vanno ben oltre il ristorante cantonese.

In base ai numeri del rapporto annuale Cina 2018, elaborato dal Centro studi per l'impresa della Fondazione Italia-Cina, a fine 2017 risultano direttamente presenti in Italia, at-

traverso almeno un'impresa partecipata, 300 gruppi cinesi, di cui 84 con la sede principale a Hong Kong. In particolare, 514 imprese italiane a partecipazione cinese occupano oltre 26mila dipendenti e il loro giro d'affari sfiora i 14 miliardi di euro. I settori su cui puntano i cinesi sono quelli in cui sono già rodati, a cominciare dal manifatturiero (non solo quello low cost) per proseguire con tecnologia informatica, ingegneria (ferrovie, auto e aerospazio) ed energia. Nemmeno il settore farmaceutico resta immune dalla mano cinese: Xianju Pharma ha acquisito per 110 milioni il 100% di Newchem ed Effechem. E sono diventati cinesi, fra le altre, l'azienda dei trattori Goldoni di Carpi, l'azienda dei marmi Quarella di Verona, il legno Masterwood di Rimini, la metalmeccanica Motovario di Formigine, i produttori di olio toscani del gruppo Salov e la catena di cinema Odeon&Uci.

In seconda battuta i cinesi sono interessati anche agli investimenti immobiliari. Il gruppo cinese Rosewood si è aggiudicato l'antico palazzo della Zecca di Stato dove, salvo impicci burocratici (italiani), potrebbe sorgere un hotel extra lusso. A Ravenna la holding cinese Gmc si è comprata il palazzo di Raul Gardini. Sotto il segno del dragone anche il palazzo del ballo del Doge di Venezia. Il gruppo Ih possiede l'hotel Admiral di Padova, due hotel a Milano, residence in Toscana.

I RUBLI DEGLI OLIGARCHI

Ben diverso dal metodo cinese è lo stile russo. Più criptico, meno imprenditoriale ma altrettanto aggressivo. Per gli oligarchi moscoviti, dal 2014 in poi (cioè dall'anno delle sanzioni Ue), è stato assolutamente vitale ripensare alle strategie di investimento per non intaccare i capitali. E ultimamente sembra sempre più diffusa la scelta di investire in euro e acquisire obbligazioni societarie in gran quantità. I giovanissimi magnati puntano sulle start up e sulle aziende private italiane ma non lo fanno palesemente: preferiscono la via dei



Peso:1-3%,23-48%,25-30%,24-46%

fondi di investimento gestiti da persone di fiducia. «I russi - spiega Rosario Alessandrello, presidente della Camera di commercio russa - si affidano agli intermediari. Generalmente si fidano poco di chi non conoscono ed è per questo che non dichiarano apertamente di aver investito soldi in Italia».

Tuttavia, in base ai dati dell'Ira (Italian russian association) pare che un milione di russi facoltosi sia pronto a investire in Italia portando mezzo milione di euro a testa. Insomma, i russi non vengono in Italia solo per spendere in beni di lusso. Comprare le più belle ville del nostro Paese per loro non è solo una questione di ostentazione ma un modo per investire in qualcosa di sicuro. E allora si spiegano le mega operazioni immobiliari con cifre da capogiro. Come i 20 milioni investiti Oleg Tinkoff, catalogato da Forbes uno degli uomini più ricchi del mondo, per rilevare il rudere dell'albergo Nettuno a Forte dei Marmi e ricavarne il lussuosissimo hotel Datcha. O i 17 milioni spesi da un magnate russo di 30 anni per la villa a Forte che

appartenne al pianista fiorentino Ugo Ferrario. O ancora i 4 milioni sborsati dal 40enne Artem Avetisyan per villa Fanini a Lucca. Se gli investitori d'oro puntano soprattutto sulla Versilia, gli imprenditori più modesti (medici, funzionari statali, artisti e parecchi direttori d'orchestra) prendono casa in Calabria, soprattutto a Scalea, e in Riviera Romagnola dove da anni sono l'anima pulsante delle stagioni estive.

Se i russi per gli investimenti bio e alimentari prediligono la Spagna (dove ottenere il visto è più semplice), non disdegnano i nostri vigneti: ad esempio, Konstantin Nikolaev ha comprato La Madonnina, tenuta vitivinicola a Bolgheri.

Rilevanti anche gli investimenti nelle imprese italiane: Roman Abramovich, 11° uomo più ricco in Russia e proprietario della squadra inglese del Chelsea, ha investito nel settore della robotica e in una piattaforma napoletana di web marketing, Buzzoole.com. Capitali russi anche nella start up romana Silgros, in grado di recuperare il silicio presente negli scarti di riso e dargli nuova vi-

ta, anche all'interno dei pneumatici per le auto.

Capitali pesanti a parte, la Federazione russa è al primo posto per numero di partecipanti al progetto «Italia Startup Visa» lanciato dal ministero italiano dello Sviluppo economico per «rinfrescare» il sistema imprenditoriale italiano: tra le 100 candidature pervenute, 24 arrivano da Mosca e dintorni. E 22 di esse sono già state accettate. Tra queste l'idea di Denis Bulichneko, 32 anni che ha elaborato una app pensata per i turisti che viaggiano da soli (routes.tips) e che vogliono sperimentare tour alternativi fuori dai soliti circuiti. Ovviamente gli itinerari italiani sono un bacino infinito a cui poter attingere.

Maria Sorbi

LE MANI SULLE CITTA

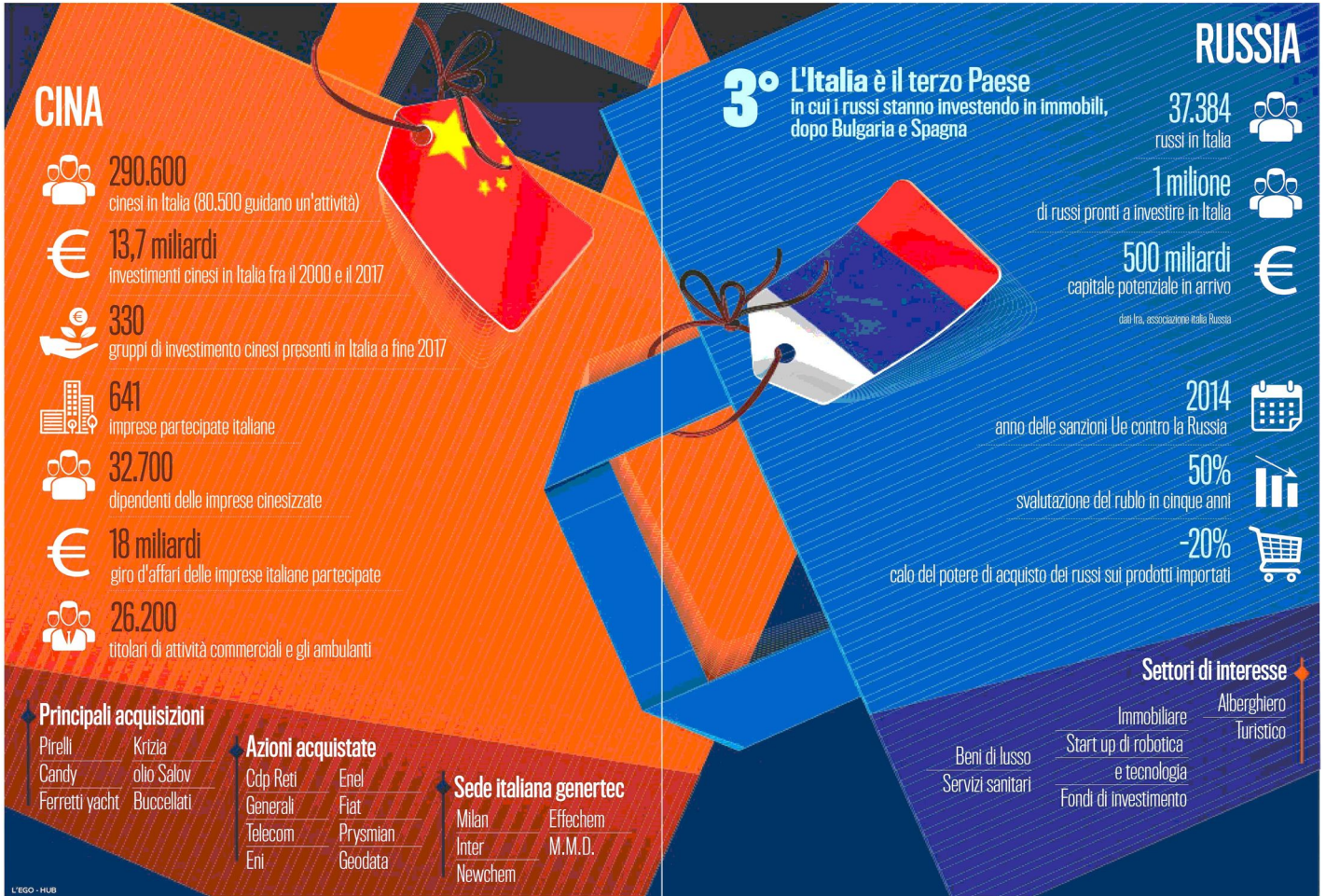
La guerra di **Russia e Cina** per **mangiarsi** l'Italia

Mosca punta sul mattone di lusso e sul mercato del bio. Investimenti anche nella robotica e nelle start up

Pechino ha partecipazioni in 514 gruppi italiani: dalla manifattura alla farmaceutica



Peso:1-3%,23-48%,25-30%,24-46%



Peso:1-3%,23-48%,25-30%,24-46%

328-135-080



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

DI CHE PASTA SONO?

Niente pregiudizi né fake news: per scoprire gli spaghetti migliori li abbiamo messi alla prova. In laboratorio e davanti agli chef.

di Manuela Cervilli

Quali sono gli spaghetti migliori? Quelli che tengono la cottura, che sanno amalgamarsi bene al sugo, che profumano di grano e sanno appagare l'appetito, ma anche gli occhi e il cuore. Sì, anche il cuore, perché gli spaghetti non sono una pietanza normale: i fili dorati hanno saputo precedere (il primo spaghetti industriale del 1837, al museo della pasta di Collecchio, anticipa l'Unità d'Italia del 1861), accompagnare e poi sintetizzare la nostra identità nazionale. A tavola, da Nord a Sud, un piatto di spaghetti non manca mai. E piacciono, tanto e a tutti. Per decidere però quale marca comprare bisogna essere disposti a fare un salto: oltre il prezzo (che va considerato, ma non deve essere l'unico metro di scelta); oltre gli slogan e i claim sulle confezioni (strumenti leciti del marketing, da non confondere però con l'etichetta); oltre gli allarmismi e le fake news (su micotossine, glifosato, grano estero...). Servono informazioni per scegliere: per darvele, complete e oggettive, ci siamo affidati a un test con prove di laboratorio, cottura e assaggio. Così possono parlare i risultati.

Dal grano al glutine

Partiamo dal grano. La legge italiana vieta ai produttori di usare sfarinati di grano tenero per la produzione di pasta secca, che deve essere preparata solo con semola di grano duro. Abbiamo analizzato gli spaghetti: tutti usano il grano giusto. In tabella abbiamo segnalato anche la provenienza del grano, per superare un altro stereotipo, quello secondo cui il grano italiano sarebbe l'unico con cui si può produrre una buona pasta. In realtà anche all'estero viene prodotto grano di qualità. Lo importiamo, non per

risparmiare, ma perché quello coltivato in Italia non è sufficiente per tutta la produzione. Un modo per valutare la qualità del grano (e dunque della pasta) è invece il contenuto di proteine (e quindi di glutine): più alto è, più facilmente si forma il reticolo proteico che trattiene l'amido evitando che si disperda durante la cottura, rendendo la pasta collosa. Tutti gli spaghetti hanno un buon contenuto proteico, che rispetta il minimo di legge.

Piano con la lavorazione

La lavorazione della pasta incide sulla qualità del prodotto finale. Se l'essiccazione è avvenuta a bassa temperatura le caratteristiche di odore e sapore del grano vengono mantenute intatte, così come la struttura del glutine. Spesso però, nella produzione industriale, per ridurre i ► tempi, vengono impiegate temperature molto alte a scapito della qualità delle materie prime. Una delle conseguenze è il colore scuro, intenso della pasta e la perdita delle sostanze aromatiche. Negli spaghetti abbiamo cercato la fufosina, una sostanza che si forma con il calore ed è considerata un valido indicatore di danno termico subito nell'essiccazione: maggiore è la sua presenza, più spinto è il trattamento usato. Sette spaghetti sono stati bocciati in questa prova.

A proposito di micotossine

In rete le bufale sulla pasta e sul grano trovano terreno fertile. Le fake news si diffondono, rimbalzando su blog e siti alla ricerca di clic. Al centro di molte preoccupazioni c'è il Don, una





micotossina, prodotta da un fungo che può crescere sul raccolto in campo o durante lo stoccaggio. Purtroppo abbiamo trovato il Don nella maggior parte dei prodotti (20 su 25), ma sempre in quantitativi bassi, inferiori al limite di legge: questi valori non sono di per sé pericolosi, neanche se il consumo fosse fatto da bambini. Quello a cui però bisogna fare attenzione è l'effetto "accumulo": il Don, infatti, si può trovare anche in molti altri prodotti a base di grano (pane, biscotti...). Per questo motivo abbiamo penalizzato gli spaghetti con un contenuto di Don tale da superare - con una porzione da 80 g di pasta - il 30% della dose accettabile per un bambino di tre anni. Senza fare allarmismi, è giusto pretendere che la pasta in

vendita - di tutte le marche e in tutti i formati - sia senza Don. Altra cosa è il glifosato, l'erbicida più usato al mondo, oggetto di un duro scontro tra chi lo vorrebbe bandire e chi invece ne rivendica non solo l'utilità, ma anche la bassa tossicità. È pericoloso per la salute? Purtroppo non c'è ancora una risposta definitiva: in laboratorio questa sostanza provoca danni genetici, ma negli studi sull'uomo la cancerogenicità non è stata dimostrata con certezza. Lo abbiamo cercato negli spaghetti (insieme ad altri pesticidi): c'era in cinque (in quantità molto basse) e per questo li abbiamo penalizzati in tabella. Su questo aspetto si deve fare di più, perché l'effetto "accumulo", di cui abbiamo già parlato, riguarda anche i pesticidi.

Oltre la chimica

Il profumo di grano, l'assorbimento del sugo, la tenuta di cottura, il sapore: un piatto di pasta è più di un insieme di carboidrati ed energia. Nella prova di assaggio gli chef hanno valutato le virtù degli spaghetti, tutti cotti e assaggiati in modo assolutamente anonimo.

I pareri dei cuochi professionisti, le valutazioni sulle etichette, i risultati delle analisi chimiche di laboratorio ti offrono tante informazioni: giudizi di valore che si basano solo sui fatti. Così ora tu puoi scegliere in modo trasparente, oggettivo, facile. ■

COME TESTIAMO E VALUTIAMO

Marche e modelli sono selezionati in modo da coprire il più possibile il mercato. Tutti i campioni sono acquistati nei normali punti vendita, inviati ai laboratori e testati in forma anonima.

Svolgono le prove laboratori ed esperti indipendenti da qualsiasi tipo di interesse commerciale.

In tabella la qualità è indicata con un numero di stelle, da uno (pessimo) a cinque (ottimo). La qualità globale è espressa da una valutazione in centesimi e i prodotti sono sempre elencati in ordine di qualità. Se un prodotto non supera le nostre prove di sicurezza o ha gravi problemi di conformità, il giudizio globale è sostituito da questo simbolo: **A**. Il colore blu scuro nelle tabelle indica i prodotti di qualità globale ottima, il blu chiaro di qualità buona, il grigio chiaro di qualità media, il grigio scuro di qualità bassa.

MIGLIORE DEL TEST

Migliore qualità globale del test, a prescindere dal prezzo

MIGLIOR ACQUISTO

Qualità globale buona e il prezzo o il costo d'uso più conveniente

MIGLIOR PREZZO

Qualità globale media e un prezzo o costo d'uso particolarmente conveniente

MEGLIO EVITARE

Il prodotto ha gravi problemi di conformità o di sicurezza

Migliaia di prodotti e aggiornamenti continui su www.altroconsumo.it

33%

del grano usato in Italia per la pasta viene dall'estero (Canada, Francia, Stati Uniti...)

1°

al mondo: l'Italia eccelle nella produzione di pasta. Ma la Turchia cresce velocemente (+77% negli ultimi 5 anni)



INTERVISTA

GENNARO ESPOSITO

Chef due stelle Michelin, ristorante Torre del Saracino, Vico Equense

Quanto conta la pasta per lei?

«Chi nasce come me al Sud considera la pasta un alimento quotidiano. Ma proprio perché è alla portata di tutti non va trascurato dal punto di vista della qualità. Nell'olio, nel pomodoro e nella pasta - tre alimenti base della nostra alimentazione - si concentrano forse il 50% dei crimini alimentari legati alle sofisticazioni. Il cibo va tutelato meglio: perché non è solo quello che mangiamo, ma racchiude valori culturali e sociali. Basta guardare le confezioni della pasta: spesso ci sono slogan pretenziosi che non significano nulla come "lenta lavorazione" o "lavorazione artigianale", "pasta come una volta" o "solo grano italiano", come se fosse un valore aggiunto. Il valore

aggiunto lo dà la qualità buona del grano, da ovunque questo provenga».

Come sceglie la pasta?

«Uno dei parametri per scegliere una pasta di qualità è l'aspetto, il colore, che deve essere vicino al colore della semola di grano duro. Purtroppo le aziende che lavorano bene sono davvero poche. Le paste troppo dorate, ambrate hanno subito un'essiccazione a temperatura alta, che non fa bene al prodotto. E neanche alla nostra salute. Oggi esistono anche paste con farine integrali o con farine più ricche di fibra straordinariamente interessanti: alcuni produttori sono riusciti a fare paste anche con altre farine, per esempio farro o grano saraceno, che tengono

abbastanza bene la cottura, sono saporite: andrebbero inserite nel consumo quotidiano, alternandole a quella raffinata».

La pasta sta conquistando nuovi spazi: oggi è venduta anche à porter, tipo street food, in coppette...

«Se la pasta è trattata bene e di base è un prodotto di qualità, io sono aperto anche a un consumo più libero e meno vincolato alla tavola. Certamente godersi un piatto seduto comodamente è un'altra cosa».

C'è chi la fa risottata, chi usa la cottura passiva, chi la reidratazione: non si fa più semplicemente bollire?

«Sono tutte... oggi si vuole un po' raccontarla, ma la verità sta nel principio scientifico alla base della tradizione: la pasta deve cuocere a 100 gradi perché avvengono due cose importanti, la cottura e la reidratazione. Nessuno vuole mangiare una pasta "smollata": la pasta deve essere cotta e piacevole alla masticazione. Molti prodotti restano morbidi fuori e duri dentro e questo fa intuire che la varietà di grano usata non è

di qualità. Se l'acqua di cottura della pasta diventa torbida significa che c'è un rilascio eccessivo di amido: la pasta o non contiene abbastanza glutine o è di bassa qualità. Ormai sono poche le aziende che producono i formati di pasta sottili - come gli spaghetti - perché lì è ancora più evidente la povertà di glutine: fanno tutti formati spessi».

Che cosa non può mancare in un buon piatto di pasta?

«Concentrazione e attenzione».

A casa chi la cucina?

«I miei bimbi adorano la pasta: la mangiano due volte al giorno. E a casa la fanno bene tutti, mia moglie e anche mia suocera».

La sua preferita?

«Adoro i piatti di pasta che mettono in risalto sia il valore della pasta sia la salsa. Partendo dalla pasta al pomodoro, emblema della cucina italiana, fino alle paste in cui si premia la difficoltà tecnica. Uno dei piatti che mette alla prova un cuoco è lo spaghetti aglio, olio e peperoncino. È un test. Per valutare chi cucina, ma anche la qualità della pasta»... M.C.



LA NOSTRA SCELTA: SPAGHETTI

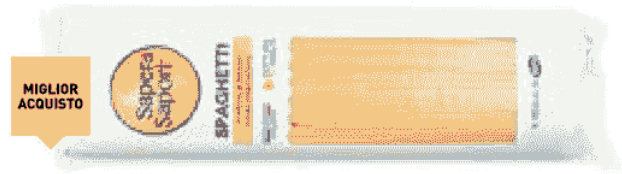


86 QUALITÀ OTTIMA

Rigorosa Pasta di Gragnano IGP

1,90 - 1,98 €

IL NOSTRO PARERE Questa pasta di Gragnano non contiene né pesticidi né Don. Piace molto agli chef e va bene nella prova di assorbimento del sugo. Ha un ottimo contenuto di proteine. La tenuta di cottura può essere migliorata, ma è sicuramente un prodotto di qualità. Il prezzo però non è da tutti i giorni.



72 QUALITÀ OTTIMA

Saper di Saporì (Selex) Spaghetti

0,75 - 0,91 €

IL NOSTRO PARERE Niente glifosato né altri pesticidi in questi spaghetti; il Don è stato rilevato, ma a livelli non significativi. Il contenuto di fufosina, seppur modesto, non è tra i più bassi: si può fare di più. Il prodotto Selex supera bene anche la prova di cottura e assaggio. E il prezzo è vantaggioso.

SPAGHETTI

TIPO		PREZZI			RISULTATI								QUALITÀ GLOBALE %
Formato (g)	Solo grano di origine italiana	A confezione min - max in euro (marzo 2019)	Medio al chilo	Etichetta	Proteine	Trattamento termico	Micotossina Don	Pesticidi	Tenuta di cottura	Assorbimento sugo	Totale prova cottura e assaggio		
■	RIGOROSA Gragnano IGP	500	1,90 - 1,98	3,82	★★★	★★★★★	★★	★★★★★	★★★★★	★★★	★★★★★	★★★★★	86
	ALCE NERO Grano duro biologico	500	✓ 1,68 - 2,4	4,32	★★★★	★★★★	★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★	★★★	★★★★★	78
■	SAPER DI SAPORÌ (SELEX)	500	✓ 0,75 - 0,91	1,68	★★★★	★★★★★	★★★★	★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★	72
	LA MOLISANA n.15	500	✓ 0,79 - 1,09	2,08	★★★★	★★★★★	★★★	★★★★	★★★★★	★★★★	★★★★	★★★★	71
	VOIELLO n.104	500	✓ 1,12 - 1,39	2,46	★★★★	★★★★★	★★★	★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★	71
	FIOR FIORE COOP Gragnano IGP n.118	500	✓ 0,88 - 0,99	1,90	★★★★	★★★★★	★★★	★★★★	★★★★★	★★★★	★★★★	★★★★	70
■	BARILLA Spaghetti n.5	500	0,59 - 0,99	1,58	★★★★	★★★★★	★★★	★★★★	★★★★	★★★	★★★	★★★★	69
■	ITALIANO (LIDL) Gragnano IGP	500	0,79	1,58	★★★★	★★★★★	★★★	★★★★	★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★	68
	DE CECCO n.12	500	1,05 - 1,4	2,48	★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★	★★★★	★★★★★	★★★	★★★	67
	ESSELUNGA BIO	500	✓ 0,88	1,76	★★★★	★★★★★	★★★	★★★★★	★★★★★	★★★	★★	★★★	67
	BARILLA BIO EKO n.5	500	✓ 1,55 - 1,63	3,18	★★★★	★★★★	★★★	★★★★★	★★★★★	★★	★★	★★★	66
	LIBERA TERRA Il giusto del grano - biologici	500	✓ 1,29 - 1,79	3,08	★★★	★★★	★★	★★★★★	★★★★★	★★★	★★★	★★★	64
	DIVELLA Ristorante n.8	500	0,49 - 0,75	1,20	★★★★	★★★★★	★★	★★★★	★★★★	★★★★★	★★★	★★★	59
	AGNESI n.3	500	✓ 0,70 - 1,09	1,98	★★★★	★★★★★	★★	★★★	★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	56
	PASTIFICIO G. DI MARTINO Gragnano IGP	500	✓ 0,95 - 0,99	1,96	★★★★	★★★★★	★★★	★★★	★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	56
	DELVERDE n.4	500	0,89 - 1,29	2,26	★★★★	★★★★★	★★★★	★★	★★★★	★★★	★★★★	★★★★★	51
	RUMMO n.3	500	1,09 - 1,32	2,42	★★★★	★★★★★	★★★	★★★★	★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	48
	DE CECCO n.12 Biologici	500	1,49 - 1,79	3,26	★★★★	★★★★★	★★★★	★★	★★★★★	★★★★	★★★	★★★★	46
	GAROFALO Gragnano IGP n.9	500	0,99 - 1,39	2,44	★★★	★★★★★	★★★	★★★	★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	46
	PASTA REGGIA n.19	1000	0,59 - 0,89	0,72	★★★★	★★★★★	★★★	★★★	★★★★	★★★★★	★★★	★★★★	42
	TRE MULINI (EUROSPIN) Bronzo	500	0,59	1,18	★★★★	★★★★★	★	★★	★★★★	★★★★	★★★★	★★★★	38
	CONAD n.5	500	0,39 - 0,49	0,82	★★★	★★★★★	★★★	★★	★★★★	★★	★★★	★★★	36
	GRANORO Ristoranti n.14	500	0,69 - 0,71	1,38	★★★★	★★★★★	★★★	★★	★★★★	★★★	★★★	★★★	36
	PASTA JOLLY n.5	500	✓ 0,65 - 0,89	1,48	★★★	★★★★★	★★	★★	★★★★★	★★★	★★★	★★★	35
	CARREFOUR n.5	500	0,55	1,10	★★★★	★★★★★	★★	★★★	★★★	★★★	★★	★★★	30

RISULTATI COMPLETI SU www.altroconsumo.it/pasta

■ qualità ottima
 ■ qualità buona
 ■ qualità media
 ■ qualità bassa



**69** QUALITÀ BUONA**Barilla Spaghetti n. 5**

0,59 - 0,99 €

IL NOSTRO PARERE Gli chef danno a questa pasta un voto buono nella prova di cottura e assaggio, soprattutto per il sapore gradevole. Molto bene il contenuto di proteine. Sono stati rivelati bassi contenuti di Don e di due pesticidi diversi dal glifosato. Buono il rapporto tra qualità e prezzo.

**68** QUALITÀ BUONA**Italiamo (Lidl) Gragnano IGP**

0,79 €

IL NOSTRO PARERE Nella pasta del discount sono assenti il glifosato e le micotossine, ad eccezione del Don (ma più che contenuto). È stata apprezzata all'assaggio: eccellente la tenuta in cottura e l'assorbimento del sugo. La fufosina è accettabile, ma la metà dei prodotti ne contiene meno.

DAL LABORATORIO ALLA PENTOLA

LE ANALISI Le prove chimiche pesano sul giudizio finale: anche se i parametri di legge sono sempre rispettati, abbiamo penalizzato i prodotti con quantità anche minime di glifosato, altri tipi di fitofarmaci e Don.



TUTTI PULITI Il Filth Test consente l'individuazione di materiali estranei che si ritrovano negli alimenti per una contaminazione avvenuta in fase di lavorazione o stoccaggio ad opera di roditori, insetti, altri animali.



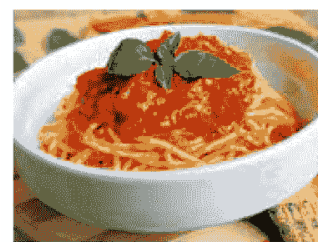
LA COTTURA Dopo la valutazione dei tempi di cottura, più della metà delle paste conserva dopo la scolatura una buona consistenza. Gli spaghetti restano al dente a distanza di tempo.



L'ASSAGGIO Gli chef valutano se il condimento viene assorbito in modo adeguato: la metà dei campioni va bene. Infine il voto va alle sensazioni gustative e tattili percepite all'assaggio.

IL SUGO DELLA STORIA

Ha più calorie il sugo alle olive, alla ricotta o all'arrabbiata? C'è più sale nel pesto o nel ragù? Confronta i valori nutrizionali dei condimenti su altroconsumo.it/sughipronti



CON SUGO AL POMODORO
80 g di spaghetti
100 g di sugo al pomodoro
Kcal: 346
grassi: 4 g
grassi saturi: 1 g
carboidrati: 64 g
zuccheri: 8 g
fibre: 4 g
proteine: 12 g
sale: 0,9 g



AL RAGÙ
80 g di spaghetti
100 g di ragù
Kcal: 398
grassi: 8 g
grassi saturi: 3 g
carboidrati: 63 g
zuccheri: 6 g
fibre: 4 g
proteine: 17 g
sale: 1,3 g



AL PESTO
80 g di spaghetti,
30 g di pesto
Kcal: 438
grassi: 16 g
grassi saturi: 3 g
carboidrati: 59 g
zuccheri: 3 g
fibre: 3 g
proteine: 12 g
sale: 0,8 g



Peso: 30-80%, 31-82%, 32-98%, 33-90%, 34-81%



Da Napoli all'autonomia Nord e Sud, quando anche la sicurezza divide il Paese

Gianfranco Viesti

I tragici fatti di Napoli ripropongono ancora una volta il problema della sicurezza e della legalità in tutto il Paese, ma in particolare in alcune aree del Mezzogiorno. La diffusione di piccole e grandi forme di criminalità non è solo un dramma per chi è coinvolto, una ferita molto grave per la convivenza civile e una forte riduzione della qualità della vita per le comunità: con effetti profondi sulle scelte familiari, professionali, di mobilità che poi si com-

piono. Ma anche un vincolo forte allo sviluppo di attività di impresa; un ostacolo di primaria importanza allo sviluppo economico.

Quanti ragazzi e ragazze giovani lasciano silenziosamente le città e le regioni più difficili in cerca non solo di occasioni di lavoro, ma anche di una maggiore tranquillità e qualità di vita? Quante imprese rinunciano ad investimenti nelle aree più problematiche, proprio per la difficile tutela della legalità? Quante iscrizioni perdono le eccellenti università di Napoli da

parte di studenti che hanno timore a spostarsi a vivere in una città così complessa (con tutte le conseguenze che questo ha per le casse e il futuro degli atenei e l'economia della città)?

E quanto l'economia sana di quelle stesse aree viene colpita dalle estorsioni e dalla concorrenza sleale di attività sul filo della legalità o apertamente finanziate dalla criminalità?

Continua a pag. 27

L'analisi

Nord e Sud, quando anche la sicurezza divide il Paese

Gianfranco Viesti

A tutto questo va data una risposta molto più netta di quelle fornite fino ad oggi. E la risposta deve fornirla lo Stato italiano: in quanto garante dei diritti di cittadinanza di tutti i suoi cittadini, che non possono essere così drammaticamente diversi, a seconda della città in cui si vive, come oggi.

Una risposta che non può che avere due volti. Da un lato, quello del ripristino della legalità. Il che significa non solo la repressione da parte delle forze dell'ordine e la condanna da parte della magistratura delle azioni criminali più evidenti; attività che nel tempo hanno ottenuto non pochi successi. Ma anche, più capillarmente, un controllo più sistematico del territorio; la progressiva eliminazione di tutte le forme di illegalità anche minore. Lo Stato ha il dovere di essere presente per le strade di ogni città; non può tollerare zone franche, aree grigie. Disparità territoriali nel diritto ad una vita serena, civile. Su questo l'impegno richiesto è assai maggiore: e sorprende come a mille allarmi per la "sicurezza" non si accompagnino piani di azione concreti per eliminarle.

Dall'altro, quello della progressiva inclusione sociale di ampie fasce di popolazione a rischio. Tema complesso ma decisivo. Ciò significa una valorizzazione costante delle attività di partecipazione civica

che convivono in quei territori insieme alle punte peggiori di degrado. L'ampia area napoletana ospita tanto luoghi del degrado quanto luoghi e attività di costruzione di forme di convivenza. Lo Stato, molto più intensamente e visibilmente di quanto oggi accada, deve schierarsi con i secondi. Significa un progressivo potenziamento dei servizi collettivi di assistenza e di cura; e dei presidi scolastici: l'argine più importante. E politiche di ampio respiro per la creazione di lavoro legale e tutelato: l'enorme scarto nei tassi di occupazione legale fra il Mezzogiorno e il resto d'Europa testimonia della dimensione dell'area grigia della "fatica" sottopagata e sommersa.

Il diritto alla sicurezza e all'inclusione sociale non è una questione locale, di qualche sindaco. È una grande questione nazionale,





unitaria, delle strutture dello Stato e dei prefetti. È bene ribadirlo in tempi di "secessione dei ricchi", nei quali parti di classi dirigenti delle aree più forti pensano esclusivamente in chiave di vantaggi localistici; nei quali le bozze di intesa sulle "autonomie differenziate" ufficialmente disponibili prevedono clausole che porterebbero ad una riduzione della spesa scolastica proprio nelle regioni del Sud, a vantaggio del Lombardo-Veneto, a pagare magari di più chi insegna nei comuni più ricchi rispetto a chi lavora nei territori più disagiati; nei quali le intese sotterranee raggiunte negli scorsi anni sulla perequazione delle capacità fiscali dei comuni continuano a privare proprio quelli più poveri delle risorse per i servizi sociali.

È un grande investimento collettivo, a

vantaggio dell'intero Paese. Insomma, curare il Sud sarebbe un modo per curare l'intera Italia. Colpire la criminalità organizzata significa indebolire anche le sue amplissime e ben radicate propaggini nel Nord del Paese; maggiore occupazione regolare al Sud significa maggiore gettito contributivo per le casse nazionali. Voler garantire a tutti i cittadini elementari diritti ovunque vivano, significa puntare a rafforzare la fiducia degli italiani nello Stato: assai di più di quanta, indeboliti e sfiduciati come sono, ne esprimano oggi.



GIOCHI COL FUOCO

La volatilità s'impenna, così c'è il rischio dell'effetto domino

L'indice Vix va da 12,8 a 18,8 spiazzando la speculazione ribassista, che è sui record

Morya Longo

Non sono i ribassi delle Borse a intimorire. Listini che viaggiano sui record storici o comunque sui massimi dell'anno non possono certo impensierire per un inciampo. Soprattutto alla luce del recupero finale di Wall Street ieri sera. La preoccupazione nasce per un altro motivo: per il rimbalzo improvviso dell'indice Vix, quello che misura la volatilità sulla Borsa Usa, passato ieri in un solo giorno da 12,87 a 18,80 per scendere poi in serata intorno a 15. Il motivo per cui questo indicatore mette un certo senso di inquietudine è semplice: gli investitori sul Vix hanno costruito la più grande speculazione ribassista mai vista prima. Proprio settimana scorsa le posizioni "corte" su questo indice hanno raggiunto il record storico. Si scommette insomma che il Vix resti basso. Come non mai.

Questo è il problema. Se ora qualche Tweet di Donald Trump fa scendere le Borse e salire il Vix, come accaduto ieri, gli speculatori potrebbero essere presi in contropiede e costretti a smontare la loro scommessa. Questo potrebbe far salire ulteriormente il Vix, facendo partire un potenziale effetto domino sui listini amplificato dai trader algoritmici. Non si tratta di ipotesi: è esattamente quanto accaduto nel febbraio del 2018. Certo, non basta un giorno di Vix ballerino per far scattare il domino. Anche perché ieri sera l'indicatore si è calmato rispetto al primo pomeriggio, dato che il mercato spera che Trump stia solo bluffando sulla Cina. Ma ugualmente il Presidente americano rischia - senza volerlo - di accendere una miccia su una polveriera finanziaria. Ecco perché.

Polvere da sparo

L'indice Vix è sempre stato preso come termometro per misurare il rischio sulla Borsa Usa: perché quando i mercati sono calmi e positivi la volatilità è solitamente bassa, mentre quando calano e sono turbolenti la volatilità è solitamente elevata. Per questo il Vix è chiamato spesso "indice della paura". Proprio per questa sua caratteristica, la maggior parte dei trader algoritmici (che ormai producono oltre il 60% degli scambi cash a Wall Street) usa la volatilità come parametro per misurare i rischi sulle Borse. Questo significa che quando l'indice di volatilità sale, gli algoritmi tendono in massa a "percepire" rischi in aumento: dunque vendono azioni in maniera automatica. Invece quando gli indici di volatilità scendono,

tendono in massa a comprare. Per questo gli algoritmi spesso amplificano sia i ribassi sia i rialzi.

È esattamente quanto accaduto negli ultimi mesi. A fine 2018 la volatilità saliva velocemente e tutti vendevano azioni, esasperando il movimento ribassista delle Borse. Nel 2019, invece, la volatilità è scesa e le Borse sono tornate a salire. Su questo fenomeno, poi, si somma ora un elemento in più: la speculazione. Nell'era dei tassi a zero e delle opportunità ridotte all'osso, è diventato sempre più di moda speculare su questo indicatore. Accadde a fine 2017, causando poi il crollo delle Borse di febbraio 2018. E ora la speculazione ribassista (cioè che scommette su un Vix basso)



Peso: 27%



è ancora maggiore rispetto ad allora. Ecco perché può bastare poco per invertire il trend: un balzo della volatilità può far invertire la speculazione, questo può aumentare ulteriormente la volatilità facendo percepire rischi in aumento agli algoritmi, inducendoli a vendere in Borsa. Questo farebbe aumentare la volatilità ancora di più. E così via, con ribassi delle Borse e aumenti del Vix. Un loop.

La miccia di Trump

Ovviamente tutto questo non parte da solo. Serve un motivo. E in questi giorni di motivi ce ne sono due. Da gennaio le Borse sono infatti salite per due ragioni fondamentali: le banche centrali sono diventate accomodanti (con una svolta clamorosa rispetto alle dichiarazioni di fine 2018) e Cina e Stati Uniti sembravano vicinissime ad un accordo commerciale.

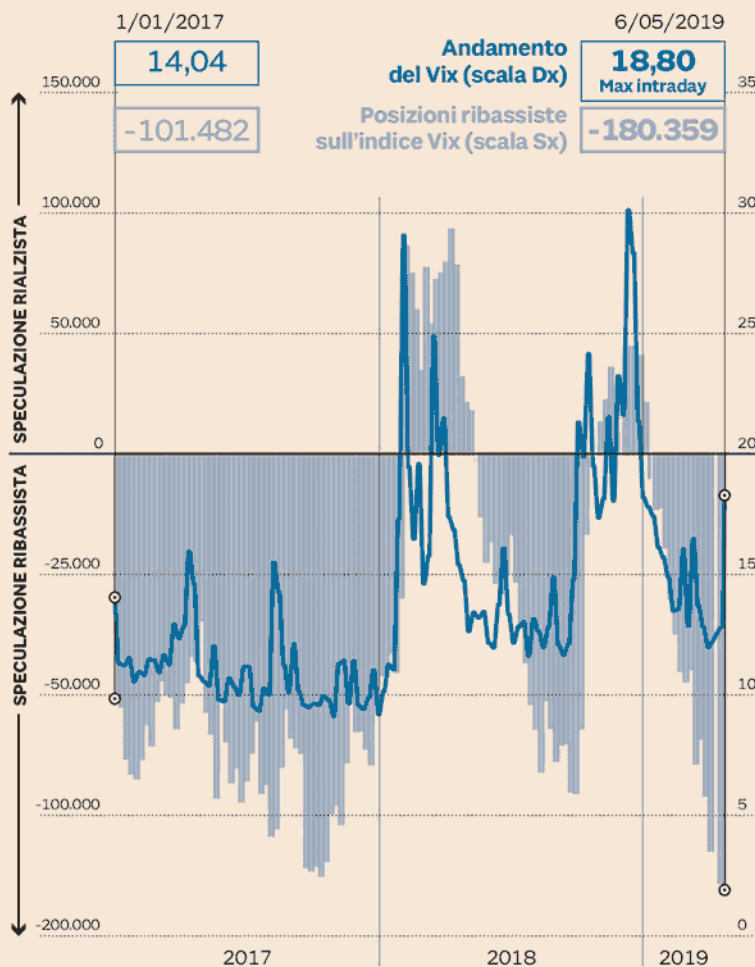
Negli ultimi giorni entrambi i motivi si sono però indeboliti: la Fed mercoledì scorso ha lanciato un messaggio meno accomodante del previsto (ha escluso tagli dei tassi come il mercato sperava), mentre ieri Trump ha gelato tutti sulle trattative con la Cina. In pochi giorni entrambi i pilastri che avevano sostenuto il rally dei listini globali si sono indeboliti. Non certo in maniera drammatica (la Fed resta accomodante e sul mercato tanti sono convinti che Trump stia facendo tattica), ma abbastanza per far risalire l'indice Vix.

Ancora la situazione sembra sotto controllo. Il Vix a 18,80 (massimo toccato ieri) resta comunque sotto la media storica dal 1990 (19,2) e poco sopra la media dal 2015 (15,1). Dunque non siamo su livelli tali da far partire il domino. Ma è la velocità del rialzo a colpire. Nel febbraio 2018 il Vix passò da 13 a 38 in cinque giorni, scatenan-

do il putiferio sui listini. Questa volta è presto per dire se il film si ripeterà. Ma non è presto per dire che sul mercato i rischi ci sono. La polvere da sparo è sul terreno. Perché i mercati ripetono sempre gli stessi errori.

@MoryaLongo

La grande scommessa sulla volatilità



Fonte: CBOT e Bloomberg

18,8

IL MASSIMO DEL VIX IERI

L'indice di volatilità della Borsa statunitense è salito da 12,87 a 18,80 in mattinata, ridimensionandosi poi sul finale di seduta intorno a quota 15.



Peso: 27%

DECRETO SBLOCCACANTIERI Riforma del Codice appalti, Toninelli apre alle categorie

La stesura del regolamento attuativo del Codice appalti (a valle delle modifiche previste dal Dl sblocca cantieri) sarà definita da un tavolo istituzionale aperto a tutti gli stakeholder del settore. *a pagina 5*

GLI EMENDAMENTI DEL GOVERNO

Toninelli apre sul regolamento Società Mit al posto di inadempienti

Il termine previsto per gli emendamenti scade nel pomeriggio

Governo impegnato fino a tarda serata nella riunione di maggioranza al Senato sugli emendamenti da presentare al decreto sbloccacantieri. In particolare si è parlato di una possibile riformulazione delle soglie per gli affidamenti diretti, che potrebbero essere riportati a un milione. Gli emendamenti del governo dovrebbero essere presentati oggi insieme a quelli dei gruppi parlamentari per cui il termine scade nel pomeriggio.

La Lega spinge forte per semplificare e accelerare, come ha ribadito ieri il leader Matteo Salvini. «Stiamo lavorando per tanti sì - ha detto - spero che a sinistra e anche qualcuno al Governo non rallentino tutto con dei no».

La Lega - ha continuato Salvini - ha insistito sullo sbloccacantieri, spero che non ci sia qualcuno che in Parlamento rallenti, perché abbiamo bisogno dei sì. L'Italia non ha bisogno dei "no", abbiamo bisogno di cantieri, opere pubbliche, porti, aeroporti, ferrovie, strade, autostrade».

Il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, ha invece fatto una doppia apertura sul regolamento del codice appalti che dovrà arrivare entro sei mesi, secondo le previsioni del Dl. Apertura sui tempi, perché il ministro ha detto di aver già avviato il tavolo ministeriale che dovrà redigere il regolamento. E apertura anche alle imprese che saranno invitate, insieme agli altri stakeholder, al tavolo come auditori e potranno fornire spunti e contributi alla stesura delle norme.

Il ministro ha poi detto che nel decreto legge sarà prevista «la creazione di una società in house del mi-

nistero delle Infrastrutture che possa sostituirsi, anche attraverso specifiche convenzioni e contratti di programma, al soggetto inadempiente, gestore o concessionario che sia, avviando sia le attività di progettazione che quelle di realizzazione delle opere».

—G.Sa.



Peso: 1-1%, 5-9%

LA VIGILIA DEL VERDETTO**SALVINI ACCERCHIATO***Caso Siri a orologeria: aperta un'inchiesta su una casa del sottosegretario Grillini scatenati. La crisi è iniziata, ma sarà congelata fino alle Europee*di **Adalberto Signore**

Nel vocabolario sia della Prima che della Seconda Repubblica ancora mancava la «crisi postdatata». Introdotta, a conferma dell'essere un vero «governo del cambiamento», dalla maggioranza gialloverde (...)

segue a pagina **3****De Feo, Greco e Zurlo** alle pagine **2-3****Crisi postdatata: è già aperta ma resta congelata fino al 27***Il Colle non esclude il voto a luglio o settembre. La Lega gli chiede di non «dimettere» Siri. Ma è un «atto dovuto»*di **Adalberto Signore**

Roma

(...) che sostiene l'esecutivo guidato da Giuseppe Conte. Al di là delle rassicurazioni che arrivano sia da Luigi Di Maio che da Matteo Salvini (entrambi giurano che il governo «andrà avanti altri quattro anni»), è infatti del tutto evidente che la resa dei conti è solo rinviata al 27 maggio, quando le elezioni europee avranno certificato i nuovi equilibri politici del Paese. Solo allora si arriverà al *redde rationem*, considerato un'eventualità tanto probabile che il Quirinale sta già valutando la possibilità di elezioni a luglio o a settembre. Sul Colle, infatti, reputano «altamente improbabile» che, in caso di crisi, ci siano i numeri in Parlamento per un esecutivo tecnico e, seppure non sia mai accaduto che si andasse alle urne d'estate o a settembre (l'unico precedente è del 1913), sono ormai convinti che «le categorie usate fino ad oggi non siano più valide» e che ogni soluzione vada quindi considerata.

Lo scontro sul destino di Aman-

do Siri - il sottosegretario della Lega indagato per corruzione - è infatti la cartina di tornasole di una guerra di posizione e di un'incomprensione umana tra le due leadership della maggioranza ormai difficilmente superabile. Perché Di Maio ha deciso di attaccare Salvini esattamente lì dove fa più male, mettendone in discussione la figura di uomo della legalità e dell'ordine su cui il capo della Lega ha costruito la sua ascesa. Non è un caso che il ministro dell'Interno non voglia aprire la crisi su Siri, perché è del tutto evidente che, da un punto di vista della comunicazione, il rischio di passare per quello che difende solo una poltrona è altissimo. Una posizione ancora più difficile dopo che ieri la procura di Milano ha aperto un'inchiesta sull'acquisto da parte di Siri di una palazzina a Bresso, nel Milanese, con un mutuo di 585mila euro acceso grazie a una banca di San Marino. Al momento non ci sono indagati e non c'è un'ipotesi di reato, ma la percezione di certe vicende giudiziarie e la loro effettiva rilevanza quasi mai vanno di pari passo. Di Maio lo sa bene. E pure gli abili comunicatori della Casaleggi Associati. Non a caso,

ieri mattina è arrivata proprio da loro la velina che confermava per domani alle 10 il Consiglio dei ministri che si occuperà di dimettere Siri. Un modo per sventare possibili rinvii a data da destinarsi. Poi sono arrivati uno dopo l'altro gli affondi del M5s. Prima quello di Di Maio, che ha nuovamente chiesto di «rimuovere il sottosegretario che getta ombre sull'esecutivo». Mentre nel tardo pomeriggio le solite «fonti M5s» elogiano le parole di Salvini contro la mafia e ne approfittano per tirare nuovamente in mezzo Siri. «Siamo d'accordo con il ministro dell'Interno, dove c'è puzza di mafia - fanno sapere - la politica deve intervenire. Basta il sospetto, ecco perché chiediamo che Siri si faccia da parte. Prendiamo le parole di Salvini come un via libera...». Insomma, per il leader della Lega un vero e pro-



Peso: 1-16%, 3-36%



prio accerchiamento da parte degli alleati di governo.

La palla, a questo punto, è proprio nelle sue mani. E l'intenzione, dicono dalla Lega, è quella di opporsi alle dimissioni lasciando che siano Conte e il M5s ad assumersene l'onere. Per quanto la possa ben presentare da un punto di vista della comunicazione, sarebbe comunque una sconfitta. Soprattutto se, come pare certo, quello che è politicamente un vero e proprio affronto non avrà come conseguenza una crisi di governo. Non è un caso che ieri alcuni leghisti abbiano auspicato che sia Sergio Mattarella a non contro-

firmare le eventuali dimissioni. Scenario assolutamente inverosimile: visto che la decisione è strettamente politica - in capo al premier e al ministro competente, quindi Danilo Toninelli - che se ne assumano ogni responsabilità. Al Colle, ovviamente, hanno già studiato i precedenti - nel '93 Antonio Pappalardo, nel '98 Angelo Giorgianni e nel 2002 Vittorio Sgarbi - e non hanno dubbi sul fatto che la controfirma sia «un atto dovuto».

Hanno detto



Anna Maria Bernini (Fi)

“ *Il caso Siri è una sceneggiata senza senso, un'arma di distrazione di massa del governo*



Danilo Toninelli (M5s)

“ *Spero che Siri si dimetta prima del Consiglio dei ministri. Doveva farlo anche prima*



Clemente Mastella

“ *Di Maio paragona la mia vicenda a quella di Siri. Letteralmente mi ha rotto le palle*



Peso: 1-16%, 3-36%

**IL RITORNO DEL CAVALIERE****«Ho avuto paura ma adesso sono pronto per le elezioni»****Maria Sorbi**
a pagina 9**DETERMINATO** Silvio Berlusconi lascia il San Raffaele**Berlusconi torna a casa
«Temevo fosse la fine
Ora campagna elettorale»***Il leader è stato dimesso dopo l'intervento ed è pronto a ripartire in vista del voto: «Sto bene»*di **Maria Sorbi**
Milano

Alle 12,30 in punto Silvio Berlusconi esce dal reparto del San Raffaele, dove era ricoverato da martedì scorso. Sorriso smagliante, completo scuro e scarpe spor-

tive, è pronto a tornare in pista. Il primo bagno di folla lo fa proprio nel piazzale di fronte all'ospedale dove lo attende un nutrito gruppo di giornalisti e di curiosi armati di telefo-

nino per riprenderlo. Lui non si sottrae. Scherza, stringe la mano ai suoi sostenitori, archivia la questione salute con qualche battuta e torna a parlare di politica. Del resto non



Peso: 1-11%, 9-59%

c'è tempo da perdere: al voto per le Europee mancano tre settimane esatte.

«Adesso sto meglio, è passata ma mi sono preso una bella paura - ammette il Cav - Poi si sono succedute tante cose negli ultimi tempi che mi hanno fatto pensare di essere arrivato alla fine del girone. Invece ho avuto una ripresa formidabile e adesso tutti i valori fondamentali sono a posto». Il suo medico, Alberto Zangrillo, lo ha dimesso con un ordine a cui non ammette eccezioni: serve ancora qualche giorno di riposo a casa per recuperare pienamente. Del resto l'intervento per occlusione intestinale non è stato esattamente una passeggiata. Non lo sarebbe stata nemmeno per un 40enne tra anestesia totale e tutto il resto. Quindi per tutta la settimana l'ex premier, 82 anni, starà ancora in convalescenza, incontrerà il suo staff ad Arcore ma eviterà piazze e

comizi. Poi riprenderà in prima persona la campagna elettorale, principalmente con interventi sulla stampa e partecipazioni in tv.

Grintoso e combattivo, Berlusconi ora è preoccupato per un'altra malattia che sente il dovere di curare: quella del Paese, governato «da persone che sembra sappiano solo litigare». «Io mi sento ancora utile per il futuro degli italiani, degli europei e dell'occidente - ha dichiarato da capolista per Forza Italia in tutte le circoscrizioni (eccetto il Centro) - Penso e spero di avere ancora la salute e la forza necessarie per far capire a tanti leader, da quelli europei, americani e russi, che oggi c'è una grave crisi di leadership e bisogna essere lungimiranti».

Primaria a suo avviso una politica europea di sicurezza comune: «Occorre mettere insieme tutte le forze armate dei Paesi europei così la Ue diven-

terebbe una potenza mondiale sul piano militare e potrebbe assumere il ruolo di unificare l'Occidente che oggi è diviso». Un Occidente frammentato, «perché Trump ha detto prima gli Usa», mentre «si profilano tanti rischi per il nostro futuro se si sviluppa questo continente cino-africano». Dunque «solo un Occidente unito potrà resistere a questi pericoli di immigrazione di massa dal continente africano» ha concluso.

Berlusconi spinge perché il Ppe lasci l'alleanza con la sinistra e ne crei una nuova con liberali conservatori, la destra democratica «e anche magari con quella testa matta del premier ungherese Viktor Orban, e con Matteo Salvini», i quali però «devono capire che come nazionalisti non potrebbero fare niente e contare niente in Europa». Come Forza Italia «una missione ce la siamo data» spiega l'ex premier «anche

per l'Europa, che è assolutamente da cambiare». Per cambiarla «bisogna cambiare le alleanze del Ppe. Per fare questo è chiaro che dovrò essere presente e aver una buona dose di consenso in Italia» sostiene. Quindi va bene la convalescenza post operatoria ma c'è da scommettere che sarà «alla Berlusconi». Del resto il Cav scalpitava già dal letto di ospedale.

LA CONVALESCENZA

Per tutta la settimana incontrerà il suo staff ad Arcore ma eviterà i comizi

BASTA GIALLOVERDI

Anche il Paese è malato «governato da persone che sanno solo litigare»

PREOCCUPAZIONE

Si sono succedute tante cose negli ultimi tempi che mi hanno fatto pensare di essere arrivato alla fine del girone



«RIPRESA FORMIDABILE» Silvio Berlusconi all'uscita dall'ospedale San Raffaele. Il ricovero è durato sei giorni

INARRESTABILE

Spero di avere ancora la forza per fare capire a tanti leader che oggi c'è una crisi di leadership e bisogna essere lungimiranti



ASSENZE E PRESENZE Il fuggi-fuggi forzista

Camera e Senato 1 anno dopo: ecco chi lavora e chi no

*I più assenteisti sono la Brambilla (FI) e Cerno (Pd)
Stakanovisti al 100%: Bella, Accoto e Croatti (M5S)*

■ A Montecitorio Angelucci (FI) risulta presente una volta su 10 e Sgarbi 3 volte su 10. A Palazzo Madama spiccano per diserzioni Ghedini (61,3%), la Craxi (57,3%) e La Russa (55,4%)
Ma crescono i ddl approvati d'iniziativa parlamentare

© FRADDOSIO A PAG. 4-5

Cerno, Brambilla e gli altri: onorevoli “desaparecidos”

MARIA CRISTINA FRADDOSIO

Se anche per i parlamentari valessero le norme che la ministra Giulia Bongiorno vorrebbe applicare agli assenteisti della Pubblica amministrazione, alla Camera e al Senato ne vedremmo delle belle. Fortunatamente per gli eletti non è così, anche se ce n'è più d'uno che latita durante le sedute, qualcuno addirittura con per-

centuali che sfiorano il 100% in questa XVIII legislatura, entrata nel vivo giusto un anno fa con l'arrivo in Parlamento del Documento di economia e finanza varato dal governo Gentiloni il 26 aprile.

I dati sono su *openparlamento.it*. Breve premessa: il conteggio delle assenze include anche l'astensione dal voto, cioè un legittimo atto

politico. Partiamo dalla Camera coi suoi 628 deputati. Già a luglio era scoppiata la polemica per il caso del deputato-velista Andrea Mura, cacciato dai 5 Stelle e passato



Peso: 1-13%, 4-54%, 5-27%

al gruppo Misto: è cessato dalla carica a settembre. A Montecitorio ci andava una volta alla settimana, il resto del tempo lo dedicava al mare perché – a suo dire – più che deputato, era un “testimonial in difesa degli oceani”.

VENIAMO A CHI RESTA: nella top ten degli assenteisti quattro su 10 sono di Forza Italia. In cima alla classifica c'è **Michele la Vittoria Brambilla**, assente al 98,5% delle votazioni: impegnata com'è tra *dog show*, dibattiti sulla caccia, 35 gatti, 12 cani, 2 cavalli, 2 asinelli, 7 capre e via dicendo, di tempo a disposizione ne ha ben poco. La scorsa legislatura superò di poco l'1% di presenze, ma non risultò tra gli assenteisti per via di una straordinaria percentuale di missioni, vale a dire attività autorizzate fuori da Montecitorio, pari all'80%.

Al secondo posto c'è un *habitué*, **Antonio Angelucci**. Da portantino a imprenditore milionario, plurindagato, con una richiesta di condanna a 15 anni per truffa ai danni della sanità, proprietario dei quotidiani *Il Tempo* e *Libero*, anche lui è di Forza Italia: è assente all'89% delle votazioni. Segue lo scrittore grillino, amante della cronaca nera, **Leonardo Penna**: Aldo, come solitamente si fa chiamare, ha presenziato solo al 22% delle votazioni,

ma per ora resiste alle purghe grilline. Fuori dal podio l'imprenditore tuttofare, **Guido Della Frera**, berlusconiano pure lui, col 74,8% di assenze: d'altra parte ha il suo daffare col gruppo di famiglia, di cui è presidente, attivo nei settori sanitario, turistico, alberghiero, ristorativo e immobiliare.

Al quinto posto si piazza **Giorgia Meloni**: “Noi difendiamo chi lavora e produce, non i mantenuti”, s'è sgolata a Jesolo per la festa del 1° maggio. Ecco, la leader di Fratelli d'Italia ha una percentuale di assenza che supera il 73%. Quasi la stessa al centesimo di **Vittorio Sgarbi**, eletto con Forza Italia e oggi traslocato nel gruppo Misto. Seguono due nomi di peso: con il 69,1% di assenze l'ex ministro **Antonio Martino**, uno dei fondatori del partito-azienda di Berlusconi, in Parlamento dal 1994, e l'ex presidente del Consiglio **Paolo Gentiloni**, che in questa legislatura ha partecipato a un terzo delle votazioni (67,3% di assenze). Ottavo, nono e decimo posto sono, rispettivamente, di **Erasmus Palazzotto** di LeU (63,7%), **Fausto Longo**, eletto in Sud America nelle liste del Pd e ora nel Misto (60,1%), e della vicesegretaria del Pd **Paola De Micheli** (59,6%).

IN SENATO, invece, composto

da 320 membri, le percentuali di assenteismo sono in generale più contenute. Tolti i senatori a vita, in *pole position* c'è **Tommaso Cerno**, l'ex direttore dell'*Espresso*, finito nelle liste del Pd per volere di Matteo Renzi. Per lui, come recita il proverbio, assalto francese e ritirata spagnola: all'inizio sempre presente al fianco di Renzi, ora *desaparecido*. Ha partecipato a 818 votazioni su 3.550: la sua percentuale di assenze è del 76,9%. Secondo in classifica, impegnato com'è a difendere nei tribunali Silvio Berlusconi, è **Niccolò Ghedini**, che in questa legislatura ha raggiunto il 61,3% di assenze. Segue – sempre targata Forza Italia – la figlia di Bettino, **Stefania Craxi** (57,38%). Medaglia di legno per il vice presidente del Senato ed ex ministro, l'avvocato **Ignazio La Russa** (Fratelli d'Italia) col 55,46% di assenze, seguito da un ex collega nel governo Berlusconi, **Paolo Romani** (45,69%). A continuazione – tutti del gruppo Misto – l'ex viceministro socialista **Riccardo Nencini** (36,2%), la leader di +Europa **Emma Bonino** (35,75%) e il calabrese d'argentina **Adriano Cario** (32,5%), eletto all'opposizione ma fattosi subito governativo. Chiude la top ten la regina dei salotti televisivi, **Daniela San-**

tanché, che comunque risulta presente o in missione in oltre il 70% dei voti.

OVIAMENTE non mancano gli stakanovisti: alla Camera i primi cinque sono grillini, ma il 100% delle votazioni ce l'ha solo **Marco Bella**, chimico, insegnava in California quando le sirene di Di Maio l'hanno riportato a casa. Per rigore, però, vincono i senatori: ce ne sono ben 19 presenti a tutte le votazioni (9 sono del M5S, 8 della Lega, uno di FdI e uno di FI).

Diceva questa estate la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati: “Per quanto riguarda il contenimento dei costi della politica, è evidente che il dibattito non si esaurisce certo con i vitalizi. Ad esempio quando non si è presenti in aula o in commissione deve esserci una sensibile diminuzione degli emolumenti. È un principio di giustizia e meritocrazia”. Per ora, questo principio non pare una priorità delle Camere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN ANNO DOPO

Chi lavora e chi no

I senatori sono più attivi dei deputati, i giallo-verdi più degli oppositori. Tre 5Stelle gli stakanovisti. Assenteisti: FI fa un campionato a parte



Le date
La XVIII legislatura è iniziata il 28 marzo 2018, pur rimanendo bloccata per settimane nell'impossibilità di formare un governo

26 aprile

Dopo molta attesa il governo Gentiloni approva il Def 2018: il primo atto di rilievo esaminato dalle Camere (con le commissioni speciali: quelle “normali” si insedieranno solo dopo il governo)

1 giugno

Il governo Conte giura al Quirinale, ottiene la fiducia delle Camere il 5 e 6 giugno: la legislatura parte davvero

Quando non si è presenti in aula o in commissione deve esserci un sensibile calo degli emolumenti. È un principio di giustizia e meritocrazia

ELISABETTA A. CASELLATI

Saluti a Montecitorio
Angelucci (FI) sempre al top, anche Meloni non scherza. Il grillino Penna è la sorpresa



Peso: 1-13%, 4-54%, 5-27%



I PIÙ ASSENTI



Camera dei deputati

- 1** Michela Vittoria **Brambilla**  **98,5%**
Forza Italia
- 2** Antonio **Angelucci**  **89,0%**
Forza Italia
- 3** Leonardo **Penna**  **78,1%**
Mov5Stelle
- 4** Guido **Della Frera**  **74,8%**
Forza Italia
- 5** Giorgia **Meloni**  **73,0%**
Fratelli d'Italia
- Vittorio Sgarbi**  **73,0%**
Gruppo Misto



Senato della Repubblica

- 1** Tommaso **Cerno**  **76,9%**
P. Democratico
- 2** Nicolò **Ghedini**  **61,3%**
Forza Italia
- 3** Stefania **Craxi**  **57,3%**
Forza Italia
- 4** Ignazio **La Russa**  **55,4%**
Fratelli d'Italia
- 5** Paolo **Romani**  **45,6%**
Forza Italia
- 6** Riccardo **Nencini**  **36,2%**
Gruppo Misto

I PIÙ PRESENTI

- Marco Bella**  **100%**
Mov5Stelle
- Anna Laura Orrico**  **99,9%**
Mov5Stelle
- Anna Bilotti**  **99,9%**
Mov5Stelle
- Raffaele Bruno**  **99,9%**
Mov5Stelle
- Carlo DeGirolamo**  **99,9%**
Mov5Stelle
- Devis Dori**  **99,9%**
Mov5Stelle



Senato della Repubblica *

- 1** Rossella **Accoto**  **100%**
Mov5Stelle
- Marco Croatti**  **100%**
Mov5Stelle
- Pietro Pisani**  **100%**
Lega
- Nadia Pizzol**  **100%**
Lega
- Antonio Iannone**  **100%**
Fratelli d'Italia
- Maria Virginia Tiraboschi**  **100%**
Forza Italia

*Al 100% delle presenze risultato 19 senatori: 9 M5S, 8 Lega, 1 FdI e 1 FI



AUTORIDUZIONE O NIENT'ALTRO

Fazio: Salvini ignora il contratto

◊ ROSELLI A PAG. 10

VIALE MAZZINI Salvini strepita, ma l'unica strada è l'autoriduzione

Penali e doppio contratto: è tutto nelle mani di Fazio

GIANLUCA ROSELLI

Una penale da oltre 7 milioni di euro. Per la precisione, 7 milioni e 88 mila. Questa la cifra che la Rai dovrebbe sborsare nel caso di mancato adempimento al contratto sottoscritto con Fabio Fazio e la società Officina. I contratti, infatti, sono due, e legano conduttore e società per 32 prime serate di *Che tempo che fa* (domenica) e 31 seconde serate di *Che fuori tempo che fa* (lunedì) su Raiuno, con scadenza il 30 giugno 2021. Se Viale Mazzini volesse uscirne, dovrebbe sborsare nell'ordine: 2.240.000 euro, ovvero il compenso annuale di Fazio; 704.000 euro per l'uso del format di *Che tempo che fa* pagati a Officina; più 600.000 euro di penale. Moltiplicando per due (le stagioni 2020 e 2021) si arriva appunto a 7.088.000 euro. Una cifra notevole.

RICORDIAMO che il contratto di Fazio vede la Rai sborsare pure 10.644.400 euro l'anno a Officina srl per i costi di produzione (organizza-

zione della puntata, ospiti, ecc.), mentre circa 5 milioni sono i costi industriali a carico della tv pubblica. Così, tra tutto, per i 4 anni di messa in onda si arriva a circa 73 milioni di euro. Un contratto-monstre stipulato dall'ex direttore generale Mario Orfeo che oltretutto non è legato a parametri di share o di introiti pubblicitari. A suo tempo, però, l'accordo fu giustificato dicendo che in realtà la Rai risparmiava, perché una fiction in prima serata costa più dei 410 mila euro a puntata di *Che tempo che fa*.

L'unico modo che Viale Mazzini ha per ritoccare queste cifre è un nuovo accordo col diretto interessato, Fazio, e con la società Officina, che per metà è dello stesso conduttore e per il resto di Banijay (ex Magnolia). E qui deve essere l'assemblea dei soci a essere d'accordo. Il dialogo tra l'ad Fabrizio Salini e il giornalista-conduttore è in corso e quest'ultimo si è detto disponibile a intavolare una trattativa che però riguardi tutto il pacchetto. Tradotto: se volete ridurmi il compenso, ci posso stare, ma deve ridursi anche l'impegno, quindi il numero delle puntate.

AL MOMENTO le ipotesi sono tre. La prima prevede un ri-

tocco ai due contratti e al numero delle puntate, su Raiuno. In seconda battuta si sta pensando allo spostamento della trasmissione su un'altra rete, probabilmente Rai due, rinegoziando i contratti con Fazio e Officina, sempre con il loro benessere. Terza ipotesi, chiudere *Che tempo che fa* e inventarsi altre trasmissioni sempre con Fazio (*Rischiatutto?*), mantenendo però sempre gli stessi termini di contratto, altrimenti ci sono le penali. E in questo caso la scelta sarebbe più di natura politica che televisiva. E da questo punto di vista le parole di Marcello Foa al festival della tv a Dogliani (*"Che tempo che fa va in onda dal 2003, ha perso quella carica innovativa e gli ascolti non aumentano"*) sono suonate come un campanello d'allarme.

Quel che è certo, però, è che la trattativa la sta gestendo Salini. "Con Fabio Fazio, che considero uno dei talenti televisivi in forza alla Rai, stiamo valutando diverse ipotesi", ha detto l'ad sempre in quel di Dogliani. L'obiet-



Peso: 1-1%, 10-51%

tivo è sciogliere il nodo in tempo per la presentazione dei palinsesti, a giugno. Poi, naturalmente, c'è lo scontro politico. I continui attacchi da parte di Matteo Salvini sono saliti di tono e intensità con l'avvicinarsi del 26 maggio, segno scagliarsi contro "il comunista col Rolex" (Salvini *dixit*) forse porta consensi. Il problema, per Fazio,

è però quello di non avere grandi sponde nel M5S e nemmeno in tutto il Pd. Michele Anzaldi, per esempio, da anni lo morde proprio sul mega contratto.

Nel frattempo in Vigilanza sta per essere depositata la proposta della Lega (by Capitanio e Morelli) che prevede un tetto (tra il milione e il

milione e mezzo) ai compensi di artisti e conduttori. Il che non aiuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri****7**

Milioni: la cifra che la Rai dovrebbe pagare in caso di mancato adempimento dei contratti con Fazio

10,6

Milioni: la cifra che ogni anno Viale Mazzini versa a Officina srl per i costi di produzione delle trasmissioni

73

Milioni: è il valore dell'accordo tra Fazio e la Rai. L'azienda disse che costava meno di una fiction in prima serata

Il "Iodo Orfeo"

Il mega-accordo da 73 milioni per 4 anni opera dell'ex Dg

Ecco cosa si può fare

La partita

Fabio Fazio, l'ad Fabrizio Salini, il presidente Rai Marcello Foa e Matteo Salvini

LaPresse/Ansa



Peso: 1-1%, 10-51%

Pure i Cinquestelle prendono soldi pubblici

I CONTI IN TASCA AI GRILLINI

Il Movimento dice di non incassare rimborsi elettorali. Peccato che i suoi gruppi parlamentari nella scorsa legislatura abbiano ricevuto 31 milioni. Cifra che triplicherà nei prossimi anni

Ultima dei pentastellati: meno fondi ai militari per nazionalizzare l'acqua

FAUSTO CARIOTI

Quando i Cinque Stelle dicono che loro non attingono al finanziamento garantito dal "2 per mille" dell'Irpef, sono nel giusto: a differenza degli altri partiti, non hanno presentato richiesta per partecipare. Quando si vantano di non ricevere rimborsi elettorali, vendono fumo:

quel sistema è stato abolito nel 2013 e dunque, a partire dalle elezioni dello scorso anno, nessuno ha più diritto (...)

segue → a pagina 3

I CONTI IN TASCA A M5S

Pure i Cinquestelle incassano soldi pubblici

Il Movimento chiede fondi ai suoi sostenitori dicendo di non intascare rimborsi elettorali. Ma i suoi gruppi parlamentari hanno ricevuto 31 milioni la scorsa legislatura. La cifra triplicherà nei prossimi anni e una piccola parte sarà girata a Casaleggio

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) a tale prebenda. Ma quando sostengono che «il Movimento 5 Stelle non riceve finanziamenti pubblici», come si legge in una lettera inviata nei giorni scorsi ai loro eletti, propalano una bugia. Perché quattrini dallo Stato ne prendono eccome, da anni.

Sono i soldi che il Senato e la Camera girano ai gruppi dei partiti. E siccome il finanziamento è proporzionale al numero dei parlamentari e i Cinque Stelle in questa legislatura ne hanno più di tutti (326 su un totale di 948), sono anche quelli che incasseranno la cifra più alta: 18,2 milioni di euro l'anno, oltre un terzo della torta complessiva. Nel caso in cui la legislatura andasse a scadenza naturale, sarebbero 91 milioni di euro. Da sommare ai 31 milioni che lo stesso movimento ha ricevuto durante

la legislatura passata: non male per chi, ogni giorno, racconta di fare politica senza contributi pubblici.

È uno studio pubblicato ieri dalla fondazione Openpolis a evidenziare che la pretesa grillina di non ricevere soldi dallo Stato «è falsa e soprattutto nociva». Falsa perché il sostegno ai gruppi parlamentari «è, a tutti gli effetti, una forma di finanziamento pubblico», e nociva in quanto alimenta il discredito delle istituzioni e nasconde con l'ipocrisia il problema centrale, ovvero che fare politica ha un costo, come quelli del Movimento sanno bene. Tanto da imporre ai loro parlamentari un contributo fisso mensile di 300 euro per l'Associazione Rousseau, di cui Davide Casaleggio è pro-



Peso: 1-24%, 3-66%

prietario, presidente, tesoriere e amministratore.

«NOTIZIA FALSA E NOCIVA»

Grazie a queste poco spontanee elargizioni, la creatura del figlio di Gianroberto ogni anno incassa 1.173.600 euro, equivalenti a 5,9 milioni nell'arco dell'intera legislatura. «Si tratta di una forma di finanziamento formalmente privata (donazioni), ma di fatto pubblica, in quanto derivante da un contributo degli eletti sulla propria indennità», si legge nel documento di Openpolis.

I ricchi assegni che i cassieri di palazzo Madama e Montecitorio staccano ai gruppi parlamentari sono importanti per almeno due motivi. Il primo è che, oggi, questa è la principale forma di sostentamento statale alla politica. Il sistema del "2 per mille", infatti, non è mai decollato, a causa della scarsa collaborazione da parte dei contribuenti: lo scorso anno poco più di un milione di loro, su un totale di quasi 41 milioni, ha scelto di devolvere la quota ai partiti. Il risultato, ricorda Openpolis, è che «per

tutte le maggiori forze politiche, ad eccezione della Lega Nord, il finanziamento pubblico incassato dai gruppi è stato superiore a quello ricevuto dai rispettivi partiti».

CHE FINE FANNO QUEI QUATTIRINI?

La seconda ragione è che il consistente flusso di soldi erogato da Senato e Camera ha consentito ai partiti di scaricare le loro spese di personale, propaganda, comunicazione, viaggi e così via sul bilancio dei gruppi, risparmiando in tal modo parecchi milioni di euro. Sebbene il regolamento imponga che quel denaro sia destinato «esclusivamente agli scopi istituzionali», le maglie sono elastiche quanto basta da trasformarlo in una forma strisciante di finanziamento ai partiti. La voce più eclatante riguarda proprio le spese per il personale, che per i gruppi parlamentari sono arrivate a 40 milioni di euro l'anno: il quadruplo, rispetto a quelle dei partiti. E che i Cinque Stelle non facciano eccezione lo si era capito già nel 2015, quando venne fuori che l'affitto dell'appartamento vicino al Pantheon in cui vive il

portavoce Rocco Casalino era coperto dal loro gruppo al Senato.

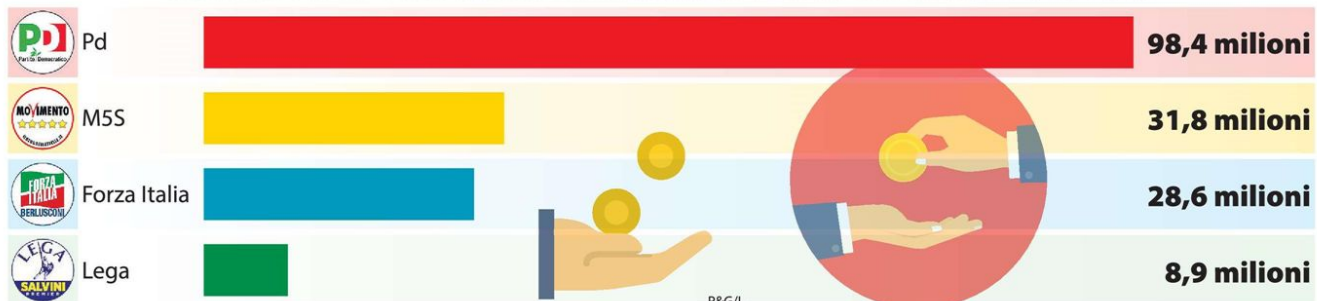
A oltre un anno dalle elezioni, resta il mistero su come i due gruppi parlamentari grillini stiano usando i soldi in questa legislatura. Una volta c'era il sito "tirediconto.it", dove il movimento pubblicava i documenti relativi all'uso di quel denaro. Si è scoperto così che la senatrice Paola Taverna ha dichiarato spese telefoniche mensili pari a quasi 300 euro, o che Barbara Lezzi, diventata nel frattempo ministro per il Sud, durante la scorsa legislatura ha sostenuto di aver speso 27.258 euro in carburante. Il sito c'è ancora, ma è fermo allo scorso anno. L'ultimo documento relativo al gruppo M5S della Camera riguarda il marzo del 2018. Così sappiamo che la raccolta tra i loro parlamentari ha consentito di donare quasi 26 milioni di euro al fondo per il microcredito, ma ignoriamo tutto il resto.

COSÌ FINANZIAMO IL PARTITO DI GRILLO

CONTRIBUTI AI GRUPPI PARLAMENTARI IN QUESTA LEGISLATURA



CONTRIBUTI AI GRUPPI PARLAMENTARI NELLA LEGISLATURA 2013-2017



Peso: 1-24%, 3-66%

Antonio Tajani nell'Abitacolo

«Salvini sia furbo e potrà governare insieme al Ppe»

Bechis → alle pagine 8 e 9



«Caro Salvini, puoi governare con il Ppe»

«Forza Italia logorata? Contano le idee, i valori che difendiamo e gli interessi che rappresentiamo. Quelli non sono mai logori»
 «Non è vero che con la Lega al potere in Italia ci sia più sicurezza
 Ma il primo problema del Paese resta la mancanza di lavoro»

di **Franco Bechis**

■ **Benvenuto a bordo de L'Abitacolo al presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani**

...Non mettiamo la cintura?

No, stiamo fermi qui parcheggiati per non creare problemi alla scorta. Non servono le cinture...

Io le metto sempre, rispetto le regole!

Si figuri se uno che viene dall'Europa non è fissato con le regole! Ci fanno una testa così con le regole. Hanno tutte nel mirino gli italiani, però.

Ma no. Le regole in genere vanno rispettate. E' vero che ce ne stanno troppe che regolano i dettagli, ma non ce ne sono abbastanza per le grandi questioni. L'Europa a cosa dovrebbe servire? A proteggere i cittadini laddove lo Stato, la Regione, la Provincia non sono in grado di farlo.

Quindi servirebbe una Europa politicamente più forte sulle grandi questioni internazionali, sulla immigrazione, sul commercio per proteggerci dall'offensiva cinese...

Non è che abbia fatto un granché su questi temi l'Europa. Pensi all'immigrazione.

Distinguiamo le istituzioni europee dai paesi Ue. Sono gli stati europei per eccesso di nazionalismo a bloccare le decisioni comuni.

Dice che sono tutti sovranisti?

Alcuni paesi sì. E fanno il danno dell'Italia. Penso ai paesi dell'Est che hanno bloccato le giuste decisioni del Parlamento Ue sul ricollocamento dei rifugiati. Noi abbiamo riformato le regole di Dublino, e le hanno bloccate. Perché i paesi sovranisti vogliono lasciare tutti i rifugiati a noi italiani e ai greci in particolare.

Perché la Francia? E la Germania? Non le sembrano sovraniste?

La Germania fa i suoi interessi più che essere sovranista...

Essere sovranista è proprio quello: fare solo i propri interessi, no?

Beh, non è solo quello. La Germania ha una visione più europeista. Solo che insieme alla Francia vuole comandare su tutti gli altri.

Lei l'ha conosciuta da vicino: Angela Merkel è così terribile come la si descrive in Italia?



Peso: 1-6%, 8-85%

Non è che sia terribile. Fa il cancelliere tedesco. Mica possiamo pretendere che la Merkel faccia il primo ministro italiano. Il nostro problema è essere forti con lei. Sedersi a un tavolo guidando i paesi del Mediterraneo e quelli dell'Est. Rappresentando anche loro tratteremmo con la Merkel e con Macron da posizioni di forza.

Ma la forza italiana dove la vede?

Siamo la seconda potenza industriale d'Europa, abbiamo 4 milioni di piccole e medie imprese...

O la nostra forza è quella tipica dei kamikaze, che ogni giorno potrebbero farsi esplodere sopra un debito pubblico mostruoso?

Sì, il debito è forza e debolezza insieme. Ma l'Italia dovrebbe pensare a sé ed elaborare politiche economiche che disinneschino l'enorme spesa per interessi che ogni anno paghiamo. Il debito va certamente tenuto sotto controllo. Ma sul deficit si potrebbe anche sfiorare il tetto del 3% del Pil...

Che dice? Qui la fulmina no.

Non è tabù se si sfiora per fare politiche di crescita. Certo se si regalano mance elettorali a destra e manca, non si può sfondare. Ma quando ero membro della commissione Ue ottenni che l'Italia potesse sfondare il 3% per pagare i debiti della p.a.

Ottima idea. Ma non li hanno pagati.

L'hanno promessa Matteo Renzi, poi Paolo Gentiloni, e ora Lega e M5s. Ma è vero: nessuno l'ha fatto. Oggi ci sono ancora 60-70 miliardi di euro dovuti a imprese e professionisti. Se si pagassero, si rimetterebbe in moto l'economia. Altro che reddito di cittadinanza o quota 100. Sono anni che faccio questa battaglia. Da commissario feci aprire io la procedura di infrazione contro l'Italia perché era e oggi resta il più cattivo

pagatore di Europa.

Però poi lei stesso mi dice che non è accaduto nulla.

Nulla no. Ora c'è una normativa europea che obbliga anche la p.a. italiana a pagare entro 30 o 60 giorni - con alcun e eccezioni - i propri fornitori. Dal giorno successivo scatta una mora dell'8%.

Bello, ma inutile. Non pagano lo stesso.

Sa cosa fanno le p.a.? Fanno capire agli imprenditori che se utilizzano queste norme li tagliano fuori dalle liste dei loro fornitori. Questo è davvero inaccettabile. Invece mettere 60 miliardi sul mercato - in tre anni - significa che le imprese possono pagare a loro volta fornitori o subappaltatori. E tutti i propri dipendenti, magari assumendone. Così aumenterebbero i consumi e l'economia riprenderebbe, portando più soldi nelle casse dello Stato. Che servono, perché attenzione, stanno per scadere le clausole di salvaguardia sull'Iva e il governo dove li va a prendere i soldi?

Quella clausola più piccola o più grande c'è dal 2011, da Silvio Berlusconi a tutti i governi che gli sono succeduti. E' sempre una tragedia, poi si trova la soluzione.

Non le sto dicendo mica che Renzi e Gentiloni erano meglio di questi. No, affatto. Solo che con loro il ciclo economico era più favorevole e la soluzione più facile da trovare. Oggi l'economia italiana è quasi ferma, ed è quella che cresce meno di tutta Europa. La colpa non sarà solo di questo governo, ma il problema c'è. E non c'è nessuno

che abbia una visione complessiva sulla crescita...

E lei quale avrebbe?

Investire in infrastrutture, ad esempio...

Ci siamo: il Tav?

Il Tav. Che però non è banalmente Torino-Lione. E' un grande progetto, che parte da Palermo, passa per Torino, Lione, Kiev, per il Porto-

gallo e per i Balcani attraversando la pianura Padana.

E i francesi sono così convinti dell'opera? Due anni fa Macron voleva mollare e poi l'ha convinto Gentiloni a continuare.

I francesi sono avanti più di noi e più convinti di noi.

Dopo 20 anni siamo al 10% scasso del lavoro che si doveva fare.

Sì, perché poi ci sono stati i no global e tutto quello che è successo. Bisognava avere dei governi un po' più coraggiosi, con un po' più di attributi. Bisogna governare. non passare il tempo a cercare con i sondaggi chi è più popolare dentro la coalizione. Guardi questo governo: fa solo propaganda, l'uno contro l'altro. Ma gli italiani hanno bisogno di soluzioni ai loro problemi. Ripeto: perché non si fanno infrastrutture? Non piace il Tav? E allora facciamo quelle digitali. Ci sono aree interne,

anche nell'Italia centrale totalmente scollegate dalla rete...

Già, in molti posti il telefonino non prende.

Non solo. Io sono residente a Fiuggi. Certe volte vorrei comprarmi un film da Sky, e spesso è impossibile farlo, è difficile connettersi ad Internet. Fatica ad arrivare il 2G, quando tutti si parla del 5G.

Così non riesce a vedere film? E' un problema.

Era un esempio personale. Ma l'altro giorno ero a Borgose in provincia di Rieti, dove c'è un imprenditore che ha un gruppo importante in Italia e che essendo originario di quel paese voleva aprire una fabbrica lì. Sa quale è



la prima cosa che ha chiesto? Un collegamento a Internet, che non esisteva.

E l'ha ottenuto?

Sì, perché lì c'è un sindaco sveglio. Uno dei nostri. Ma se non c'è la rete, è un problema anche per il turismo. Come può venire in certe zone scoperte dal segnale un imprenditore o un manager straniero che deve restare collegato con la sua azienda anche durante le vacanze? Le infrastrutture - tutte - sono fondamentali sia per l'attrattività del nostro paese che per la competitività delle nostre imprese.

Lei vede le cose da lassù, dal cuore della Ue. Ma qui più terra a terra c'è stato un politico - Matteo Salvini - che ha scoperto come i problemi degli italiani siano altri: immigrazione, violenza, sicurezza. E lo seguono proprio per quello.

Salvini deve ancora spiegarci se gli immigrati in Italia sono mezzo milione come ha sempre detto o 90 mila come dice adesso. Perché una cosa è certa: l'Italia non sta rimpatriando come si era detto gli irregolari. C'è molta propaganda...

Può essere, ma sembra che funzioni.

Per ora, perché la propaganda serve anche a nascondere la realtà.

E quale è la realtà che si nasconde?

Che in Italia manca il lavoro. E' il problema dei problemi. Anche qui nel Lazio. La disoccupazione è il problema numero uno, non

la castrazione chimica. La Lega è al governo. E a Roma sparano in continuazione. Abbiamo perso un grande campione del nuoto come Manuel. A Ostia hanno sparato l'altro giorno. A Napoli il dramma di quella povera bambina. E dove è che ci sarebbe più sicurezza con la Lega che governa? Manca

perfino il coordinamento delle sale operative. Se adesso qui di fianco ci fosse una rapina, e chiamiamo la polizia, quelli cercano la pattuglia più vicina. Magari è una pat-

tuglia dei carabinieri. Ma loro non lo sanno...

Non c'è un numero unico - il 112 - a cui chiamare?

Ci dovrebbe essere, ma le centrali operative sono diverse. Da lì chiamano la polizia che non è coordinata con i carabinieri, con la guardia di Finanza o con i vigili urbani di Roma...

Mi sta dicendo che Salvini non funziona tanto come ministro dell'Interno?

Le sto dicendo che ci sono state molte promesse e pochi fatti. La percezione della scarsa sicurezza non è cambiata rispetto a prima. Soprattutto nelle grandi città. Lo chiedo a lei e ai lettori de Il Tempo: voi mandereste vostra figlia dopo le 10 di sera a prendere un treno alla stazione Termini? Io certamente no.

Se lei mi parla così di Salvini, allora non tornerete mai insieme?

Salvini è bloccato dal potere del M5s, che è il vero azionista di questo governo. E Salvini alla fin e deve sempre accodarsi alle loro decisioni, perché sono i grillini ad avere i numeri in Parlamento.

Allora sono un po' falsi quegli stivaloni mussoliniani che gli disegnano addosso?

Sono come quelli che davano agli alpini mandati alla

campagna di Russia: di cartone. E' sempre il M5s che mena la danza. Salvini dice magari di non essere d'accordo. Ma se uno non è d'accordo, allora fa cascare il governo, no?

Le piacerebbe. Invece quelli fanno sia la maggioranza che l'opposizione a se stessi, rubandovi il mestiere.

Ma veramente noi abbiamo più spazio che negli ultimi anni. Il Pd si è spostato molto a sinistra con Nicola Zingaretti. E noi abbiamo il dovere di occupare lo spazio fra la Lega e il Pd, che è ampio.

Non è un po' logoro dopo tanti anni il marchio di Forza Italia?

Contano le idee e i valori che difendiamo. E gli interessi che rappresentiamo. Quelli non sono mai logori. Il marchio? Abbiamo molto allargato Forza Italia: con noi corrono in queste elezioni anche Udc, Noi con l'Italia, il Movimento cristiano dei lavoratori...

Forze rispettabilissime, ma non proprio novità dell'ultima ora.

Guardi che noi siamo ancora la forza politica più nuova del centrodestra, quelli nati per ultimi. La Lega è più vecchia di Forza Italia. E altri sono eredi del Movimento sociale.

Ieri ha detto che il futuro di Forza Italia è femminile?

No, no, no. Il futuro di Forza Italia è fare campagna elettorale da qui al 26 maggio. Un leader ce l'abbiamo e...

... giusto, come sta Silvio Berlusconi?

Bene. Oggi è uscito dal San Raffaele...

L'ha sentito?



Ieri ha chiamato quando ero da Lucia Annunziata per fare sapere che stava seguendo la trasmissione. Il leader c'è. E abbiamo anche una classe dirigente fatta di uomini e donne di valore e spessore. E abbiamo giovani: nelle nostre liste c'è il più giovane di tutti. Un ragazzo eletto nel senato accademico della Sapienza, che ha creato pure una start up e viene dal nostro movimento giovanile. Noi abbiamo la forza dei fatti, non quella delle chiacchiere...

Fatti? Ma non siete

Quali fatti?

Beh, proprio in questo territorio avevo promesso di farmi da fare per fare aiutare dall'Europa i nostri terremotati. Pochi giorni dopo la mia elezione a presidente del parlamento Ue, sono arrivati due miliardi di aiuti. E' la cifra più alta mai stanziata dall'Europa per zone colpite da calamità naturali. Nel mio piccolo ho ricevuto dalla Spagna il premio Carlo V che era di 30 mila euro, e l'ho diviso -10 mila euro ciascuno- fra Accumoli, Norcia e Arquata del Tronto.

Cosa accadrà nel Ppe? Spaccherà i sovranisti alleandosi con quelli più "portabili", come lo stesso Mat-

teo Salvini? O farà il governissimo con il Pse?

Dipende dai risultati elettorali. Con la mia elezione al parlamento europeo si è creata una svolta nel Ppe, con una maggioranza di centrodestra. Credo che questa resti l'opzione principale. Sì, anche con Salvini. Non con Marine Le Pen o la destra tedesca tanto per intenderci. Ma la Lega deve essere più attenta nel fare alleanze, essere un partito sovranista più illuminato...

Presidente

Antonio Tajani è il numero uno del Parlamento europeo e numero due di Forza Italia. Invita il leader della Lega Matteo Salvini ad essere furbo e ad allearsi a Bruxelles con il Ppe

Salvini è rimasto bloccato dal potere del M5S, che è il vero azionista di questo governo, deve accodarsi alle sue decisioni

Il Pd si è spostato molto a sinistra con Nicola Zingaretti. E noi abbiamo il dovere di occupare lo spazio fra la Lega e il Pd, che è ampio

Non solo la Tav, le infrastrutture - tutte- sono fondamentali sia per l'attrattività del paese che per la competitività delle nostre imprese



Peso: 1-6%, 8-85%

Primo Piano

«Il Dl non sblocca i cantieri»: le critiche d'impres e sindacati

Le audizioni. La Corte dei conti: seri rischi per la trasparenza
Ance: misure insufficienti, servono paletti per il danno erariale
I tecnici del Senato: non c'è copertura per le spese dei commissari

ROMA

Il decreto legge sui cantieri non sblocca. È una pioggia di critiche quella che si è abbattuta sul decreto sbloccacantieri nel corso delle audizioni alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato. Arrivano prevalentemente dalle associazioni delle imprese e dai sindacati, sia pure con toni diversi. Ma anche dai soggetti pubblici non sono mancate critiche rilevanti.

La Corte dei conti, per esempio, ha sottolineato i rischi che vengono dagli affidamenti diretti. «Le nuove modalità di affidamento per i contratti sotto soglia - sottolineano i magistrati contabili - sembrano riconducibili all'esigenza di accelerare e semplificare l'affidamento delle commesse pubbliche di minor valore; tuttavia in considerazione dell'elevato numero di affidamenti che rientrano nell'ambito di tale valore, occorre considerare il rischio di sottrarre al mercato una percentuale significativa, con conseguenti ripercussioni sulla tutela del principio di libera concorrenza».

Rilievi sono arrivati anche dal servizio Bilancio del Senato sulle coperture. La nomina di commissari straordinari incaricati di accelerare la realizzazione delle opere pubbliche comporterà inevitabilmente nuovi oneri per la finanza pubblica, al momento non contabilizzati dal provvedimento. «Con riferi-

mento alla nomina e al compenso dei commissari straordinari e alle relative strutture che saranno poste alle loro dipendenze - affermano i tecnici del Senato - pur se la relazione tecnica dichiara che non sono previsti nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica in quanto i relativi oneri saranno posti a carico dei quadri economici degli interventi da realizzare, si evidenzia che in tal modo saranno posti nuovi oneri a carico degli stanziamenti previsti in base alla previgente legislazione». Infatti «i quadri economici degli interventi sottintendevano la capacità amministrativa delle relative strutture delle amministrazioni aggiudicatrici. Invece con le modifiche in esame dovranno essere create nuove strutture a supporto dei commissari, con relativi nuovi oneri che non erano affatto inclusi nei precedenti quadri economici degli interventi».

L'Ance, associazione dei costruttori, ha espresso «preoccupazione rispetto alle misure finora adottate, che rischiano di essere insufficienti per raggiungere gli obiettivi». I costruttori segnalano in particolare «la necessità di velocizzare la fase a monte della gara» ma senza «sacrificare i principi di correttezza, trasparenza, concorrenza e legalità, istituzionalizzando il super-commissario "modello Genova" che può derogare a tutte le procedure di appalto previste dal Codice». L'Ance

ribadisce quindi «la necessità di adottare rapidamente misure indispensabili per far partire le opere urgenti per la messa in sicurezza del territorio, per le città e per realizzare le tante infrastrutture che servono al Paese». Necessario intervenire su limitazioni all'abuso di ufficio e alla responsabilità contabile dei funzionari della Pa.

Toni decisamente più favorevoli da Confcommercio («le modifiche al codice appalti vanno nella giusta direzione» anche se «bisogna favorire la partecipazione delle Pmi») e da Confartigianato («giuste le modifiche al codice ma c'è ancora molto da fare per realizzare un sistema di regole semplici, accompagnate da controlli efficaci, per rilanciare gli investimenti e far ripartire il settore delle costruzioni»). Molto critica invece Cna («no al ritorno all'appalto integrato e alle modifiche al subappalto, Pmi escluse dalle gare») e Alleanza coop («preoccupa



Peso: 25%

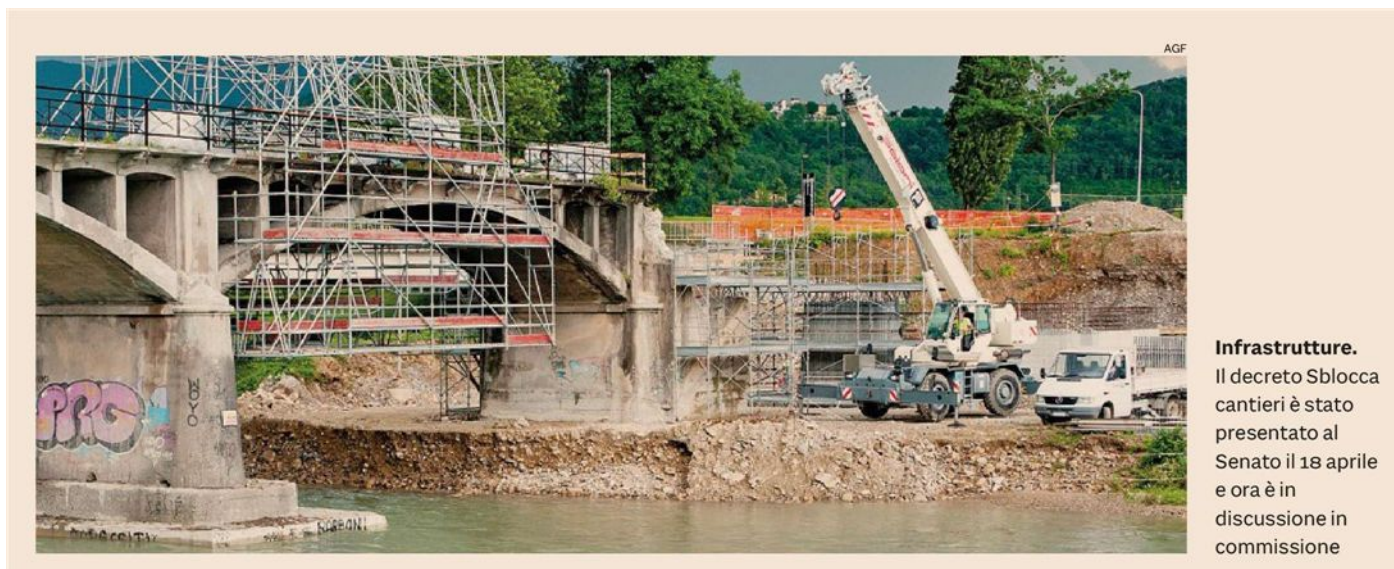


il ritorno al massimo ribasso»).

Infine Cgil, Cisl e Uil, molto duri. «Lo sblocca cantieri non farà ripartire le opere in stallo. Per sbloccare i cantieri servono interventi su più livelli, le sole modifiche sul Codice degli appalti di per sé non sostituiscono politiche industriali, finanziarie ed urbanistiche, di cui c'è invece un assoluto bisogno. Il decreto - hanno ribadito i sindacati - non sbloccherà i cantieri in stallo, come si vorrebbe far credere,

ma stabilisce regole per i bandi futuri, che per i sindacati rappresentano un arretramento, a partire dalla minor trasparenza». Fortissima critica al ridimensionamento del ruolo dell'Anac «contro le mafie».

—G.Sa.



Infrastrutture. Il decreto Sblocca cantieri è stato presentato al Senato il 18 aprile e ora è in discussione in commissione



Peso: 25%



Economia

«Cantieri, il decreto non li sblocca» L'appello di imprese e sindacati

Le audizioni in Senato: effetti limitati e troppi rischi. I dubbi della Corte dei Conti

ROMA Bocciato. Perché «le opere più importanti non sono state sbloccate», né «sbloccherà i cantieri in stallo». Perché «non risolve le grandi criticità che impediscono il rapido utilizzo delle risorse stanziate». Perché ci sono «rischi connessi sia alla diminuzione di qualità del prodotto sia alla possibile strumentalizzazione della procedura concorsuale». Perché «favorisce pratiche opache e discrezionali». Da **Confindustria** a Cgil, Cisl e Uil, dalla Corte dei Conti all'Ance, dalla Cna ad Alleanza Cooperative a Confartigianato è unanime la bocciatura per il decreto Sblocca-cantieri arrivata dalle audizioni nelle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato, dove il provvedimento è in discussio-

ne per diventare legge.

Certo, ci sono «misure positive» e «la direzione è quella giusta» e, sottolineano gli industriali, «il decreto rappresenta un segnale di inversione di tendenza nelle politiche del governo», ma gli effetti sull'economia previsti sono «limitati». E molto, dice **Confindustria**, «dipenderà dall'efficacia e dalla semplicità delle misure e dai miglioramenti che potranno essere apportati in sede di conversione». Ma l'intervento più urgente rimane «lo sblocco delle opere già programmate e finanziate ma che risultano ancora bloccate». D'accordo l'Ance che esprime «preoccupazione» e chiede «rapidamente misure per far partire le opere urgenti». Perché, così com'è lo

Sblocca-cantieri, aggiunge Cna, «non scioglie i nodi» e per le piccole imprese è anche peggiorativo, come il ripristino dei contratti fino a 40mila euro dell'affidamento diretto e l'aumento al 50% della soglia massima per il subappalto.

Dubbi anche della Corte dei Conti per la quale l'affidamento diretto si spiega con «l'esigenza di accelerare e semplificare» per le commesse pubbliche di minor valore, ma va considerato «il rischio di sottrarre al mercato una percentuale significativa, con conseguenti ripercussioni sulla tutela del principio di libera concorrenza» e sulla «qualità del prodotto». Alleanza Cooperative chiede quindi «adeguati correttivi al testo se non si vuole correre il

rischio di vanificare l'obiettivo di rilanciare gli investimenti pubblici».

E il ministero dei Trasporti intanto fa sapere di aver sbloccato il cantiere per la sopraelevata del porto di Genova, risalente al 2005 e fermo da anni.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

● Il decreto Sblocca Cantieri (numero 32/2019), entrato in vigore il 19 aprile 2019, si prefigge l'obiettivo di semplificare e snellire le procedure di aggiudicazione e di aprire il mercato degli appalti pubblici alle pmi.

● Tra le novità, è introdotta la possibilità che il subappalto superi la quota del 30% dell'importo complessivo del contratto dei lavori.

● Per gli interventi infrastrutturali ritenuti prioritari, il Presidente del Consiglio può disporre la nomina di uno o più commissari straordinari ad hoc.



Peso: 25%

Lo sblocca cantieri non sblocca nulla

Allarme di industriali e artigiani: mille vincoli, è la paralisi

TROISE, PASSERI
e MARMO ■ Alle p. 2 e 3

ITALIA FERMA AL PALO

Sblocca cantieri flop, resta la paralisi

Veti, ritardi e burocrazia. Ira dei costruttori: le imprese muoiono, far partire le gare

Antonio Troise

■ ROMA

RASSEGNIAMOCI. Per ora lo 'sblocca-cantieri', sblocca ben poco. Al massimo potrebbe esserci un'accelerazione per i microappalti fino a 200mila euro e per le gare informali fino a 5,5 milioni di euro. Sempre meglio di niente, si dirà. Ma, in ogni caso, molto al di sotto delle aspettative del governo che avrebbe voluto tirare fuori dai forzieri quei 150 miliardi già disponibili nel bilancio pubblico e che avrebbero potuto rimettere in moto le grandi opere bloccate dalla burocrazia e dall'inefficienza delle amministrazioni locali. Ieri, a Palazzo Madama, è cominciato il tour de force delle audizioni per cercare di licenziare il provvedimento entro il 17-18 maggio. Davanti ai senatori delle Commissioni riunite Lavori Pubblici e Ambiente sono sfilati ben 14 fra associazioni, enti, sindacati e imprenditori. E, il coro, è stato praticamente unanime: difficilmente

il decreto riuscirà a scongelare i cantieri entro quest'anno. E, c'è davvero il pericolo, di fare un buco nell'acqua. Nonostante l'invito del vicepremier Salvini, ai parlamentari, di accelerare al massimo

l'iter del provvedimento.

I conti sono presto fatti. In primo luogo, bisognerà riscrivere il nuo-

vo regolamento relativo al Codice degli appalti. Un'operazione che dovrà essere completata entro sei mesi. Ma non basta. Dal momento che si tratta di un decreto del Presidente della Repubblica, l'iter prevede una prima approvazione nel Cdm, quindi un 'giro' al Consiglio di Stato, poi un ulteriore passaggio in Parlamento e, dulcis in fundo, un nuovo varo da parte del governo. Un vero e proprio percorso ad ostacoli, anche al netto delle liti nel governo gialloverde. Ci sono, poi, altri due ostacoli. Prima di tutto, la lista delle opere da 'accelerare', che sarà messa a punto solo dopo il varo definitivo del decreto. E, subito dopo, la nomina dei commissari ad acta, con poteri in deroga e con la missione di far decollare effettivamente le grandi opere bloccate.

ANCHE questa non sarà una passeggiata: Lega e M5s hanno sensibilità molto diverse sul tema. C'è poi, in sospenso, la questione delle questioni: in attesa del nuovo regolamento, che tra l'altro riscriverà solo 13 dei 62 articoli del Codice degli appalti, come si comporteranno le amministrazioni? Continueranno a bandire le gare? E, in questo caso, non si rischia un nuovo caos amministrativo? Per non parlare, poi, dei profili più complessi, quelli che riguardano i controlli sugli appalti e le norme anti-corruzione. Tutte questioni che hanno fatto da sfondo, ieri, alla

raffica di audizioni. **Confindustria**, ad esempio, non ha nascosto il suo scetticismo chiedendo, all'esecutivo di far partire i cantieri bloccati prima di concentrarsi sulle nuove norme. Cambiamenti che neanche i sindacati digeriscono troppo soprattutto perché, spiegano, «smantellano il ruolo dell'Anac, l'autorità anti-corruzione che è un argine all'infiltrazione delle mafie negli appalti».

E, IERI, l'Authority guidata da Raffaele Cantone, non si è vista a Palazzo Madama. Sul piede di guerra anche i costruttori che aderiscono all'Ance: «Le imprese muoiono. Bisogna velocizzare le gare e superare la sindrome del blocco della firma che affligge le amministrazioni locali». E la Cna: «Pmi penalizzate». Spara bordate contro il decreto anche la Corte dei Conti: l'affidamento diretto degli appalti sotto i 40mila euro rischia di ledere i principi della concorrenza mentre le norme sui sub-appalti potrebbero andare contro la normativa europea.



LE BOCCIATURE

Critiche da **Confindustria**,
Cortei dei conti e sindacati
Gli artigiani: pmi penalizzate

28 LE GRANDI OPERE IN STALLO

(* valore in milioni di euro)

Dati Ance-Sbloccacantieri.it

TOTALE
33,2
MILIARDI
DI EURO

Piemonte

☑ Tav Torino-Lione	8.600*
☑ A33 Asti-Cuneo	350
☑ Tunnel del Colle di Tenda	180

Liguria

☑ Gronda di Genova	5.000
☑ Nodo ferroviario di Genova	620
☑ Strada statale 1 Nuova Aurelia	255
☑ Nuovo ospedale di La Spezia	131,8

Toscana

☑ Terza corsia A11 tra Firenze e Pistoia	3.000
☑ Autostrada Tirrenica	1.800
☑ Sistema tangenziale lucchese	118

Campania

☑ Tratta Telesse-San Lorenzo della Napoli-Bari	250
☑ Progetto del Sarno	220

Basilicata

☑ Collegamento stradale Murgia-Pollino	187,8
--	-------

Lombardia

☑ Tratta Brescia-Verona Alta Velocità	1.900
☑ Autostrada Cremona-Mantova	1.020
☑ Primo lotto raccordo autostradale A4-Val Trompia	260
☑ Progetto Terzo Ponte (raccordo A21-Castelvetto piacentino)	220

Veneto

☑ Tangenziali venete Verona-Vicenza-Padova	2.200
☑ Superstrada itinerario Valsugana, Valbrenta-Bassano	760
☑ Terza corsia A22 da Verona a Modena	753

Emilia Romagna

☑ Autostrada Cispadana	1.300
☑ Raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi	600
☑ Collegamento autostradale Campogalliano-Sassuolo	500

Marche

☑ Collegamento tra Porto di Ancona e A14 e SS16	480
---	-----

Puglia

☑ Strada statale Maglie-Leuca	300
-------------------------------	-----

Calabria

☑ Megalotto 3 della S.S. Jonica	1.335
☑ Completamento Ospedale Morelli	114,9

Sicilia

☑ SS117 Itinerario Nord-Sud	748
-----------------------------	-----

OLTRE
500MILA
posti di lavoro
in meno

RdC



Peso:1-8%,2-71%

I PROSSIMI PASSI DEL PIANO

Pniec, UP: “Fare attenzione alla sostenibilità economica e sociale”

Amici della Terra: poche politiche per l'efficienza

L'Unione Petrolifera condivide “gli obiettivi complessivi” del Pniec, ma auspica che siano realizzati “con misure sostenibili anche dal punto di vista economico e sociale”. Per AdT, documento sbilanciato su Fer elettriche. Le prossime tappe della proposta di Piano.

a pag. 5

Pniec, UP: “Attenzione alla sostenibilità sociale. Serve approccio flessibile”

**“Target Fer trasporti troppo elevati, sovrastimato il peso delle e-car”.
Surplus raffinazione: “Trasformazione bio non è soluzione”. I nodi tassazione, sussidi e illegalità nelle osservazioni dell'associazione**

L'Unione Petrolifera condivide “gli obiettivi complessivi” del Pniec, ma auspica che siano realizzati “con misure sostenibili anche dal punto di vista economico e sociale”. È quanto emerge dalle osservazioni sul piano messe nero su bianco dall'associazione per la consultazione che si è chiusa ieri (QE 3/5). Target settoriali troppo elevati, sottolinea UP, “oltre a determinare una perdita di competitività per il nostro Paese, richiedono costi e sforzi aggiuntivi in assenza di tecnologie mature per conseguirli, che potrebbero pregiudicare il successivo raggiungimento degli obiettivi al 2050”. La proposta avanzata è quella di ragionare in modo “flessibile” e “rivedere periodicamente i target”.

Nel mirino dell'associazione l'obiettivo specifico delle Fer nei trasporti (21,6% nel Pniec contro il 14% della direttiva Red II), rispetto al quale viene chiesta un'introduzione “graduale” dei nuovi obblighi sui bioliquidi e un approccio basato sul life cycle assessment. Secondo l'associazione, inoltre, la quota del trasporto ferroviario è “sottostimata”, mentre risulta “sovrastimata” quella dei veicoli elettrici: “Obiettivi troppo ambiziosi richiederanno forme di incentivazione con oneri per il bilancio dello Stato da sommare ai costi per gli interventi infrastrutturali sulle reti di distribuzione, a carico di tutte le utenze elettriche, e agli investimenti degli operatori per i punti di ricarica intelligenti”.

Nel ribadire poi il contributo alla decarbonizzazione che potrà fornire il downstream, UP si sofferma anche sul rischio surplus della raffinazione italiana. “In assenza della possibilità di competere anche sui mercati esteri”, per l'associazione “sarebbe necessaria un'ulteriore razionalizzazione del sistema produttivo e logistico”, mentre “l'ipotesi indicata nel Piano di ulteriore trasformazione in bioraffinerie non rappresenta una soluzione in quanto non trova rispondenza nell'evoluzione dei carburanti liquidi post-2030”.

L'associazione ritiene positive le misure del Piano per il Gnl e l'idrogeno, ma non condivide “la definizione generica di sussidio ambientalmente dannoso”. Inoltre, “onde evitare di utilizzare impropriamente il tema dell'ambiente per aumenti complessivi della fiscalità”, per UP “ogni eventuale revisione del prelievo fiscale sui singoli prodotti dovrebbe essere a ‘somma zero’”. Evidenziata pure la “necessità di definire gli scenari di evoluzione della fiscalità energetica nell'ambito della riduzione dei consumi petroliferi”.

Spazio nel documento anche per l'illegalità carburanti: “Non solo un grave danno per l'erario (con un minor gettito stimato in diversi miliardi all'anno), ma anche – rimarca l'associazione – un significativo danno per l'ambiente”.



Peso: 1-8%, 5-37%



IN PARLAMENTO



In Parlamento. L'agenda energia

In Senato la Strategia Ue sulle batterie, audizioni sul mercato intraday (Confindustria, Anie, Gse e Rse) e sulla Legge di delegazione (Arera, Minambiente). Alla Camera Energia Libera e Italgas sul Pniec

Tanti gli appuntamenti di interesse questa settimana nei calendari di Senato e Camera.

Come indicato dall'agenda dell'energia curata da Nomos per QE (disponibile in allegato sul sito di QE), domani arriva in commissione Industria di Palazzo Madama la relazione della Commissione Ue "per gli investimenti relativa all'attuazione del piano d'azione strategico sulle batterie: creare una catena del valore strategica delle batterie in Europa" (relatore Giroto).

Sempre domani sono in programma le audizioni informali sull'area di crisi di Taranto ed è calendarizzata l'interrogazione 3-00732 (Mantovani - M5S) sul temporaneo oscuramento dei dati sul sito del Mise.

Mercoledì, come anticipato, la X del Senato riprende il ciclo di audizioni sulla riforma del mercato elettrico intraday (affare n. 232) con **Confindustria** (mercoledì ore 10), Anie, Gse ed Rse (giovedì dalle 11).

La commissione Politiche Ue invece svolge audizioni nell'ambito dei lavori sul Ddl n. 944

"Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2018" ascoltando domani, tra gli altri, ESCo Unite, Arera, Minambiente (Dg Rifiuti), Fise Assoambiente, Fise Unicircular, Fondazione per lo sviluppo sostenibile, Conai, Corepla, Anie. Il Ddl sarà esaminato a partire da mercoledì (il termine per la presentazione degli emendamenti fissato il 14 maggio).

Le commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato avviano, poi, i lavori per la conversione del decreto Sblocca cantieri (AS. 1248) con le audizioni di 14 soggetti.

Passando alla Camera, la commissione Attività produttive sente Energia libera (martedì ore 12.30) e Italgas (mercoledì ore 10) all'interno dell'indagine conoscitiva sul Pniec. Giovedì le interrogazioni a risposta immediata su questioni di competenza del Mise.

Domani le commissioni riunite II e VIII lavorano sullo schema di D.Lgs n. 76 recante "la disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni di cui al regolamento (UE) 2015/757

concernente il monitoraggio, la comunicazione e la verifica delle emissioni di anidride carbonica generate dal trasporto marittimo". Martedì il presidente Ispra Stefano Laporta viene ascoltato dalla commissione parlamentare di inchiesta sui rifiuti. Mercoledì, infine, tocca a Enrico Rolle, commissario straordinario unico del Governo per la Depurazione.



LE SFIDE DEL GOVERNO

La Corte dei conti va all'attacco dello Sblocca cantieri «Risorse scarse»

Critiche pure sugli affidamenti diretti fino a 40.000 euro. Positiva invece **Confindustria**: «Diamo subito il via agli appalti fermi»

di **SARINA BIRAGHI**

■ Sbloccare lo Sblocca cantieri. Procede lentamente il decreto legge numero 32 del 18 aprile 2019

malgrado due approvazioni in Consiglio dei ministri e un profilo di straordinarietà e rapidità. Una legge carica di aspettative perché secondo l'esecutivo gialloblu dovrebbe rilanciare il settore dei contratti pubblici, accelerare gli interventi infrastrutturali e le ricostruzioni post sisma, soprattutto eliminando le solite pastoie burocratiche e favorendo le piccole e medie imprese mediante la nomina di commissari straordinari dotati di poteri eccezionali.

TABELLA DI MARCIA

La tabella di marcia dello Sblocca cantieri, dopo le audizioni di ieri in Senato, prevede la presentazione, entro oggi pomeriggio, di eventuali emendamenti per far sì che il provvedimento arrivi alla Camera dei deputati, dopo le elezioni europee, blindato e senza alcuna possibilità di modifica per il fatto stesso che, a pena di decadenza, la legge di conversione deve essere pubblicata in *Gazzetta ufficiale* entro il prossimo 16 giugno. E per quella data si spera che i due alleati di governo, Lega e M5s, abbiano fatto la lista di almeno una trentina di opere da sbloccare affinché sia subito operativo.

Diverse le opinioni nelle au-

zioni informali davanti alle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato di ieri. Una sferzata al governo è arrivata dalla Corte dei conti: «Avendo scarse risorse bisogna scegliere bene le opere prioritarie da realizzare e non pensare soltanto alla bontà del procedimento», ha detto, mentre per Confindustria lo Sblocca cantieri è «Un segnale di inversione di tendenza nelle politiche del governo, nella direzione di una ritrovata attenzione alle ragioni della crescita», subito «smentita» dai sindacati per i quali non c'è «nessuna norma di accelerazione per l'utilizzazione degli investimenti mentre il provvedimento favorisce pratiche opache e discrezionali».

I magistrati contabili hanno sottolineato che «in una fase come quella attuale caratterizzata da scarsità di risorse pubbliche e dalla necessità di adeguare e rinnovare la dotazione infrastrutturale generale, emerge con chiarezza la necessità di dedicare alle esigenze di qualificazione della spesa pubblica un impegno pari a quello rivolto alla scelta del miglior contraente. L'approccio amministrativo appare infatti concentrato sul momento procedimentale e, dunque, finalizzato a porre in essere un provvedimento pienamente legittimo, idoneo cioè a resistere a un eventuale contenzioso. Scarsa attenzione invece appare dedicata al procedimento interno attraverso il quale l'amministrazione perviene alla decisione di realizzare l'opera pubblica».

CONCORRENZA

Nel dettaglio, la Corte dei conti da una parte ha ribadito la necessità di «procedere all'aggregazione delle oltre 32.000 stazioni appaltanti presenti in Italia» e «accrescere, oltre alla dimensione, anche la competenza tecnica, per favorire rapporti di forza paritaria tra funzionari delle stazioni e operatori economici», dall'altra ha parlato dei rischi derivanti dall'affidamento diretto dei contratti fino a 40.000 euro: «Le nuove modalità di affidamento per i contratti sotto soglia sembrano riconducibili all'esigenza di accelerare e semplificare l'affidamento delle commesse pubbliche di minor valore, tuttavia in considerazione dell'elevato numero di affidamenti che rientrano nell'ambito di tale valore, occorre considerare il rischio di sottrarre al mercato una percentuale significativa, con conseguenti ripercussioni sulla tutela del principio di libera concorrenza».

Confindustria in commissione ha detto che «l'ambito di intervento più urgente, oltre che in grado di esplicare più rapidamente effetti positivi sull'economia reale, era e rimane lo sblocco delle opere già programmate e finanziate e che, tuttavia, risultano bloccate». Per l'associazione il passaggio in Parlamento «potrebbe rappresentare la sede per l'adozione di alcune specifiche misure di sblocco». E poiché il nodo centrale è la que-

stione «tempo», gli industriali chiedono di «individuare celermente le opere prioritarie e di provvedere, di conseguenza, alla nomina dei primi commissari». In merito agli effetti sull'economia «dipenderanno molto dall'efficacia e dalla semplicità delle misure, nonché dai tempi della loro effettiva attuazione».

Decisamente scontente Cgil, Cisl e Uil che oltre a parlare di «smantellamento del ruolo dell'Anac come elemento caratterizzante di regolazione, indirizzo e prevenzione per il contrasto alla corruzione e all'infiltrazione delle mafie negli appalti», dicono che nel decreto «non vi è nessuna norma di accelerazione per l'utilizzazione degli investimenti, in quanto poco o niente è stato fatto per limitare i tempi dei processi autorizzativi e burocratici».

Per l'Ance invece il decreto Sblocca cantieri, insieme a quello sulla Crescita, rappresenta «un primo segnale tangibile della volontà di sostenere il comparto delle costruzioni, anche se le misure sono ancora insufficienti e non risolve alla radice le grandi criticità che impediscono il rapido utilizzo delle risorse stanziata».

